

Siena ritrova quell'antico «bottino» d'acqua

Bottino di Fontanelle, bottino di Fontegaia, bottino di Fontenuova o di Follonica o del Casato: nomi di un antico sistema di distribuzione idrica che, assieme alle fonti, fanno di Siena una città d'acqua. Un'immagine e un'idea che sostanzia il progetto con cui l'amministrazione comunale senese (e il programma «Raphael» della Commissione europea) intende recuperare cultura e manufatti di una tradizione che assume un valore straordinario all'indomani della conferenza mondiale tenutasi in Olanda sul futuro dell'acqua, risorsa primaria e non rinnovabile del nostro pianeta. Quei nomi ci raccontano il sottosuolo di Siena,

percorso per quasi 25 chilometri da una fittata di cunicoli che nei secoli hanno assicurato il bisogno d'acqua della città fino alla recente costruzione dell'acquedotto Del Vivo. Sono i «bottini» di Siena (il termine «buctinus» compare per la prima volta nel 1226 nel libro della Bicchierina), il cui primo vero sistema si è sviluppato presso Fontebranda, che tra le più antiche è senza dubbio la fonte più abbondante. Quasi 25 chilometri di cunicoli praticabili da un uomo di medie dimensioni (un metro e cinquanta di larghezza per un metro e settanta di altezza), scavati in banchi di roccia arenaria, sabbie gialle e conglomerati marini pliocenici, talvolta rinfor-

zati in muratura con la classica volta a piccoli mattoni a spina. Le fonti senesi nel corso dei secoli, dal medioevo al Rinascimento, hanno avuto una evoluzione delle forme e degli usi che, con la trasformazione della loro architettura hanno introdotto elementi formali e simbolici (posanti pilastri a sostegno di volte a crociera in pietra e mattoni, archetti e merlature, mascheroni e stemmi) simili a quelli dei principali edifici civili e religiosi della città medievale. È in questo contesto che un anno e mezzo fa è nato il progetto «Siena città dell'acqua» (a cui hanno partecipato l'Ateneo senese, l'Università di Rouen e l'AJuntament de Salt) che si propone la conoscenza,

il restauro e la valorizzazione del sistema degli acquedotti e delle fonti diffuse nel tessuto urbano e nel territorio senese per contribuire alla comprensione delle idee e delle tecniche di grandi ingegneri rinascimentali: da Taccola, a Francesco di Giorgio Martini, a Leonardo da Vinci, espressione del grande fenomeno culturale conosciuto come il «Rinascimento delle macchine». Il progetto comprende il recupero della Fonte di Pescaia (già in parte restaurata), che diverrà la sede naturale del futuro «Museo dell'acqua» inserito in un sistema museale diffuso sul territorio costituito dal notevole patrimonio storico e architettonico di edifici legati al sistema delle

acque. Il restauro della Fonte di Pescaia prevede il ripristino del corretto funzionamento di tutto il ciclo idrico, secondo il sapiente antico modello che comprendeva svariati usi dell'acqua prima di concludersi irrigando le valli. Il suo recupero è stato rallentato dal ritrovamento di un sito archeologico unico nel suo genere. Dal compatto ghiaino degli scavi sono venuti alla luce un pavimento in pietra e un fosso elegantemente rifinito in filari di mattoni. E ispezionando fondazioni di opere più recenti, si è visto come opere medievali sottostanti siano state mirabilmente salvate. Un'opera di conservazione che è di per sé una lezione di civiltà degli antichisti senesi.

RENZO CASSIGOLI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

Moriva 10 anni fa Eugenio Peggio

Ricorre oggi il decimo anniversario della morte di Eugenio Peggio.

Il tratto di persona, non solo colta e intelligente, ma anche buona e gentile, non ha cancellato il rimpianto per la sua scomparsa prematura. Aveva sessantuno anni. Era stato colpito da un tumore al cervello, rivelatosi inguaribile.

Eugenio Peggio è stato una figura eminente di studioso e di politico, che ha lasciato un segno negli studi economici e nella vita pubblica italiana anche al di là della sua azione nel Partito comunista italiano.

L'acuta capacità di analisi, l'apertura politica e culturale, ne fecero uno dei parlamentari più ascoltati e autorevoli degli anni Settanta e Ottanta quando, per quattro legislature, è eletto deputato ricevendo incarichi nella Commissione Bilancio e, infine, nella Commissione Lavori pubblici, di cui è stato presidente.

Direttore della rivista *Politica ed economia*, ha diretto per anni anche il Cespe (Centro studi di politica economica).

Strettamente collegato al mondo universitario italiano e internazionale e al mondo del lavoro, dei sindacati e delle imprese, Peggio intuì tra i primi i mutamenti profondi che, in quegli anni, investivano il modo di produrre, l'attività finanziaria e l'insieme della società italiana.

Si deve a lui la modernità del pensiero e dell'azione nel campo economico del Partito comunista italiano negli anni Settanta e Ottanta, che in quegli anni aveva in Giorgio Amendola una delle voci più autorevoli.

E Amanedola seppe avvalersi in modo particolare del contributo di Eugenio Peggio, al quale sempre ricorresse un ruolo prezioso e insostituibile.

Il Pci che raggiunge il tetto del 35% dei voti deve molto a Eugenio Peggio studioso e politico.

Quando lascia la Camera dei deputati, gli viene chiesto di presiedere la Triennale di Milano. Il prestigioso ente culturale di fama internazionale attraversava da anni una crisi profonda, che praticamente lo aveva cancellato dall'elenco degli enti culturali vivi e attivi.

La presidenza di Eugenio Peggio, durata troppo poco per l'insorgere del male che lo stroncherà, seppe avviare la rinascita della Triennale che, a partire proprio dal periodo della sua direzione e per le premesse da lui poste, vivrà nel decennio successivo una ripresa e una nuova stagione di successi.



L'arte vietata in Urss anche dopo Stalin

A Verona le opere proibite da Krusciov e Breznev

IBIO PAOLUCCI

Guardando la mostra appena inaugurata a Verona a Palazzo Forti («L'Arte vietata in URSS. 1955-1988», aperta fino al 4 giugno. Catalogo Electa) viene in mente una macrofotografia vista in una precedente rassegna in cui si vede uno spaccato della «Esposizione delle nuove correnti», organizzata nel 1925 dal Museo statale russo di Mosca.

La foto ritrae opere di Al'tman, Chagall, Tatlin e altri (e gli altri, meno visibili nella foto, sono Larionov, Malevich, Kandinskij, Gonciarova, Rodcenko). La parete centrale è dominata dal celeberrimo dipinto di Chagall «I fidanzati», mano nella mano, lui a terra e lei che vola in alto. Uno splendore, uno dei grandi quadri del Novecento. Altre foto del '27 e ancora del '32. L'ultima con opere di Malevich poco prima della morte. Tutti artisti di avanguardia, che avevano messo il loro talento al servizio della Rivoluzione.

Poi il colpo di maglio staliniano, con la conseguenza che il meno che poteva capitare ad un artista che non si conformava alle direttive del regime era di rimanere senza lavoro, ma poteva finire anche in uno sperduto gulag. Morto Stalin si riaccese la speranza. Col ventesimo Congresso del Pcus e con lo sconvolgente rapporto segreto di Krusciov, una ventata di aria nuova soffiò sull'immenso paese. Segui un periodo che fu definito, con la felice espressione coniata da Ilja Ehrenburg, del «disgelo». Gli artisti uscirono dal sottosuolo e dipinsero seguendo la sola direttiva dell'i-

spirazione. Ma fu una stagione corta.

Il primo dicembre del 1962 nel Salone centrale dell'ex Maneggio venne aperta una mostra con opere di Yury Nolev-Sobolev, Yulo Sooster, Vladimir Yankilevsky, Ernst Neizvestny ed altri. Il giorno dopo Krusciov irruppe nelle sale definendo «merda» le opere e «pederasti» gli artisti. Per la seconda volta il «postino» della più chiusa ideologia più che bussare, fece strame della libertà espressiva. Quasi mutuando parole e atteggiamenti dei dottori del Concilio di Trento di alcuni secoli prima, i nuovi «cardinali» tornarono ad imporre i vecchi programmi. Solo verbo riconosciuto, il «Realismo socialista». Sola via per non piegare la schiena, la clandestinità.

Dopo Krusciov, se possibile, le cose peggiorarono ulteriormente. Sotto di lui, per lo meno, era stato possibile organizzare mostre di Picasso e addirittura degli artisti astratti americani. Con Breznev venne persino chiuso il cimitero di Novodevichy, da sempre aperto al pubblico, semplicemente perché, morto Krusciov, la moglie Nina aveva ordinato un monumento funebre proprio allo scultore Neizvestny, che, fra l'altro, stanco delle persecuzioni, si trasferì a New York, dove vive tuttora.

Di questi artisti del «sottosuolo», che hanno comunque continuato ad operare con coraggio nel gelido periodo della «guerra fredda», la mostra di Verona, curata da Giorgio Cortenova, offre un'ampia panoramica, larga parte della collezione dei coniugi ebrei Bar-Gera, che, con intelligenza e passione, hanno messo assieme una raccolta uni-



Nella foto sopra il titolo «Crepuscolo» di Sergei Shablain. Qui accanto «Sabbia» di Boris Sveshnikov

ca al mondo, già esposta in altri paesi di Europa e di America.

Si tratta di una novantina di opere, ovviamente di diverso livello, dove, se non compaiono forti personalità, paragonabili a quelle della prima Avanguardia, ci sono comunque presenze di sicuro rilievo, quali, per fare qualche nome, il già ricordato Neizvestny, Oscar Rabin con un notevole dipinto del '66 («Le campane di Rostov»), Boris Sveshnikov con diversi quadri liricamente simbolici, Vagrich Bakhchanian con due forti «Telegramma» denuncia, Anatoly Brusilovsky con accoppiamenti

di scene popolari con grandi uova sovrastanti, a formare un insieme di indubbia suggestione.

Caduto il muro di Berlino, gli artisti non corrono più pericoli di sorta. «Rimane il paradosso», scrive in un saggio del catalogo Hans-Peter Riese - che lo stato sovietico repressivo ha stimolato una evoluzione in cui, pur nella situazione estrema della pressione politico-sociale, l'arte e gli artisti si sono trovati in una condizione di libertà interiore alla quale spetta un posto particolare nella storia dell'arte del nostro secolo».

IL «CASO HOBSBAWM»

Quando Primo Levi difese i diari di Anna

ANDREA CORTELESSA

La polemica - argomentata anche da Gravagnuolo su questo giornale - in merito alle clamorose «aperture» che Eric J. Hobsbawm avrebbe fatto nella «lectio magistralis» torinese nei confronti di David Irving - lo storico inglese esponente di punta del «negazionismo» (perché di questo si tratta, naturalmente, anche se si preferisce parlare di «riduzionismo», ed è su questo infatti che si gioca la partita del processo di Londra) - fa tornare d'attualità non solo la memoria dolorosa della Shoah ma anche problemi di metodo di portata generale. È inappuntabile quanto sostenuto sulla «Repubblica» del 30 marzo da Luciano Canfora. Se l'argom-

necessariamente essere un ordine scritto» (Hilberg) - e questo senza passare per la strada più ovvia, cioè per la volontà politica dello sterminio (che non c'è certo bisogno di citare «Mein Kampf» per attribuire a Hitler). Il problema dei vuoti in un insieme documentario è di natura strettamente filologica (non c'entra insomma, come sostiene Hobsbawm, la «condanna morale» che in casi «estremi» come questo avrebbe «rimpiato la storia»). Nessuno si sognerebbe di tacere di apocriefo o di falso la «Commedia» per il fatto che non se ne conosce l'autografo di Dante: perché il mestiere del filologo è proprio quello di «costituire», ossia rendere leggibile, un testo: anche in presenza di errori di trasmissione, lacune e altre fraglie nella documentazione a lui accessibile.

Il metodo «negazionista»: manca quel documento, quindi non è vero niente...

Tornano in mente, al riguardo, un paio di articoli scritti da Primo Levi alla fine del 1980 («Opere», Einaudi 1997, pp. 1330 sgg.). Era da poco in circolazione Faurisson, il primo e più sfrontato dei negazionisti, e Levi scriveva: «L'argomento-chiave del professorino era singolare: è stato affermato che esistevano camere a gas a Oranienburg e a Dachau; non c'erano: «dunque», non c'erano in nessun luogo, e la strage è un'invenzione degli ebrei». Poi era spuntato «un pensionato di Amburgo» a contestare l'autenticità del diario di Anna Frank sulla base del montaggio editoriale riscontrato nei confronti del manoscritto originario. La stessa logica di Faurisson: un passaggio non funziona, «dunque» è falso l'insieme della documentazione. Quando ogni documento, per essere reso leggibile - come ogni rappresentazione di un evento, perché venga percepita e fatta propria dall'osservatore -, necessita di una «cura», di una cornice narrativa, di un corredo interpretativo. Di un «montaggio», insomma.

Il castello di carte dei negazionisti - oggi come vent'anni fa - è di una semplicità inaudita: una particolare dubbio, una lacuna nella documentazione, un errore di trasmissione della memoria, e l'insieme di questa memoria potrà essere falsificato (relativizzato, «ridotto»: svilito). Uccidendo una seconda volta chi è stato assassinato.

Sorprende che un esperto dell'uso politico della storia come Hobsbawm non si renda conto del pericolo di essere strumentalizzato ai fini di personaggi come Irving. Gli si vorrebbe ripetere l'avvertimento gridato da Levi: «Tutto va come se qualcuno gridasse: «La strage non c'è stata, ma vorremmo che ci fosse stata e continuasse», o rispettivamente «La strage non c'è stata, ma la stiamo facendo noi del nostro meglio»».

Fiat, partono i gruppi di lavoro con General Motors E l'Ifi si rafforza nell'azionariato della casa torinese

■ Sono stati costituiti i gruppi di lavoro comuni Fiat-General Motors per la definizione delle attività e delle modalità operative delle due joint venture paritetiche nate dall'accordo del 13 marzo scorso. Movimenti anche nell'assetto azionario della casa torinese. L'Ifi ha acquisito nuove azioni, portando la partecipazione nel capitale privilegiato di Fiat al 9,86% e ha il 7,55% di azioni proprie privilegiate. Ne ha dato comunicazione la finanziaria della famiglia Agnelli e un portavoce ha precisato che si tratta di operazioni che rientrano nella «strategia di rafforzamento, più volte dichiarata, nelle principali partecipate di Ifi e Ifi». Le due finanziarie degli Agnelli detengono insieme il 30,55% del capitale azionario della Fiat.



Scatta la prima fase dell'operazione Seat-Tin.it Telecom crea la Spa con le attività Internet

■ Telecom Italia ha concluso la prima fase dell'operazione Seat-Tin.it. Venerdì è stato conferito in una società controllata dal gruppo al 100% denominata Tin.it Spa (Telecom Italia Net Spa) un complesso aziendale formato da Tin.it, la divisione internet di Telecom Italia, e da altre attività del gruppo, tra cui le partecipazioni in Esri Italia (49%) e Excite Italia BV (50%); la partecipazione del 50% detenuta direttamente o indirettamente da Telespazio in Viasat, società che opera nei servizi telematici e per l'informatica; la divisione content management di Saritel attiva nei servizi di informazione e accesso a banche dati. Il capitale sociale di Tin.it Spa è di 41 miliardi, con 41 milioni di azioni di valore nominale 1.000 lire.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Ue: l'Italia accelera la ripresa, pil al 2,7%

Il premier D'Alema: «Non diamo più i numeri, le nostre stime erano a ribasso»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Italia va. Con il vento in poppa della crescita. Preoccupa, ma soltanto un poco, l'inflazione, il resto del panorama economico si presenta, secondo la Commissione europea, a tinte rosse. Domani la fotografia italiana sarà resa nota a Strasburgo nel contesto delle tradizionali «Previsioni di primavera» preparate dalla DG2 dell'esecutivo comunitario ma alcune anticipazioni sul documento, fornite dall'Ansa, hanno confermato ancora una volta che la crescita va a ritmi sostenuti. L'Italia, insieme alla Germania, i due grandi paesi che si trovano con un certo ritardo stannico riducendo sensibilmente il divario. Ecco, allora, che nel 2000 e nel 2001, i dati della Commissione sono musica per le orecchie del governo di Roma: nell'anno in corso il Pil dell'Italia crescerà al ritmo del 2,7% e lo stesso nel 2001. Si tratta di una previsione molto più ottimista delle elaborazioni dello scorso autunno quando la Commissione valutò la crescita al 2,2% per il 2000 e al 2,5% per l'anno prossimo. «L'Unione europea ha rivisto al meglio le prospettive di crescita dell'economia italiana per quest'anno, indicando una tendenza ancora migliore di quella indicata da noi», commenta il presidente del Consiglio «è una cosa rara. L'Italia di solito dava i numeri, dava i numeri in più. Adesso, invece, siamo più prudenti degli osservatori stranieri». Le stime di Bruxelles, infatti, mostrano più fiducia di quelle del governo, già aggiornate in positivo la scorsa settimana. La crescita, secondo il governo, dovrebbe attestarsi sul 2,5%, due decimi di meno rispetto al calcolo della Commissione.

Nella zona dell'euro la crescita prevista dal documento della

	GOVERNO %	EU %	FMI %
Crescita Pil	2,50	2,70	2,75
Inflazione	2,00	2,10	2,20
Deficit/Pil	1,50	1,50	1,50

Commissione, che domani sarà illustrato dal commissario Pedro Solbes al termine della riunione dell'esecutivo presieduto da Romano Prodi, sarà sostenutissima: 3,4% rispetto al 2,9% delle previsioni dello scorso autunno. Nel 2001 ci sarà un momentaneo rallentamento, attorno al 3%, dovuto ai contraccolpi provenienti dall'economia statunitense. In questo clima sanissimo, la rincorsa di Italia e Germania che saranno in condizione di accorciare in modo sensibile le distanze dagli altri. Non del tutto. Questione di pochissimi punti. Una preoccupazione strisciante riguarda l'inflazione. La Commissione, nelle sue previsioni, colloca l'Italia al 2,1% nel 2000 e all'1,9% nell'anno seguente. Cinque mesi fa aveva previsto rispettivamente l'1,8% e l'1,6%. Si tratta di tetti lievemente peggiori di quelli della zona euro (11 paesi della moneta unica) e dell'Ue in generale (15 paesi). Se la media europea si attesterà al 2%, o poco sotto, anche gli altri paesi subiranno delle revisioni in alto sempre a causa del pezzo del petrolio. Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha dato atto al governo di essersi «preoccupato dell'inflazione avendo preso dei provvedimenti che rappresentano dei segnali importanti». Al tempo stesso, Fazio ha raccomandato di rimanere vigili affinché i differenziali tra Italia e gli altri partner non si allarghino creando problemi in fatto di com-

pettività. A sua volta, il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, ha sottolineato la necessità di condurre in porto il processo di modernizzazione e le riforme strutturali.

La Commissione europea, infine, pressoché concorda sulle previsioni del deficit già compiute dall'Italia: il rapporto con il Pil sarà dell'1,5% nel 2000 e 0,8% nel 2001 (1% per il Governo).

ECOFIN

Fisco europeo, si apre uno spiraglio

Qualche progresso sul travagliato pacchetto fiscale Ue, con la speranza di raggiungere un compromesso nei prossimi mesi; la candidatura del francese Jean Lemierre alla presidenza della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) in sostituzione del neodirettore generale del Fondo Monetario Horst Koehler. Sono i principali risultati della riunione informale fra i ministri delle Finanze ed i governatori delle banche centrali dell'Unione Europea svoltasi nel fine settimana a Lisbona. Sul dossier della fiscalità - da mesi bloccato per il veto britannico alla tassazione dei redditi da capitale dei non residenti, che Londra ritiene possa danneggiare pesantemente il mercato degli eurobonds della City - si profila una via d'usc-



NEW ECONOMY

Lisbona atto secondo Tecnologie e formazione

ROMA Lisbona atto secondo. Dopo il vertice economico-politico di fine marzo, oggi e domani la presidenza portoghese dell'Unione ha convocato un'ambiziosa conferenza sul tema della «Conoscenza e società dell'Informazione». Un appuntamento ad ampio spettro che punta ad avviare il dibattito tra ministri, imprese, atenei, gruppi di consumatori e di ricercatori dei settori pubblico e privato dopo che tale priorità era stata individuata, pochi giorni fa, dagli stessi capi di Stato e di Governo della Ue. L'Italia sarà rappresentata, tra gli altri, dai ministri della Funzione Pubblica Franco Bassanini e della Sanità Rosy Bindi e dai sottosegretari alla Presidenza del Consiglio Stefano Passigli e delle Comunicazioni Vincenzo Vita, con la partecipazione prevista, in rappresentanza delle categorie produttive, del direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta e del presidente della Confcommercio Sergio Billè.

Uno dei temi centrali sarà quello dell'istruzione e della formazione. Con alcune domande-chiave sintetizzate dal comunicato ufficiale della presidenza portoghese. Come rendere più accessibile la formazione in modo tale da rendere disponibile per tutti i cittadini le tecnologie dell'informazione e della comunicazione? E come possono essere usati gli stessi mezzi allo scopo di promuovere gli investimenti in ricerca e sviluppo in Europa? Domande che, nel primo caso portano tra l'altro al ruolo della formazione permanente co-

me strumento per assicurare una maggiore occupazione e nel secondo alla necessità di una rete continentale di trasmissione dati ad alta velocità.

Ma gli ambiti della discussione di Lisbona sono più ampi. Da quello delle implicazioni legate alla messa in rete dei governi nazionali, anche in settori come la sanità, i trasporti, l'ambiente e la pianificazione, al tema dell'industria che produrrà i contenuti digitali. Sempre sul versante economico i partecipanti proseguiranno le discussioni intavolate dai leader continentali sul tema del commercio elettronico e delle sue possibilità di regolamentazione. Da Lisbona, inoltre, potrebbe emergere un accordo per fissare delle caratteristiche comuni per le cosiddette smart card le carte a microchip per le quali la Pubblica amministrazione italiana si trova all'avanguardia con un progetto di carta d'identità elettronica giunto ormai alla sua fase di sperimentazione pratica e con la prossima carta sanitaria. Ultimo, ma non certo in ordine d'importanza il tema dell'esclusione. Sia visto come una delle possibilità di una società sempre più focalizzata sull'accesso a Internet che, se non ben distribuito, rischia di generare a livello territoriale e sociale dei nuovi fenomeni di discriminazione. Sia visto dal livello dei disabili che, per usufruire delle nuove tecnologie, hanno bisogno di provvedimenti particolari, a cominciare dalle regole.

SEGUE DALLA PRIMA

MERCATO UNICO

Il comportamento dei titoli dei settori tradizionali - che ha goduto di un netto miglioramento proprio in queste settimane - è un chiaro indizio in questo senso anche se in parte riflette un fenomeno di diversificazione del portafoglio. Ma il dato più importante in proposito è quello che si ricava dagli (ancora pochi) studi più approfonditi sul tema (ed essenzialmente sul caso americano). L'introduzione delle tecnologie informatiche contribuisce alla crescita del sistema economico direttamente, in quanto aumenta la produttività dei «computer», ma soprattutto indirettamente in quanto aumenta - e di molto - la produttività del lavoro (e quindi crea crescita senza inflazione). Inoltre, gran parte dei guadagni di produttività derivano dall'abbattimento dei costi di transazione e di gestione reso possibile dalla diffusione delle nuove tecnologie. Le informazioni sul comportamento e le conseguenze della

«new economy» derivano, come detto, dallo studio del caso americano e molti ritengono che l'esperienza europea finirà per seguire fedelmente quella oltreoceano. Può darsi che sia così ma tra le due esperienze esiste una fondamentale differenza che, potrebbe rendere il caso europeo non solo diverso ma per certi versi anche più positivo di quello americano. Si tratta del fatto che in Europa, a differenza degli Stati Uniti, ancora non abbiamo raggiunto la piena integrazione tra i mercati nazionali. Il mercato in alcuni settori chiave come quello di alcuni dei servizi di rete rimane frammentato e non pienamente liberalizzato. In questi e in altri settori non disponiamo di un sistema europeo di regolazione e, malgrado la moneta comune, i mercati finanziari rimangono ancora fortemente segmentati e inadeguati rispetto alle esigenze di una economia attraversata da una ondata innovativa. (come per esempio nel settore del «venture capital»). Una delle indicazioni del Consiglio di Lisbona, peraltro non molto sottolineata dai commenti, riguarda proprio la necessità di accelerare il com-

pletamento del mercato interno europeo, senza il quale i vantaggi della «Europa» non potranno essere pienamente sfruttati. Si tratta di un punto fondamentale. Come emerge chiaramente dagli studi sulle economie di rete, esistono delle «soglie critiche» in termini di estensione di mercato che è necessario superare per potere ottenere significativi vantaggi di crescita e di profittabilità dalla introduzione delle tecnologie informatiche. Il superamento di queste soglie critiche richiede appunto l'abbattimento di tutte le barriere normative, finanziarie, e anche infrastrutturali che ancora tengono l'Europa lontana dalla completa edificazione del mercato unico. Quando queste barriere saranno eliminate potremo ottenere la piena integrazione della new economy e della old economy anche in Europa, con i conseguenti benefici in termini di sviluppo e occupazione che per ora ci limitiamo in gran parte a osservare da lontano. Il messaggio di Lisbona è, in fondo, essenzialmente questo ed è un messaggio rivolto sia alla politica economica che ai mercati.

PIER CARLO PADOAN

Intesa, ore decisive per il supergruppo Attesa per il Cda che darà a Comit il ruolo di «corporate bank»

NUOVO MERCATO

Bipop-Carire
porta in Borsa
Fineco on line

■ La Bipop-Carire porta in Borsa il trading on line della Fineco. Il ramo d'azienda attraverso il quale Fineco sim svolge l'attività on line verrà conferito in Fineco on line sim, che emetterà nuove azioni per permettere la quotazione. I titoli, collocati nel Nuovo Mercato, andranno ai soci Bipop-Carire sulla base di un rapporto di cambio della scissione determinato dai competenti Consigli. Nel breve periodo la Fineco on line sim prevede anche di affiancare alla tradizionale attività di intermediazione anche quella di portale finanziario. Le operazioni dovrebbero concludersi entro il mese di luglio.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Ore decisive nella galassia Intesa-Comit. Potrebbe essere spostato a domani il Cda presieduto da Giovanni Bazoli che disegnerà i contorni e la «geografia» del nuovo supergruppo, con Comit nelle vesti di «corporate bank». In quella sede si deciderà anche sul destino dell'8,9% di Piazza Scala in Mediobanca. Poche ore più tardi sarà la volta di Luigi Lucchini, che presiederà il consiglio del divorzio di Piazza Scala da Via Filodrammatici.

Il doppio appuntamento, in prima battuta fissato per oggi, potrebbe essere rinviato di 24 ore, visto che Bazoli è ancora intento a limare e perfezionare gli accordi interni. Chiusa la questione del patto di sindacato - in cui non è entrato il blocco Mediobanca-Sai-Fondaria-Hdp, mentre Commer-

zbank ha sottoscritto il 4% - Bazoli starebbe tessendo nuove strategie con il suo primo azionista, Crédit Agricole. Anche il gigante verde francese è alle prese con un riassetto interno generale, visto che si sta trasformando in Spa. Sarebbe allo studio dei due gruppi un'ipotesi di accordo tra Comit e la controllata Indosuez, per dar vita ad un campione europeo di banca d'affari.

Sul fronte nazionale è ancora in piedi la «question» Mediobanca. Ci si chiede a quali condizioni Cuccia e Maranghi acconsentiranno ad una separazione consensuale. Perché una cosa è certa: sul futuro di Comit, diventata cammin facendo un pericoloso concorrente di Mediobanca, le carte sonstate cambiate rispetto al piano originario. A confermarlo, una settimana fa, è stato lo stesso Bazoli. Allo «strappo» non è seguita una guerra. Anzi, in casa Intesa si tende ad offrire un'immagine di

«pace fraterna». Che, in ogni caso, ha un «prezzo». Quale è troppo presto per dirlo, ma arriverà il momento in cui Mediobanca potrà chiedere il conto, visto che resta comunque nell'azionariato di Intesa (anche se fuori dal patto) assieme ad una nutrita schiera di «amici», con la possibilità di controllare circa il 10% del gruppo.

Un anticipo del prezzo da pagare è in ogni caso la certezza che gli acquirenti della quota Comit in Mediobanca saranno «scelti e selezionati» da Via Filodrammatici, e non da Bazoli. Voci ricorrenti danno Bancaroma pronta a salire allo stesso livello di Unicredit (8,8%). Con la «new entry» di Mediobanca e l'aumento di Commerzbank, una buona fetta della partecipazione Comit dovrebbe essere allocata. Non è escluso che ai soci bancari si aggiungano anche quelli industriali. Tra questi, si fa il nome di Pesenti, o di Olivetti.



◆ **Il primo ministro Simitis ha proclamato la vittoria**
I suoi sostenitori sono scesi nelle strade di Atene
 con cortei e caroselli di auto per festeggiare il successo

Elezioni in Grecia Il Pasok vince d'un soffio sul partito conservatore

I socialisti, dopo lo scrutinio dell'83% dei voti, sono in testa di mezzo punto percentuale su Nd

ATENE I socialisti del Pasok dovrebbero essere i vincitori di stretta misura (con un margine intorno allo 0,5 per cento) delle elezioni politiche greche svoltesi ieri per il rinnovo dei 300 deputati del Parlamento di Atene. Ma visto il sostanziale equilibrio che ancora regnava nel corso della notte, quando erano stati scrutinati poco più dei due terzi dei voti, la sfida fra il primo ministro socialista, Costas Simitis, e il capo dell'opposizione conservatrice, Costas Karamanlis, leader di Nea demokratia (Nd), potrà dirsi veramente conclusa soltanto oggi, quando verrà completato lo spoglio delle schede.

Dopo lo scrutinio dell'83% degli 8,98 milioni di voti espressi, il Pasok è in testa con il 43,57% dei suffragi (contro il 41,51% delle elezioni del '96, con 162 deputati), seguito da «Nd» al 43,10% (38,13%, con 108 seggi). L'esultanza dei sostenitori di Nea demokratia per una presunta vittoria del loro partito, innescata dalle prime proiezioni e dai primissimi risultati di pochi seggi, si è quindi a poco a poco raggelata e le strade di Atene e nelle principali città greche sono tornate tranquille man mano che il ministero degli Interni diffondeva i dati reali dello spoglio. Con il passar delle ore, al quartier generale di Nd, si è andata quindi profilando «una sconfitta per poche migliaia di voti», anche se nessuno ha più fatto dichiarazioni ufficiali dopo il primo (fatale?) annuncio di vittoria del-

l'ex ministro Panagiotopoulos. Un altro annuncio di vittoria (più fondato anche perché effettuato a metà scrutinio) è stato quello del ministro della Difesa greco, Achis Tsochatzopoulos, che si è detto certo dell'affermazione del Pasok. Poi, a due terzi dello scrutinio, è stato lo stesso primo ministro Simitis a proclamare la vittoria. Nella notte è così iniziata la festa dei socialisti greci, con caroselli e colpi di clacson ad Atene e nelle principali città della Grecia, dove strade e piazze centrali sono state occupate da una folla festante che sventolava i vessilli verdi con il sole nascente del Movimento panellenico socialista.

Per quanto riguarda le altre forze politiche, i comunisti del Kke (marxista-leninista), guidati dalla «barricadiera» segretaria Aleka Papariga, sembrano attestarsi intorno 5,4% (contro il 5,6% e gli 11 seggi in Parlamento ottenuti nel 1996). Per effetto della soglia di sbarramento al tre per cento dei voti, rischiano invece di scomparire dal Parlamento dei prossimi quattro anni gli eurocomunisti della Coalizione di sinistra (Synaspismos), che a metà scrutinio viaggiavano intorno al 3,1% (contro il 5,11% del '96, con 10 deputati) e i socialdemocratici del Dykki, dati al 2,6% (4,43% e 9 deputati nelle precedenti elezioni). Le altre 21 liste in lizza nella tornata elettorale hanno avuto in tutto un numero di voti di poco superiore all'uno per cento. In tutto, i voti «dispersi», le schede bianche e quelle nulle

sono risultate l'1,9%.

Una prima proiezione, effettuata dalla società «Delta» a metà dello spoglio, ha attribuito la maggioranza assoluta - 157 deputati sul numero complessivo di 300 - ai socialisti del Pasok mentre 125 sarebbero gli eletti nelle file dei conservatori di Nea demokratia.

Simitis, l'eurosocialista e professore di diritto che guida il Pasok dal gennaio '96, con una politica pragmatica e basata sui fatti più che sulle promesse populistiche erano tanto care al fondatore del Pasok, Andreas Papandreu, potrebbe avere raggiunto così il suo secondo successo politico personale e di

partito. Karamanlis, invece, se fosse sconfitto anche per uno scarto dello 0,1%, potrebbe essere destinato a scomparire dalla politica greca - secondo gli esperti locali - per le faide interne che potrebbero ora dilaniare la Nd, anche se ha portato il suo partito a un passo dalla vittoria contro i socialisti.

Secondo i politologi greci, Karamanlis, considerato «troppo giovane e troppo alla mano», ha convinto molti giovani dei 455 mila che quest'anno hanno votato per la prima volta, ma non ha convinto il ceto medio-alto dei conservatori, per i quali egli ha rappresentato probabilmente un salto nel buio.

GEORGIA

Shevardnadze confermato presidente al primo turno

In alto
 un seggio
 elettorale
 greco
 Sotto
 Fujimori

TIBLISI Il leader georgiano Eduard Shevardnadze ha vinto largamente al primo turno - come nelle previsioni - le elezioni presidenziali svoltesi oggi nella repubblica caucasica. Secondo un exit-poll condotto dall'Istituto Gordia, diffuso dall'agenzia Interfax poco dopo la chiusura delle urne, Shevardnadze ottiene più del 60% dei voti e non deve andare al ballottaggio con Dzumber Patiasvili, lo sfidante più qualificato, cui viene attribuito solo il 25% per cento. L'affluenza alle urne è stata del 64,6%. Patiasvili stesso ha riconosciuto la sconfitta, ma ha denunciato «serie violazioni della legge elettorale», riferisce l'agenzia Itar-Tass. La corsa alla presidenza dell'uomo della perestroika è stata praticamente senza avversari. Anche nel 1995, quando ottenne il primo mandato in elezioni presidenziali (nel '92 era stato eletto presidente dal parlamento), Shevardnadze vinse con il 72% rispetto al 19 Patiasvili. Con questo nuovo mandato, Shevardnadze intende scrivere una nuova pagina nella storia della Georgia visto che ha promesso di portare entro il 2005 la repubblica caucasica nella Nato, un obiettivo forse più arduo del disarmo realizzato quando era ministro della perestroika per le resistenze che incontra un passaggio della repubblica ex sovietica nella sfera dell'Alleanza. La Georgia andava salvata dal baratro della bancarotta e dalla disintegrazione minacciata dalla guerra civile prima con gli osseti e poi con gli abkhazi, ha detto Shevardnadze in compagnia elettorale.



Perù: Fujimori sconfitto, si va al ballottaggio Presidenziali, secondo gli exit-poll è stato sorpassato dall'economista Toledo

OMERO CIAI

MIAMI Dominio totale della tv, frodi, voti comprati, schede manomesse: nulla, pare, alla fine è valso ad Alberto Fujimori per essere rieletto, come voleva, al primo turno delle presidenziali peruviane. Anzi, in nottata, i primi exit poll, battevano una notizia che faceva tremare «El Chino» nel suo palazzo di Lima: Alejandro Toledo, fino all'altro ieri sconosciuto economista è in vantaggio. Per i due principali istituti di sondaggio il risultato è questo: 45,2 Toledo, 43,6 Fujimori, 46,2 Toledo, 44,6 Fujimori. Dunque sembra abbastanza probabile il ballottaggio che dovrebbe svolgersi all'inizio di giugno. Ma se questi dati saranno confermati dallo scrutinio, lentissimo per ora e nel corso del quale potrebbe materializzarsi «il grande imbroglio» di cui in Perù si parla da settimane, Fujimori ha già perso perché nel secondo turno anche gli spiccioli di voti che sono andati agli altri candidati dell'opposizione, come il sindaco di Lima Alberto Andrade, saranno per Toledo. Anche se non bisogna dimenticare che dalle regioni più remote del paese, nell'Amazzonia e sulle Ande, Fujimori può ancora sperare in un appoggio, con o senza frode elettorale, capace di ribaltare i primi exit poll.

61 anni, presidente da dieci (ha battuto nel '90 lo scrittore Vargas Llosa e nel '95 l'ex segretario generale dell'Onu Perex de Cuellar), si è candidato, dribblando la Costituzione, per un terzo periodo consecutivo sicuro di vincere. Ma in poche settimane il suo avversario è riuscito a calamitare tanto consenso fino a diventare il fenomeno più incredibile di queste elezioni. Meno di quattro mesi fa non era nessuno. Aveva appena il 5 per cento nei sondaggi. Poi - come ha scritto Vargas Llosa - «i peruviani lo hanno inventato».

A poco a poco, l'opposizione, alla disperata ricerca di un candidato capace di battere «Chinochet», l'altro nomignolo popolare di Fujimori, si è andata concentrando intorno a questo economista di 54 anni la cui biografia sembra uscita da un copione cinematografica di Hollywood. Lustrascarpe e venditore ambulante da ragazzino, l'indio Toledo, o «El Cholo» cioè discendente degli Incas, vinse giocando a calcio una Borsa di studio per gli Stati Uniti. Giovanissimo andò in California. Studiò pedagogia ed economia



ed entrò a lavorare negli uffici del Banco Mondiale. In California conobbe e sposò una antropologa belga, Eliane Karp, che studiava il quechua, la lingua degli Incas. Ostinato e ribelle, come lui stesso si definisce, Toledo è entrato in questa campagna elettorale come uno dei tanti outsider ma in meno di cento giorni ha conquistato una

larga fetta di elettorato e ora sembra in grado di rovesciare tutti i pronostici. In Perù votano 14 milioni e mezzo di elettori. Una fascia molto ampia, quasi il 45 per cento hanno meno di 34 anni. Otto milioni sono indios o «meticci», come Toledo. Il voto è obbligatorio, c'è una multa e l'esclusione dagli impieghi pubblici se non ci si reca alle urne, da 18 a 70 anni. Dopo è facoltativo. Brogli elettorali sono sempre stati abbastanza diffusi, soprattutto fra la popolazione più povera e analfabeta. Ma in queste ultime settimane, Fujimori ha puntato tutte le sue risorse (Tv, stampa, cacicque locali) contro Toledo. Qualche giorno fa ha fatto anche distribuire, in migliaia di copie, un opuscolo dove si spiegava perché non bisognava votare per Toledo. Il libello è un concentrato di insulti. Il candidato oppositore viene descritto come «immorale», «bastardo», «bugiardo», «playboy» e via di questo passo. In alcune zone del paese, gli osservatori dell'Osa, l'organizzazione degli Stati americani, hanno trovato schede già compilate o mutilate. Nel primo caso sono state distribuite schede elettorali con la x sul nome di Fujimori, nel secondo schede da cui era stato tolto quello di Toledo. Arriva-

to al potere nel '90 battendo Vargas Llosa. Allora sconosciuto Fujimori ha governato il paese con mano di ferro grazie all'appoggio di una parte dell'esercito e ad un apparato di sicurezza, guidato da «Beria peruviano», Wladimiro Montesinos, che tiene sotto controllo mass media, organizzazioni politiche e Stato. Nel '92 ha scioltto il Parlamento e riscritto la Costituzione.

Ma gli episodi più emblematici della sua gestione restano la strage dei guerriglieri Tupac Amaru che, nel '96, avevano occupato l'ambasciata giapponese e l'arresto del leader di Sendero Luminoso, Abimael Guzman, esposto alla telecamera rinchiuso in una gabbia. Centinaia, in questi dieci anni, sono state le denunce sulle violazioni dei diritti umani, la censura politica e la persecuzione degli avversari politici, commesse sotto il regime di «Chinochet»-Fujimori. E' indubbio però che una ampia parte di classe media peruviana gli è grata soprattutto perché con i suoi modi spicci e antidemocratici è riuscito a debellare il terrorismo. Un consenso che, però, si è ridotto dopo l'esplosione della crisi economica successiva al crollo, più di due anni fa, delle economie emergenti dell'Asia.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

È mancata lasciando un dolore incolmabile
ARMANDA BERTICELLI
 Ne danno il triste annuncio i figli Stella, Lino e Nadia e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 partendo dall'abitazione divisa Emilia 43, Cologno Monzese.

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di
GIOVANNI BOCCADELLI
 la moglie lo ricorda con affetto.
 Pombia, 10 aprile 2000

10/4/1983 **10/4/2000**
 Ricordando con immenso affetto il compagno
GIULIO ANSALDI
 la moglie Rina con Vera, Valentina e Gian Claudio sottoscrivono L. 500.000.

I familiari tutti ricordano con profondo rimpianto
GRAZIANA GOZZA
 (01/08/62 - 14/02/94)
 ed il suo nonno
ENRICO SACCENTI
 (17/10/17 - 08/04/94)
 nel sesto anniversario della loro scomparsa. Sottoscrivono per l'Unità.

Ricorre il 24° anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI MORETTI
 Lo ricordano la moglie Vittoria i figli e le figlie Gaggiò di PIANO, 9 aprile 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
 dalle ore 9 alle 17
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
 800-865021
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
 06/69922588
 IL SABATO, E I FESTIVI
 dalle ore 15 alle 18,
 LA DOMENICA
 dalle 17 alle 19
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
 800-865020
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
 06/69996465

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna
ADRIANA VACCHELLI
 I figli Mariella e Stefano la ricordano con infinita nostalgia.

Primo anniversario della morte del compagno
BRUNO BORTOLOTTI
 Lo ricordano con affetto la moglie Maria Luisa, i figli Mauro, Stefano, fratelli, sorelle, nipoti, parenti tutti. Si uniscono al ricordo i compagni di Castelvetto (Mo).

OSSERVATORIO

Si discute del presidente Prodi, ma non è una cosa seria

KLAUS DAVI

In tempo di crociere politiche su panfili azzurri e assalti all'arma bianca da parte di pirati rossi, l'unica nave che pare andare alla deriva è quella della Commissione europea capitanata da Romano Prodi. È trascorso un anno esatto da quando Prodi venne eletto, nel tripudio generale della stampa estera, presidente. I titoli si sprecavano sulle pagine di alcuni dei più autorevoli quotidiani, tanto che l'indice di immagine del nostro ex presidente del Consiglio raggiungeva picchi di scrosci, attestandosi a +39. Sul capo del prode Romano, dalla scorsa settimana, si addensano le fosche nubi delle critiche e le voci incontrollate di dimissioni anticipate dovute a loschi intrighi di palazzo. Tutta questa ridda di illazioni è stata la causa di uno scivolone dell'indice di im-

pea». Anche i quotidiani tedeschi, che oggi attaccano con forza il nostro ex premier, in un recente passato non esitavano a definire Prodi «nominato di integrità e competenza economica» (Die Welt). Da qualche tempo si avvertivano degli scricchiolii sinistri nella carena della Commissione di Prodi: non per nulla il «Sunday Times» l'ha apostrofato «Captain Calamity: un professore sbadato, ciclista industriale». Nel suo viaggio «per l'allargamento a est delle riforme istituzionali», scrive il settimanale tedesco «Der Spiegel», «l'Unione europea soffre a causa della debolezza del suo presidente». La stessa testata rincarà poi la dose insinuando che «la scelta di Prodi, molto apprezzata da tutti al momento della nomina, può essere un errore». Sempre in Germania il quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung» dona ulteriore diffusione alle critiche che improvvisa-

mente hanno investito Romano Prodi, soprattutto per quanto concerne «la debolezza della commissione quale tutrice dei Trattati della Ue e come motore dell'agire comune all'interno delle istituzioni». La testata bavarese «Süddeutsche Zeitung» sceglie di non investire Prodi con altre polemiche e lo assolve parzialmente, lasciando intuire che in verità il presidente non è che un capro espiatorio, attaccato solamente per «aver tentato di svecchiare la burocrazia europea ormai sclerotizzata». L'entourage del presidente non è rimasto impassibile di fronte alla veemenza degli attacchi a mezzo stampa tanto che Jonathan Faull, portavoce ufficiale della Commissione, dalle pagine di «La Vanguardia» definisce le ipotesi di una cospirazione per cacciare Prodi «assurde e senza fondamento».

Se la stampa internazionale, specie in questi ultimi giorni non ha risparmiato l'onorevole Prodi di critiche al limite dell'insulto, il mondo politico è da sempre conscio del valore e delle garanzie che può fornire questo «visionario nazionale ed esperto economista» come scrive «Le Figaro», tanto che in «in occasione del vertice tra rappresentanti europei e africani», annota «Frankfurter Allgemeine», «diversi capi di Stato hanno espresso a Prodi il loro sostegno». L'immagine di Prodi è una delle ragioni di tanta asprezza nei suoi confronti. In Inghilterra e negli Stati Uniti non gli si perdona il modo d'esprimersi prolisso e la retorica vecchia dei suoi discorsi, mentre in Germania, come annota «Süddeutsche Zeitung», «Prodi comunica di sé l'immagine d'assoluto anonimato». La competenza e le capacità non sono dunque in discussione, ma una po' d'immediatezza anglosassone, gioverebbe.



◆ Per i detenuti in attesa di giudizio con il rito abbreviato cambiano i termini della custodia cautelare

◆ Vigna: provvedimento molto importante, ma non basta per risolvere il problema

Scarcerazioni facili ecco le nuove norme Giro di vite del governo, varato il decreto legge

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Da ieri sono ufficialmente cambiate le regole che riguardano il giudizio abbreviato. Stop alle scarcerazioni facili, dunque, almeno per quanto riguarda i detenuti che hanno richiesto il rito abbreviato. Sono arrivate, infatti, quelle modifiche «alla disciplina dei termini di custodia cautelare» che si erano rese necessarie dopo la riforma Carotti che l'aveva reso più articolato e, quindi, potenzialmente più lungo. «È un provvedimento importantissimo - ha commentato Pierluigi Vigna, procuratore nazionale antimafia - anche se non risolve del tutto il problema». Il testo, pubblicato l'altro ieri in Gazzetta ufficiale, così recitava: «Ritenuto coerente con la nuova fisionomia del giudizio abbreviato riservare ad esso una specifica fascia, in sede di determinazione dei termini di custodia cautelare, parallela a quella prevista per il giudizio che avvenga con il rito ordinario, ferma restando la durata complessiva dei predetti termini, al solo fine di riequilibrare tempi e scansioni della custodia stessa ed evitare scarcerazioni per decadenza dei termini incongrue ed ingiustificate in relazione allo svolgimento in concreto dei relativi processi...».

In sostanza, il ministro Oliviero Diliberto ha posto fine alle possibili «furbate» che con il rito abbreviato così com'era si potevano verificare. Il decreto, infatti, interviene sulla durata dei termini di custodia cautelare che riguardano la prima fase del processo, quella del rinvio a giudizio. Il termine massimo della carcerazione preventiva adesso scatta dal momento in cui il giudice ammette il cosiddetto rito abbreviato, in sede di udienza preliminare. Prima, invece, il calendario contava i giorni a partire dal momento della carcerazione per arrivare a quello dell'emissione della sentenza. Spesso, quasi sempre, grazie alla richiesta di integrazioni, prove e audizioni di testi il procedimento penale a carico del detenuto non riusciva ad esaurirsi nei tempi previsti dalla legge. E si

apriranno le porte del carcere. Da ieri tutto ciò dovrebbe, ingorghi giudiziari permettendo, essere più difficile. Si integra l'articolo 303 del codice di procedura penale proprio sui «termini di durata massima della custodia cautelare», aggiungendo al comma 1 («la custodia cautelare perde efficacia se dall'inizio della sua esecuzione sono trascorsi i seguenti termini senza che sia stato emesso il provvedimento che dispone il giudizio») anche la frase «l'ordinanza con cui il giudice dispone il rito abbreviato».

I detenuti in attesa di giudizio potranno, perciò, tornare liberi, in caso di giudizio abbreviato, solo se il giudice, dal momento in cui è stata disposta l'ordinanza del rito abbreviato, non avrà emesso una sentenza di condanna, dopo tre mesi per reati la cui pena non superi i sei anni; dopo sei mesi quando la pena non superi i venti anni di carcerazione e dopo nove mesi quando la pena è l'ergastolo o comunque superiore ai venti anni. All'articolo 2, infine, il decreto pre-

vede la sospensione dei termini di custodia cautelare se l'udienza è sospesa o riti «particolarmente complessi», proprio come accade per il giudizio ordinario.

«Il problema era grave e reale - commenta Aniello Rossi, del Csm - e l'intervento del governo è stato corretto e puntuale. Ma, attenzione, in questo modo non si è risolto il problema delle scarcerazioni facili che riguardano i grandi processi di cui si è parlato in questi giorni». Anche l'ex presidente della Corte Costituzionale Vincenzo Ciarra accoglie con favore «il salutare ma tardivo intervento del governo», che con questo decreto «tende a porre argine alle nefaste conseguenze della legge del dicembre del '99 che ha esteso senza adeguata ponderazione il rito abbreviato ai delitti punibili con l'ergastolo». L'augurio che fa l'ex presidente è che quanto accaduto «faccia riconsiderare l'intero sistema per evitare questi interventi di emergenza che arrivano purtroppo quando i buoi sono scappati dal recinto».



Foto di Franco Silvi/Ansa

Una misura logica e apprezzabile «che non tocca però il problema centrale», quello delle scarcerazioni che nei giorni scorsi hanno scatenato le polemiche, puntualizza Mario Cicala, presidente dell'Ann. Per questo l'Ann lancia la proposta di una «riflessione sull'andamento dei processi per individuare oggettivamente, senza puntare il

dito contro nessuno, il momento in cui un complesso processo di criminalità organizzata incontra difficoltà che possono essere eliminate, individuare i nodi e il modo di eliminarli». Infine, per Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle camere penali, il decreto «impropriamente definito anti-scarcerazioni colma una lacuna».

IN BREVE

Giornata del sangue Appello del Papa a tutti i donatori

La Campagna mondiale per l'istruzione primaria e quella italiana per la donazione del sangue sono state ricordate da Giovanni Paolo II che ha invitato a sostenere le due «iniziative di solidarietà». Prima dell'Angelus, di fronte ad oltre 40.000, il Papa ha ricordato l'appello delle autorità sanitarie italiane a favore della donazione del sangue. Anche attori famosi come Giuliano Gemma, Giancarlo Giannini e Deborah Caprioglio hanno donato sangue e fatto da testimonial per la «Giornata Emergenza Sangue a Roma», in piazza di Spagna.

Rapina un miliardo E si gioca tutto al videopoker

Dageometra a rapinare, datitolare di una piccola azienda edile e professionista dei colpi in banca: tutto per rastrellare il denaro necessario per giocare al videopoker. Vincenzo Rizzi, 36 anni, è stato arrestato venerdì scorso dopo una rapina compiuta in una agenzia del Credito Italiano.

Medicina, arriva la siringa senza l'ago

È stata già sperimentata sull'uomo, funziona e non fa male: è la siringa senza ago, simile a quella usata dai viaggiatori spaziali di Star Trek, in grado di iniettare farmaci senza bucare la pelle. La siringa del futuro funziona con un piccolo serbatoio di olio che permetterà di sparare il farmaco nella pelle ad una velocità tre volte maggiore di quella del suono. I farmaci dovranno essere iniettati in forma di polvere e le aziende prevedono di poterla immettere sul mercato per i vaccini e alcuni anestetici.

Immigrati, corteo a Milano contro il razzismo

Corteo a Milano ieri pomeriggio per protestare contro il razzismo e la raccolta di firme per la nuova legge sull'immigrazione proposta dalla Lega dal Polo. Circa centocinquanta aderenti ad associazioni che operano nel campo della solidarietà agli extracomunitari e del volontariato e un nutrito numero di appartenenti al Centro sociale Vittoria hanno preso parte alla manifestazione.

Usa, precipita aereo sperimentale Morti 19 militari

Un nuovissimo aereo militare sperimentale della marina statunitense - un Mv 22 Osprey - è precipitato nella notte tra sabato e domenica in un volo di esercitazione, vicino all'aeroporto di Tucson, in Arizona, uccidendo tutte le 19 persone a bordo, 15 marines e quattro uomini di equipaggio. Lo ha reso noto il Pentagono.

MAFIA PUGLIESE

Si indaga sul ritorno a Trani del boss pentito Annacondia

Il boss Salvatore Annacondia, collaboratore di giustizia sarebbe tornato a Trani nel gennaio scorso a trovare alcuni suoi amici cui avrebbe anche chiesto denaro. La polizia su questo ha in corso accertamenti. Per il sostituto procuratore della Dda di Bari Michele Emiliano - pm a Trani di un processo a poliziotti fittizi - Annacondia all'epoca in cui era un capoclan - «non configura alcun reato» che il pentito Salvatore Annacondia, a bordo di un'auto blindata guidata da un autista, si sia recato a Trani (Bari) per far visita ad amici e conoscenti. «Annacondia - spiega il magistrato - è sottoposto a regime di protezione, ma ha libertà di movimento». «Lo comunque - aggiunge - di questa storia non sono stato informato: se, come si dice, c'è davvero un'indagine avviata dalla procura di Trani per verificare le voci sul ritorno di Annacondia in città e la procura distrettuale antimafia di Bari (dalla quale Trani dipende, ndr) non è stata avvertita, questo significa che ci troviamo di fronte ad un fatto molto grave perché il coordinamento tra le procure è saltato». Salvatore Annacondia, il cui ultimo arresto risale ai primi anni Novanta, è collaboratore di giustizia dalla fine del '92. Egli è stato uno dei maggiori boss mafiosi pugliesi, con contatti con le criminalità organizzate più agguerrite d'Italia. Egli stesso ha ammesso di aver compiuto almeno una quarantina di omicidi. Del presunto ritorno nella sua città, si è avuta notizia in una udienza del processo Dolmen in corso dinanzi alla Corte di Assise di Trani a 150 persone, tra le quali poliziotti (coraspos) del Commissariato di Trani accusati di essere nel libro paga di Annacondia. A parlare in aula del ritorno di Annacondia è stato un barista trapanese, Nicola Di Trani, ex caposala del ristorante I Templari che apparteneva al boss trapanese. Di Trani era stato chiamato a deporre sulla posizione di un poliziotto, Romolo Lotti, accusato di corruzione e abuso d'ufficio. Il teste d'accusa aveva rivelato che tra l'88 e l'89 consegnò cestini di pesce fresco a Lotti in cambio della rivelazione che la polizia stava per compiere una perquisizione nell'abitazione di Annacondia. Interrogato tre giorni fa ha negato di aver consegnato a Lotti i cestini di pesce, confermando invece la rivelazione della perquisizione.

Strage di Capaci, ergastolo per la «Cupola» Il pm Tescaroli: «Scoprire i mandanti occulti»

CALTANISSETTA «La sentenza d'appello di Capaci rappresenta una pagina di storia giudiziaria in quanto dimostra la credibilità e l'importanza dei pentiti che adesso devono essere considerati come elementi insostituibili per accertare la verità». Lo ha detto il sostituto procuratore Luca Tescaroli, che ha rappresentato l'accusa al processo di secondo grado per la strage di Capaci assieme alla collega Vincenza Sabatino.

La sentenza emessa - venerdì scorso, alle 17 - è stata dopo due settimane di camera di consiglio. Nei confronti di 40 imputati la Corte presieduta da Giancarlo Trizzino, a latere Vincenzo Pedone, ha accolto quasi integralmente le richieste dei sostituti procuratori generali che avevano sollecitato 32 ergastoli e la riduzione delle condanne per sette pentiti. In primo grado la Corte d'assise presieduta da Carmelo Zuccaro il 26 settembre del 1997 aveva inflitto l'ergastolo a 24 imputati ritenuti responsabili dell'agguato del 23 maggio del 1992 in cui morirono

Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, i tre agenti di scorta Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. La Corte d'appello, dunque, ha confermato la sentenza per Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò, Filippo e Giuseppe Graviano, Antonino Geraci, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Michelangelo La Barbera, Giuseppe Montalto, Salvatore Montalto, Matteo Motisi, Benedetto Spera, Antonino Troia, Giuseppe Madonia, Domenico Ganci, Raffaele Ganci, Leoluca Bagarella, Giovanni Battaglia, Salvatore Biondino, Salvatore Biondo, Pietro Rampulla e Benedetto Santapaola. Carcere a vita anche per Salvatore Buscemi, Francesco Madonia, Antonio Giuffrè, Mariano Agate, Salvatore Sblegna, Giuseppe Farinella, tutti assolti in primo grado. Confermate sia la condanna a 11 anni per Giuseppe Agrigento, che le assoluzioni di Salvatore Sblegna, Giuseppe Lucchese e Giusto Sciarabba (anche per lui era stato sollecitato l'ergastolo).

Ridotte le condanne ai pentiti: Salvatore Cancemi è stato condannato a 20 anni e 11 mesi (era stato condannato a 21 anni in primo grado e adesso erano stati chiesti 17 anni e 6 mesi), Giovanni Brusca a 19 anni e 11 mesi (26 anni in primo grado, chiesti 19 anni), Giovanni Battista Ferrante a 15 anni e 11 mesi (17 anni in primo grado, chiesti 15 anni e 6 mesi), Giocchino La Barbera a 13 anni e 11 mesi (15 anni in primo grado, chiesti 14), Calogero Ganci a 13 anni e 11 mesi (15 anni in primo grado, chiesti 14), Antonio Galliano a 18 anni e 11 mesi.

Ma rimane un neo, un buco nero, quello sui mandanti occulti della strage. È lo stesso pm ad ammetterlo. Per Luca Tescaroli «la sentenza di appello per l'ecidio di Capaci ha consentito di ottenere la condanna di numerose persone che si sono rese responsabili di gravissimi fatti di sangue, in un Paese in cui spesso le stragi rimangono nel mistero. Non abbiamo, comunque, tutta la verità perché bisogna trovare ancora i mandanti

occulti, però una grossa porzione di verità è stata accertata. È stato appurato il coinvolgimento della commissione regionale e di quella provinciale, è stato sancito in pieno il «teorema Buscetta». E ciò grazie alle dichiarazioni di Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi, che ci hanno confermato come Cosa nostra operava attraverso il sistema che ci aveva svelato «la necessità di scoprire i mandanti occulti delle stragi di Capaci e di via D'Amelio questa sentenza rappresenta un punto di arrivo e nel contempo un punto di partenza per scoprire i soggetti che avevano interessi convergenti in Cosa nostra contribuendo ad uccidere due pericolosi avversari come Falcone e Borsellino». «Abbiamo dimostrato che venne messo in atto un progetto terroristico ed eversivo - osserva - per creare delle nuove strutture politiche nel Paese in grado di rappresentare i referenti di Cosa nostra. Adesso puntiamo proprio sugli ideatori di quel progetto».

IL SONDAGGIO

Donne, la gravidanza non ferma i maltrattamenti

Il 90% delle donne maltrattate subisce violenza anche in gravidanza. Nel 24% la violenza comincia proprio con lo stato di gravidanza, nel 26% l'aumenta mentre nell'8% la diminuisce: nel 39% dei casi rimane invariata, solo nel 3% cessa. Lo rileva un'indagine di Differenza donna, l'associazione che a Roma conta tre centri anti violenza, realizzata lo scorso anno su circa 500 colloqui di donne che vi hanno fatto ricorso. La gravidanza - secondo l'associazione - non costituisce un fattore di protezione dalla violenza domestica. Stime Usa, dicono che il 15%-25% delle donne incinte subiscono violenza; in Italia non esistono studi specifici. Delle 500 donne ascoltate da Differenza donna, il 94% ha subito maltrattamenti in famiglia (solo il 17% denuncia queste violenze); nel 90% dei casi l'autore della violenza è stato il marito, ex marito, convivente o il fidanzato.

COMUNE DI PRATELLA PROVINCIA DI CASERTA

AVVISO DI DEPOSITO DI VARIANTE AL PRG
Il Sindaco
Vista la legge n. 1150 del 17/8/1942 e successive integrazioni e modifiche: Vista la legge regionale n. 14 del 20/3/1982;
DÀ NOTIZIA
dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Comune della Variante al P.R.G. - Riqualificazione Urbanistica Area industriale e di tutti gli atti allegati previsti per legge, della delibera consiliare n. 83 del 31/10/1997, della delibera consiliare n. 32 del 13/5/1999 - Piano di Zonizzazione Acustica e della domanda di approvazione della Variante Urbanistica rivolta al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Caserta.
Tutti gli atti rimarranno depositati nella Segreteria comunale a libera visione del pubblico, per un periodo di trenta giorni consecutivi, compresi i festivi, decorrenti comunque dal 10 aprile 2000, data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.C., nel seguente orario: dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle ore 13,00 ed il martedì e giovedì anche dalle ore 16,00 alle 18,00; il sabato ed i giorni festivi dalle ore 9,00 alle ore 12,00.
Durante il periodo di deposito e nei trenta giorni successivi, chiunque vorrà proporre osservazioni alla variante al P.R.G., dovrà presentarle, in triplice copia, di cui una su competente carta bollata, nelle ore innanzi indicate alla Segreteria comunale che ne rilascerà ricevuta.
Il Segretario Comunale Il Responsabile del Servizio
Il Sindaco: **Emilio Sion**

COMUNE DI BOLOGNA

Avviso di gara
Il Comune di Bologna - Settore Sistemi Informativi - indice pubblico incanto (D. Lgs. 358/1992) per la fornitura di prodotti hardware di rete. Importo a base d'asta Lire 416.666.000 (pari a Euro 215.190,03), oneri fiscali esclusi. Gli interessati possono prendere visione e ritirare copia del Bando e del Capitolato di gara presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore, 6 - 40121 Bologna - Tel. 051/203040 - Fax 051/232381, tutti i giorni feriali, dalle ore 8,30 alle ore 19. Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire al Protocollo Generale del Comune di Bologna entro le ore 12 del 30 maggio 2000. Estratto del bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni delle Comunità Europee in data 5 aprile 2000. Bologna, 5 aprile 2000. IL DIRETTORE S.S.I.: Dott. Antonio Teolis

**ASSOCIAZIONE CORNO D'AFRICA
ARCI NAZIONALE**

APPELLO PER LA PACE NEL CORNO D'AFRICA

Prendiamo la parola per chiedere con forza la cessazione del conflitto tra Eritrea ed Etiopia.
Si deve agire per un negoziato onesto che costituisca la base di una pace stabile che favorisca l'amicizia e la cooperazione tra popoli che hanno subito sofferenze indicibili.
Pace, democrazia, sviluppo: su questi termini c'è bisogno di rilanciare un impegno comune.
Chiediamo al governo italiano, ai governi e alle istituzioni europee, di fare la loro parte.
Sosteniamo gli sforzi negoziali in corso
Adesioni: tel. 06 41609267 - fax 06 41609269 - ufficiostampa.arci@tin.it

messaggio elettorale

BATTERE LE DESTRE RINNOVARE L'ITALIA



lunedì 10 aprile Torino

Manifestazione con
O. Diliberto

COMUNISTI ITALIANI
LA SINISTRA
del centrosinistra



LA CURIA DEI QUARTIERI DI LAVORATORI - Roma, viale dell'Industria, 151 - 00198 Roma - Tel. 06/47811111 - Fax 06/47811112



media



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI
Il «mitico»
Thomas Mann

ROCCO CARBONE
A PAGINA 4

SCIENZA
Per una storia
delle biotecnologie

GRECO e CARONIA
A PAGINA 6

DESIGN
Mobili e quadri
al Salone

A PAGINA 6

in arrivo

GINSBERG

«Parigi Roma
Tangeri.
Diari 1957-
1958» (Il
Saggiatore)
è la prima
edizione
critica dei
diari di Allen
Ginsberg,
che nel '57
si imbarcò
su una nave
diretta in
Europa. Un
viaggio da
Tangeri
all'Italia,
fino a Parigi:
occasione
anche per
incontrare
gli esponenti
della cultura
europea e
lavorare alla
prima
stesura di
«Kaddish».

FRIEDMAN

Dopo
l'esordio
(italiano)
con «Elvis,
Gesù e Coca
Cola»,
Feltrinelli dà
alle stampe
«A New York
si muore
cantando»,
dell'anomalo
giallista
statunitense
Kinky
Friedman, ex
musicista
country
«salvato»
dalla
scrittura.
Gialla e ad
alto tasso di
ironia.

ALGRANATI

Storia del
lavoro di uno
psichiatra
anomalo,
Paolo
Algranati,
che insieme
ai «suoi»
pazienti e
agli
operatori ha
aperto le
porte di un
«pezzo» di
manicomio.
«Voci dal
silenzio»
(Eleuthera) è
il diario di
bordo di una
doppia
liberazione:
quella dei
«matti» del
Padiglione
22 della Santa
Maria della
Pietà e
quella
dall'istitu-
zione totale,
dai
pregiudizi
psichiatrici e
dalle
gerarchie
dell'autorità-
risimo.



STEFANO POLACCHI

Una stessa fonte, l'Aretusa, unisce l'Elide a Siracusa. Segno di un legame profondo, fatto di storia e mito, poesia e leggenda. Fatto di scambi e rincorse. È inizia, guarda caso con un «grand tour» nelle viscere della terra tra Grecia e Trinacria - quello della ninfa greca Aretusa - la storia di Ortigia, isola e cuore pulsante di Siracusa, città greca. Narrano i poeti alessandrini che la giovane e bellissima Aretusa, ninfa d'Acacia, compagna d'Artemide, dea della caccia, accompagnasse in una battuta nel bosco la sua protettrice con la quale condivideva lo sdegno per ogni vezzo o lascivia d'amore. Stanca del gran cacciare, la giovinetta s'imbatté in un fluente fiume invitante e pensò di riposarsi e di prendere un bel bagno rinfrescante. Improvvisamente una voce dall'acqua la chiamò mentre nuotava. Era Alfeo, il dio del fiume, che della sua bellezza si era invaghito. Aretusa, sconvolta, chiese protezione ad Artemide che la circondò d'una nuvola. Ma Alfeo non desisteva, e per la paura Aretusa diventò una fonte. La terra allora si spalancò, per evitare che Alfeo unisse le sue acque a quelle della ninfa, e lasciò defluire la ninfa nella sua nuova forma liquida: la giovanetta, guidata da Artemide per via sotterranea, raggiunse l'isola di Ortigia, a Siracusa, e lì si stabilì.

Non è la sola leggenda che spiega la nascita di questa fonte sul mare, ce ne sono altre anche più passionali e d'effetto. Ma questa alessandrina è quella che più lega la città alla sua origine. Città greca, la cattedrale è realizzata utilizzando come fossero pilastri di cemento armato le colonne del tempio ad Atena; la piazza centrale è una vera e propria passeggiata

Sicilia gran tour Aretusa e Atena I miti delle origini

archeologica tra Seicento e ellenismo. E c'è il sacrificio di un'altra donna, all'origine della città cristiana: quello di Lucia. Dominique Fernandez - gran viaggiatore e raffinato conoscitore dell'Italia e del Sud in particolare - in un capitolo del suo «Grand Tour in Sicilia» edito in Italia dal palermitano Bruno Leopardi, contrappone l'immagine della martire alla statua - più velata dal fascino del mistero agli occhi dei viaggiatori d'Oltreoceano - detta Anadiomene, la cui bellezza è stata osannata dallo «zoticco» Maupassant e elogiata da Roger Peyrefitte. «Lui, che di solito non se la beve per una volta si è stranamente

sbagliato» scrive Fernandez, che definisce la statua, copia di un'opera ellenistica, «pesante e mediocre: corrisponde al tipo di bellezza che piace agli uomini del Sud». Altro che bellezza da mito! «In realtà la donna mitica di Siracusa è la sua patrona Lucia, cui furono strappati gli occhi».

Parte da Siracusa il nostro «gran tour» nell'isola più affascinante d'Italia. Dominique Fernandez - nel libro realizzato insieme a Ferrante Ferranti che firma il possente e sofisticatissimo apparato fotografico - parte da Palermo, torna verso Cefalù e poi si lancia in una sorta di periplo della Sicilia: Bagheria, Erice, Trapani, Marsala, il barocco di Modica, Noto, Ragusa, le aree archeologiche di Segesta e Selinunte, Agrigento, Siracusa, l'estenuante fuga dei campi arsi dal sole e segnati dal bianco dei confini di Donnafugata, i profili dei Vulcani, dal mare e sul mare. Ma il Grand Tour in Sicilia, in realtà, parte dalla possegna degli elementi e della materia, dalle trasformazioni, dalle metamorfosi e simbiosi di forme e idee, città e culture, dalla potenza del rimescolamento quasi onirico cui il sole cocente e la linea abbiancanti dell'orizzonte costringono pensieri e opere.

Mito, natura, storia e sudore, pietra, fuoco, acqua e sole fanno questa terra millenaria solcata da dei e uomini. Da questo grumo di storia e natura, da Cefalù, parte un altro grande cantore della Sicilia, Vincenzo Consolo, nel «racconto» che anima il libro fotografico edito sempre da Leopardi e firmato insieme a Giuseppe Leone, fotografo artigiano e artista, come ama definirsi, fotografo per necessità e per vocazione: sicuramente uno dei più grandi fotografi siciliani. «Andando mi trovai così al prelude, all'epifania, alla porta magnifica e splendente che lasciava immaginare ogni Palermo o Cordova, Granada, Bisanzio o Bagdad. Mi trovai a Cefalù. Era prima soltanto questo paese un faro che lampeggiava nelle notti illumi, incrociava col suo fascio lunare i fari opposti di Capo d'Orlando e di Vulcano; era, nei limpidi tramonti d'aprile o di settembre, la sagoma dorata del capo, la Rocca sopra il mare... Ed erano prima la cala scoscesa e il promontorio della Calura, lo sconquasso primordiale dei massi che, come precipitati dall'alto, da Testardita, dalla Ferla, sul mare s'erano arrestati. Meravigliava, nell'appressarmi a Cefalù, l'alzarsi del tono d'ogni cosa, nel paesaggio, negli oggetti, nella gente, o alta, chiara, i capelli colore del frumento, come se, dopo secoli, ancora distinti uno accanto all'altro scorressero i due fiumi, l'arabo e il normanno. E fui alla radice della Kefa o Kefalè, la grande rocca di calcare che dal tempo più remoto aveva dato il nome alla città».

Un ingresso diretto nel vortice della storia, nelle viscere di un'isola misteriosa e affascinante. Cefalù è la giusta sentinella del mito e della storia. «Grande rocca di quasi rotonda forma parrebbe posata presso alla riva dalle braccia di cento Polifemi» scriveva nell'Ottocento lo storico Salvo di Pietraganzili. E sotto, a picco, tra mito e natura, la grande fabbrica del Duomo, immortalata nel caldo del tufo, nel giallo della rocca e nell'impossibile azzurro del mare, dall'obiettivo di Leone. «Ed emergo come da un cunicolo, da un anfratto di Sibilla, al vasto respiro, alla luce, alla meraviglia del piano del Duomo. Entro nel cuore di questa città nell'ora sua giusta...» racconta Consolo. Una

bellezza fuori dal tempo, ma che ha un suo tempo, che va colte nell'ora che spegne le asperità e accende i contrasti cromatici, che accarezza l'animo e rassicura lo spirito: «L'ora classica della bellezza di Cefalù è l'ultima parte del giorno» scrive Stefano Vazzana. Consolo: «Sarei rimasto per sempre in questo paese della memoria ritrovata, in questo scrigno d'ogni segno, in questo porto della conoscenza da cui solo salpa il naviglio della fantasia».

Tuffiamoci dunque nel mondo magico dei segni, della memoria, del mito e della fantasia. Quale miglior rifugio di Bagheria, con la villa del principe Palagonia, bizzarro e misantropo architetto delle sue stravaganti fobie, delle creature inquietanti che animano la sua villa, centro della località di villeggiatura dei signori a pochi chilometri da Palermo. Luogo e specchio delle fobie dell'animo, gioco perverso e intellettuale che lo stesso Goethe utilizzerà per il suo Faust e di cui nel suo taccuino di viaggio dice: il «loro aspetto disgustoso è reso ancor più evidente dal volgarissimo tufo in cui sono scolpiti». Tutto questo, ovviamente, non fa che aumentare il fascino del luogo, per altro ormai aggreto da costruzioni e da un piano regolatore realizzato forse dalle cattive coscienze di quegli stessi mostri-fattisti amministratori. Una tradizione, questa dei mostri, che si richiama all'altro gioiellino dell'horror umanistico che è il parco dei mostri di Bommarzo, e che Fernandez e Ferrante non trascurano di sottolineare. E il mostro è una sorta di sé allo specchio deformante dell'ironia e del distacco.

Le forme e le mutazioni, ancora, sono protagoniste del Barocco raccontato dalle splendide immagini di Ferrante dove gli intarsi sembrano bucare la pagina coi loro rilievi. Dal liberty sensuale di Villa Igea al barocco del Serpotta nell'Oratorio di San Lorenzo, «una sorta di Cappella Sistina degli stucchi».

Ma un tour in Sicilia non può prescindere dal folklore, dallo spirito contadino e popolare profondo che si respira nella favolistica isolana. Vincenzo Consolo - nella prefazione alla raccolta di fiabe tradotte da Laura Gonzenbach, di famiglia svizzera insediata a Messina nella prima metà dell'800 - racconta di come Dumas segui Garibaldi con lo scopo di ottenere la direzione degli scavi di Pompei, un fervore scatenato dal clima napoleonico che si nutriva del modello e dello spirito dell'antichità classica. Ma «quel viaggiatore non potevano vedere un altro patrimonio, più antico dei ruderi... remoto... che è la cultura popolare in genere e la tradizione della fiaba in particolare. Per conoscere questo patrimonio bisognava sostare, imparare la lingua dei parlanti, raccogliere dalla viva voce dei popolani canti, proverbi, motti e soprattutto il racconto favoloso o leggendario, fissarli nella scrittura». Questo ha fatto Laura Gonzenbach - nel volume «Fiabe siciliane» curato da Luisa Rubini, edito da Donzelli e curato da Pietraganzili. E sotto, a picco, tra mito e natura, la grande fabbrica del Duomo, immortalata nel caldo del tufo, nel giallo della rocca e nell'impossibile azzurro del mare, dall'obiettivo di Leone. «Ed emergo come da un cunicolo, da un anfratto di Sibilla, al vasto respiro, alla luce, alla meraviglia del piano del Duomo. Entro nel cuore di questa città nell'ora sua giusta...» racconta Consolo. Una

Con una goccia di superstita amore

di MARINA MARIANI

«E adesso trasmettiamo - o scriviamo - il parere su questo argomento di X Y, poeta». Capita di tanto in tanto di sentire, o di leggere, una frase di questo tipo nelle più svariate circostanze. Ebbene, devo confessare che in questi casi sono presa dal panico: mi domando con quale stato d'animo si mettono in ascolto co-

loro che sono così invitati. Chi è per loro la persona a cui nome viene apposto un così misterioso sostantivo? Rimangono, sbigottiti, in silenzio (è un Poeta?) o assumono un atteggiamento di sufficienza, di protezione (beh, si capisce, è un poeta...)? Quanto poi ai chiarimenti che questo signore o signora dovrebbe apportare su qualsiasi questione, se qualcuno conosce l'opinione, tutt'altro che isolata, di una premiata rappresentante della categoria, Wislawa Szymborska: il poeta è uno che dice *non so*, si chiede stupefatto: ma allora perché lo chiamano? D'accordo, viviamo in un'epoca, grazie a Dio, spaesata, senza frontiere di tempo e di spazio, dove ogni cosa

sfuma in un'altra e spetta al singolo dar senso, e valore, alle parole e anche ai fatti: ma qualche indicazione vorrei che fosse data, una bussola, un Nord, una lontanissima Stella Polare. La soluzione c'è, mi sembra, e lapalissiana: ogni volta che si nomina un poeta fuori del suo naturale habitat, che sono le sue poesie, bisognerebbe far seguire il nome della citazione di uno o più dei suoi versi, scelti a piacimento di colui che lo nomina, e variati il più possibile se il poeta è più volte richiesto di pareri. La prima conseguenza sarebbe la rassicurazione dell'uditorio: è veramente un poeta, la notizia è stata controllata alla fonte. Ma ce ne sarebbero altre: aumentereb-

be la circolazione delle poesie, e potrebbero accadere, tra lettori e poete, incontri certamente innocui se non addirittura (non si sa mai) proficui. Il risultato sicuro, il più immediato, sarebbe quello di orientare il pubblico sul parere che sta per ricevere. Forse il parere di Eugenio Montale virgola poeta due punti «Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo» va valutato diversamente da quello di Giuseppe Ungaretti virgola poeta due punti «Quando trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è nella mia vita / come un abisso».

Mi fermo per decenza: lo scherzo è spudorato. Ma vedete, certe stramberie vengono in mente per contrasto. In contrasto con l'uso dell'appellativo «poeta» di giorno, sta succedendo di notte una cosa incredibile. Se avete una radio accanto al letto, e non dormite, e capitate sulla lunghezza d'onda giusta, potete sentire una voce che legge l'Eneide verso dopo verso, in italiano, ma anche in latino proprio al momento opportuno. È la per me magica lettura di Vittorio Sermonetti, registrata al Teatro Bibiena di Mantova e trasmessa da RadioTre intorno alla mezzanotte. Io qua e là l'ho ascoltata, e m'è venuto in mente che un poeta ci comunica meglio il suo *parere* se glielo lasciamo dire a *modo suo*.



**PARLAMENTO
E DINTORNI**



**IL POLO-ATTILA
VUOLE ABBATTERE
IL «MURO
DI LEONARDO»**

GIORGIO FRASCA POLARA

COLLETTI-BERLUSCA,
MATRIMONIO FINITO

Ce n'è voluto, ma alla fine anche Lucio Colletti (come già Giorgio Rebuffa e Saverio Vertone: coincidenza, tutti e tre con radici a sinistra) molla il Cavaliere. «Detto tra noi - ha confidato -, il matrimonio tra Berlusconi e i professori non è stato un granché». Di più: «Quando fui candidato nel '94, se avesse saputo con chi avrebbe avuto a che fare, «probabilmente non sarei finito in Forza Italia». Mai troppo tardi per ravvedersi.

CHI PRODUCE LATTE
E CHI PRODUCE QUOTE

Feroce la battuta scappata al presidente della Camera mentre si discuteva il decreto (avversato da Polo & Lega) sulle quote latte. Franz, An: «L'espressione "produzione di quote latte" non significa asso-

lutamente nulla!». Dozzo, Lega: «Non produciamo quote, produciamo latte!». Violante: «Beh, in passato si sono anche prodotte quote latte invece di latte». Nessuno ha replicato.

ATTENTI AI «CONTATTI»
COL SITO DI FORZA ITALIA!

E il consiglio che ci giunge da Salvatore Cuomo, un giovane romano «indignato» di quel che gli è capitato collegandosi per curiosità al sito Internet di Fl. Automaticamente il contatto si è tramuta in iscrizione nella «mailing list» azzurra: insomma, diventi un militante o quasi. E se non vuoi esserlo? Lo scandalo segnala il giustamente incattivito Cuomo - sta appunto nel fatto che la cancellazione dalla lista avviene solo su richiesta dell'interessato: «Insomma, l'onere della prova, spetta a me». Al Cavaliere spetta invece vantare milioni di consensi. Meditate gente, meditate, nell'usare Internet...

IN LOMBARDIA CON «L'UNITÀ»
DOMANI C'È «DIALOGOS»

Domani, martedì, con «l'Unità» in Lombardia viene distribuito gratis «Dialogos», il mensile di informazione dei parlamentari e dei consiglieri regionali. Numero interamente elettorale. C'è un appello del candidato-presidente del centrosinistra, Mino Martinazzoli. E c'è una gustosa pagina sulle «bugie di Pinocchio»: le promesse fatte e non mantenute da Formigoni.

IL POLO ABBATTE ANCHE
IL MURO DI LEONARDO?

L'ha giurato, il forzista Pera, parlando a Livorno al posto di capitano Berlusconi: «Dopo il crollo del muro di Berlino, ora il crollo delle mura di Piombino», roccaforte Ds. Slogan rilanciato dal «Giornale» del Cavaliere. Ironizza Mussi, deputato del collegio Piombino-Elba: «Ma lo

sa, Pera, che le mura di Piombino sono state disegnate da Leonardo da Vinci?». «Ora si spiega - aggiunge - perché il Polo ha candidato Matteoli, An, alla presidenza della regione Toscana: nel '94, ministro dell'Ambiente nel governo Berlusconi, riuscì a conquistare subito l'ambito Premio Attila...»

IL CANDIDATO FORZISTA
CHE VIOLA LA PRIVACY...

Figlia e cognata del nostro lettore Augusto Montaruli hanno festeggiato il loro compleanno rispettivamente il 19 e il 22 marzo. Chi ha inviato (interessatissimi) auguri? Il signor Deodato Scanderebecch, vedi caso candidato di Forza Italia al consiglio regionale del Piemonte. Ora, a parte il fatto - garantito dalle interessate - che le due signore respingevano di cuore gli auguri al momento di votare, a parte questo, urgono alcune domande: come ha fatto, signor

Scanderebecch, a conoscere le date di nascita di figlia e cognata di Montaruli? Di quanti altri ha utilizzato i dati anagrafici? Chi glieli ha passati? Sa, le sue risposte forse non interessano solo la famiglia Montaruli ma anche la procura di Torino e il Garante della privacy.

ASSESSORE BOMBARDA (AN),
CHI PAGA LE SUE LETTERE?

A proposito di giunta lombarda, l'assessore uscente al lavoro, Guido Bombarda (An), ha spedito lettere a destra e a manca per invocare che si rinnovasse «fiducia alla giunta e a me personalmente». Particolare non secondario: il Bombarda utilizza la carta intestata della Regione (ipotesi di reato) e, per spedire le lettere, si è servito della macchina affrancatrice della Regione (ipotesi di reato). Protestare non basta: segnalare alla magistratura.

Xenofobia, Polo e Lega «vigilati speciali» a Vienna Al vaglio dell'osservatorio Ue la legge anti-immigrati

DALL'INVIATO

VIENNA La sede è in un edificio ancora in ristrutturazione in una anonima strada del sesto distretto di Vienna. Ma la modestia delle apparenze non deve ingannare: l'Osservatorio europeo contro il razzismo e la xenofobia (Eumc), che è stato inaugurato venerdì, è un organismo importante, con un suo spessore istituzionale nell'Unione europea e una posizione tutt'altro che marginale nel confronto politico e ideale tra i diversi paesi dell'Unione e all'interno di ciascuno di essi.

Anche l'Italia. Secondo notizie che sono circolate a margine della cerimonia di inaugurazione, tra le tante segnalazioni che sarebbero già arrivate al consiglio dell'Eumc, alcune riguarderebbero il comportamento politico della destra italiana. Sotto accusa sarebbero non solo gli episodi di alleanze politiche locali, per le prossime elezioni regionali, con forze esplicitamente razziste e xenofobe, ma anche la presentazione, primi firmatari Bossi e Berlusco-

ni, di una proposta di legge popolare sull'immigrazione considerata contraria ai principi di tolleranza e di civiltà giuridica affermati nei documenti ufficiali dell'Unione, e in particolare nell'art. 13 del Trattato di Amsterdam.

D'altronde, l'importanza del nuovo strumento democratico che l'Unione si è dato con l'Osservatorio, è testimoniata in negativo anche dai problemi politico-diplomatici che ne hanno accompagnato i primi passi proprio nella capitale che, ospitando il primo governo Ue cui partecipa l'estrema destra, sarà oggetto delle «osservazioni» più attente. Alla cerimonia di inaugurazione, che si è tenuta alla Hofburg, c'è stato, infatti, uno sgradevole incidente provocato dalla ministra degli Esteri austriaca Benita Ferrero-Waldner. Gli organizzatori della cerimonia, cioè il consiglio dell'Eumc con il presidente Jean Kahn, la direttrice Beate Winkler, il vicedirettore Bob Purkiss e gli uffici della Commissione Ue, avevano evitato accuratamente di invitare i rappresentanti dei governi proprio per evitare l'im-

barazzo di trovarsi al cospetto di qualche ministro austriaco. Ma Ferrero-Waldner si è presentata ugualmente, costringendo il protocollo a sostenere che fosse lì non come ministro degli Esteri bensì come componente della delegazione. Cosa che lei stessa con molta malagrazia ha cercato di negare prendendosi una rispostaccia, accolta da applausi, da Bob Purkiss. Mentre molti delegati ostentavano il distintivo anti-Schüssel (un «divieto di farfallino» allusivo alla nota propensione per i papillons del cancelliere alleato di Haider) la cerimonia è cominciata in una certa atmosfera di imbarazzo. La quale non è stata mitigata dall'intervento del presidente della Repubblica Thomas Klestil, il quale dopo aver (giustamente) ricordato che l'Austria è stata per decenni uno dei paesi che ha accolto più profughi politici, ha ritenuto di dover polemizzare contro chi oggi del suo paese darebbe «un'immagine deformata». Né il presidente della Commissione Ue Romano Prodi, il quale ha messo in guardia contro le tenta-

zioni che attraversano le società occidentali a cercarsi un «nemico» sul quale scaricare le proprie insicurezze, né la presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine hanno voluto riprendere il «problema Austria» nei loro discorsi. Ma la seconda è stata molto dura quando, nella conferenza stampa successiva, rispondendo a una domanda ha affermato di non vedere perché mai i quattordici partner dovrebbero cambiare linea nei confronti della Repubblica alpina finché al governo a Vienna resta «un partito xenofobo e razzista» come la Fpö.

Il «caso Austria», insomma, resta più che mai aperto. Ma si colloca in un contesto in cui l'attenzione si concentra sullo spettro più vasto delle manifestazioni politiche di intolleranza e delle complicità e delle implicazioni di cui gode, in molti paesi, l'estrema destra. Così Jean Kahn ha delineato la necessità che in tutti i paesi si adottino atti concreti, come quello, per esempio, di negare i rimborsi elettorali ai partiti che nelle loro campagne abbiano utilizzato propaganda xenofoba e razzista. Pa. So



Una recente manifestazione anti razzista a Vienna

Spini: priorità al tema della sicurezza

ROMA Negli ultimi giorni della campagna elettorale per le regionali, Valdo Spini rilancia il tema della sicurezza come priorità, soprattutto al Sud. «Il tema della sicurezza - afferma infatti il presidente della direzione di sinistra intervenendo a San Vincenzo ad una manifestazione per le regionali - è ormai da mettere al primo posto, in particolare al Sud, come condizione, per un tasso di crescita ancora più elevato del nostro sistema produttivo». «Oggi, con il decreto legge contro le scarcerazioni facili - dice ancora Spini - il Governo ha messo le carte in tavola, ricorrendo ad uno strumento che la Costituzione riserva ai casi di necessità ed urgenza. Chi ha veramente a cuore il tema della sicurezza, ora non ha che da sostenerlo».

«Il Polo stesso - sottolinea l'esponente della Quercia - viene messo alla prova. Non accettiamo su questo tema né inerzie colpevoli, né demagogie un tanto al chilo, volte solo ad impressionare la gente. Di fronte ad ostruzionismi di fatto e ad inconclusioni perduranti, il Governo è pienamente legittimato a provvedimenti del genere e, se necessario, dovrà prenderne ancora». (Ansa)

L'INTERVISTA ■ RENZO IMBENI, vicepresidente del Parlamento europeo

«La destra italiana deve sdoganarsi dal razzismo»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

VIENNA L'Austria, si dice. La coincidenza colpisce con il forte linguaggio dei simboli: l'Osservatorio europeo sui fenomeni di razzismo e xenofobia, deciso molto tempo fa quando in Austria non succedeva nulla di strano, viene inaugurato proprio a Vienna, dieci settimane dopo il battesimo, in queste sale della Hofburg, del primo governo con l'estrema destra dell'Unione europea. E tutti, inevitabilmente, pensano la stessa cosa. Il paese che ospita chi deve osservare sarà il primo ad essere osservato: ci dev'essere del metodo in certe piccole astuzie della Storia. L'Austria, insomma. Eppure il vicepresidente del Parlamento europeo a Vienna nella testata è

di tutte le democrazie europee e della costruzione dell'Unione. «Servirebbe una sorta di stati generali della destra, un'assemblea solenne, un congresso straordinario in cui approvare un programma, politico-ideale ma fatto anche di iniziative concrete, che rendesse esplicito il rifiuto di ogni forma di xenofobia, di razzismo, di antisemitismo».

Ma i dirigenti di Alleanza nazionale risponderrebbero che i loro stati generali li hanno già avuti a

**Forza Italia, An
e Lega devono
compiere
un atto solenne
È una questione
di democrazia**



Fiuggi. «No. La questione è più complicata. Nessuno dice che oggi nel programma politico di An ci sia del razzismo mentre, per esempio, atteggiamenti razzistici continuano a vivere dentro la Lega. Il punto decisivo è un altro: è l'atteggiamento che la destra italiana, con le sue differenziazioni, ha nei confronti dei principi fondativi della democrazia europea. I quali principi sono altra cosa rispetto alle scelte che si compiono

sul terreno della politica. In tutti i paesi europei, oggi, esiste un problema che riguarda la percezione della propria sicurezza da parte dei cittadini di fronte a fenomeni di violazione della legalità di cui sono protagonisti talvolta degli stranieri. È giusto considerare il problema della sicurezza come un problema di libertà, giacché l'essere esposti al rischio di aggressioni e violenze è, in fondo, una limitazione della libertà. Questa è una questione da risolvere con la politica: la destra e la sinistra hanno ciascuna le proprie idee e i propri programmi e si confrontano. Ma per quanto esistano certo delle connessioni sociologiche tra la sicurezza e l'immigrazione, dev'essere evidente che il problema del razzismo e della xenofobia è invece un'altra cosa, si colloca su un altro piano: quando si parla di rifiuto di razzismo, xenofobia e antisemitismo si parla di valori che sono alla base di tutte le democrazie moderne e della costruzione dell'Unione europea. Sono valori fondativi, che appartengono a tutti: destra o sinistra non c'è differenza. O non ce ne dovrebbe essere, come accade in alcune delle grandi democrazie storiche, in Gran Bretagna, in Francia, o in democrazie giovani e forti come la Spagna. In altri paesi non è co-

si. Non in Austria oggi, evidentemente, e neppure, a causa di certe ambiguità della Cdu post-Kohl, in Germania. E non è così in Italia. Qui la destra, o una sua parte, ritiene che il confine non sia di natura esistenziale, fondamentale, ma sia di natura politica. Per cui, qualche volta, a certe condizioni, si possono fare accordi, si può flirtare con le forze estremistiche. Chirac ha considerato non utilizzabili i voti di Le Pen e, per questo, ha pagato anche il prezzo di una spaccatura nel suo stesso partito. La destra italiana è capace di fare altrettanto? Al di là del momento elettorale, che presto passerà, la domanda vera che dobbiamo porci riguarda il perché la cultura politica del centro-destra in Italia sia permeabile alle idee che circolano nella destra estrema con i valori negativi dell'intolleranza e della discriminazione. Io dico che l'alleanza Bossi-Fini-Berlusconi dovrebbe fissare i propri confini in fatto di principi, dovrebbe «sdoganare» se stessa. Non nell'interesse di una parte, ma in quello generale del paese. Una volta che si è messo di usare l'antifascismo contro una parte politica, si dovrebbe cessare di usare l'anticomunismo contro l'altra parte. E invece guardiamo alla campagna di Berlusconi».

Se manca la percezione dei confini in fatto di principi si arriva ad aberrazioni come la proposta di legge di Lega e Forza Italia sull'immigrazione... «Al di là delle assurdità e di certe

vere e proprie stupidaggini, la cosa più grave di quella proposta è proprio l'impostazione, la sua filosofia. La premessa è che l'Europa è divisa in due: i cristiani da una parte, i giacobini dall'altra. Ma il vero dualismo che emerge dalla sua logica è quello tra il neoneazionalismo (quello delle «nazioni» che vengono coniugate al plurale non per rispetto al pluralismo delle nazionalità negli stati esistenti ma in nome delle pretese leghiste) e la cittadinanza. Il neoneazionalismo che discrimina, che si presenta come un baluardo di civiltà contro la «minaccia» dell'immigrazione, contrapposto all'idea della cittadinanza che è quella dell'integrazione. Il neoneazionalismo è la forma più stupida dell'egotismo».

**Chirac non ha
accettato i voti
di Le Pen.
In Italia
si saprà fare
altrettanto?**

La proposta di legge Bossi-Berlusconi ha un chiaro sapore di demagogia elettorale. «Certo, lo so benissimo. Il mio è un discorso difficile da fare in periodo prelettorale. Per questo dico: facciamo passare le consultazioni regionali e anche i referendum. Ma prima delle politiche dell'anno prossimo un atto della destra italiana che chiuda i conti sul piano dei principi sarebbe un atto di pulizia del terreno sul quale, poi, si colloca lo scontro politico tra i due schieramenti. Oggi questo terreno è percorso

da umori non compatibili con il rispetto dei valori che debbono essere alla base della nostra vita comune».

Ma questa pulizia la si può chiedere davvero a una destra, anzi a diverse destre, che hanno, come quelle italiane, i peccati d'origine che conosciamo?

«Non faccio né processi al passato né processi alle intenzioni. Fini a Fiuggi è arrivato ad affermare che l'antifascismo è alla base della nostra democrazia e politica-

mente questo è un passo in avanti importantissimo. Ma non possiamo non vedere, né Fini o Forza Italia possono fingere di ignorarlo, che nel nostro paese ci sono persone le quali votano la destra in nome di concezioni di valori che non coincidono affatto con quelli proclamati dalle stesse forze di destra (parlo di An e

Fi, giacché la Lega per certi disvalori è invece un contenitore esplicito e dichiarato). Perché allora An e Fi non prendono le distanze da questo fattore inquinante con un atto fondativo di piena identità democratica?».

Perché perderebbero dei voti. «Ma loro sanno come noi che la sfida è proprio questa. Si debbono prendere dei rischi, pagare dei prezzi».

Come a suo tempo li ha pagati il Pci?

«Certamente. La sinistra ha attraversato un processo che ha portato a determinati risultati. Perché la destra non potrebbe fare altrettanto?».

Ma il processo di trasformazione del Pci è durato decenni, quello che ha portato il Msi a diventare Alleanza nazionale è durato pochi mesi. E non parliamo di Forza Italia.

«Lo so, ma io ritengo che non ci siano altre strade. E ritengo anche che questa non sia un'esigenza di parte, della sinistra, e men che mai un'esigenza di carattere strumentale. È la democrazia italiana che, per essere forte, chiede che certi prezzi vengano pagati. Bisogna che certe persone le quali votano per i partiti di destra considerandoli uno strumento per l'affermazione delle proprie idee malsane capiscano che non c'è spazio. Che cadano tutte le ambiguità, gli ammiccamenti, le furbizie. Quando all'indomani delle elezioni di Bologna due signore di una certa età, prendendo il cappuccino al bar, si complacevano per il fatto che «ora quei gay li manderemo tutti via, insieme con gli zingari...», non stavano raccontando che Guazzaloca avesse fatto una campagna elettorale contro i gay e gli zingari. Ci mancherebbe altro. Quelle signore, però, avevano votato per lui esprimendo proprio quella intolleranza. E non è un problema della democrazia, questo, un problema di cui anche Guazzaloca deve farsi carico?».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



BRUNO VECCHI

È spirata ieri nel silenzio di una clinica, Claire Trevor. Aveva 90 anni. È un cuscino di ricordi a tenerle compagnia. Attrice di un cinema consegnato alla memoria, aveva lavorato con John Ford, John Huston, Edward Dmytryk, nel 1948 aveva vinto l'Oscar come miglior attrice non protagonista, con l'interpretazione in *L'isola di corallo* di Huston, battendo la favoritissima Jean Simmons. Nel 1954, con *Prigionieri del cielo* di William Wellman, era arrivata ad un passo dal portare a casa un'altra statuetta. Ma la carriera di Claire Wemlinger, in arte Trevor, più che per i premi vinti o sfiorati, sarà ricordata per il personaggio di Dallas, la prostituta dall'animo nobile, di *Ombre rosse* di Ford. Un ruolo che sembrava scritto nel suo destino di attrice,

L'ATTRICE AVEVA 90 ANNI

È morta Claire Trevor la prostituta di «Ombre rosse»

che ad Hollywood aveva esordito in film di serie B proprio interpretando la parte della donna equivoca.

Una parte all'apparenza ingrata, che le aveva portato fortuna. Come capiterà in seguito ad altre attrici che vestiranno, davanti alla macchina da presa, i panni delle professioniste del mestiere più antico del mondo. Tra le ultime, in ordine cronologico, c'è Julia Roberts, che dopo essere stata Vivian in *Pretty Woman* ha iniziato la scalata all'Olimpo delle star. Ma insieme a Bambi-Julia, vanno ricordate Catherine De- neuve, la borghese Séverine che

lo fa per noia il pomeriggio in *Bella di giorno* di Bunuel, Giulietta Masina (*Le notti di Cabiria* di Fellini), Shirley Mac Laine (*Imma la dolce* di Billy Wilder), una Emmanuelle Béart quasi esordiente (*Niente baci sulla bocca* di Téchiné), Theresa Russell on the road (*Whore* di Ken Russell), Mira Sorvino (*La dea dell'amore* di Woody Allen). Anime belle, in fondo, più sante che peccatrici. Come spesso le ha dipinte il cinema. E allora forse, vale la pena chiudere ricordando la più trasgressiva e reale: San Juan, la prostituta transessuale Agrado di *Tutto su mia madre* di Almodóvar.



A UDINE IL «FAR EAST FILM»

Vietnam, Giappone e Corea: cinema dal profondo Est

Secondo Bernardo Bertolucci, è il nuovo che avanza nel cinema. Espressione di una realtà capace di clonare, pantografare e miscelare, in chiave personale, ogni tipo di genere cinematografico. E di indicare anche a Hollywood le future frontiere dell'action-movie. Capitale ufficiale di questo cinema, che viene dall'Estremo Oriente ma è molto meno lontano di quanto si possa pensare, è Hong Kong. Capitale occidentale, invece, è diventata da qualche tempo Udine. Dove (dall'8 al 15 aprile) è in programma la seconda edizione del *Far East Film*.

Organizzata dal centro Espres-

sioni Cinematografiche, in collaborazione con la Cineteca del Friuli e il Teatro Nuovo Giovanni da Udine, la rassegna propone in cartellone 55 film, provenienti da 9 paesi e suddivisi in 8 sezioni. Il piatto più ricco è dedicato alla cinematografia di Hong Kong, presente con 20 titoli, tra i quali film di Ringo Lam, Sylvia Chang, Andrew Law, il pirotecnico *The Mission* di Johnnie To (lunedì 10 alle ore 20) e, in prima visione Occidentale, *2000 AD* di Gordon Chan (il 15 aprile alle ore 22). Notevole si annuncia anche la vetrina sul cinema della Corea del Nord, praticamente scon-

sciuto, contrapposto alla realtà produttiva dell'industria della Corea del Sud. Mentre lo *psycho-day horror* (mercoledì 12 aprile) promette scintille.

Tra le novità di questa edizione del festival va segnalata la partecipazione, per la prima volta, di film giapponesi, thailandesi, vietnamiti e di Singapore. Tra le tante piacevoli conferme che *Far East Film* è sempre in grado di regalare, oltre alla lunghissima lista di ospiti (dal regista Johnnie To, all'attore hongkonghese Stephen Chiau, a Kang Soo-yeon, la maggiore attrice coreana, solo per citarne alcuni), c'è lo spazio dedicato alla cinematografia cinese, della quale sono annunciate il blockbuster natalizio *Sorry Baby* di Feng Xiaogang (venerdì 14 alle ore 14,30) e il pluripremiato dramma generazionale *Shower* di Zhang Yang (sempre il 14 alle ore 22).

B. V.E.

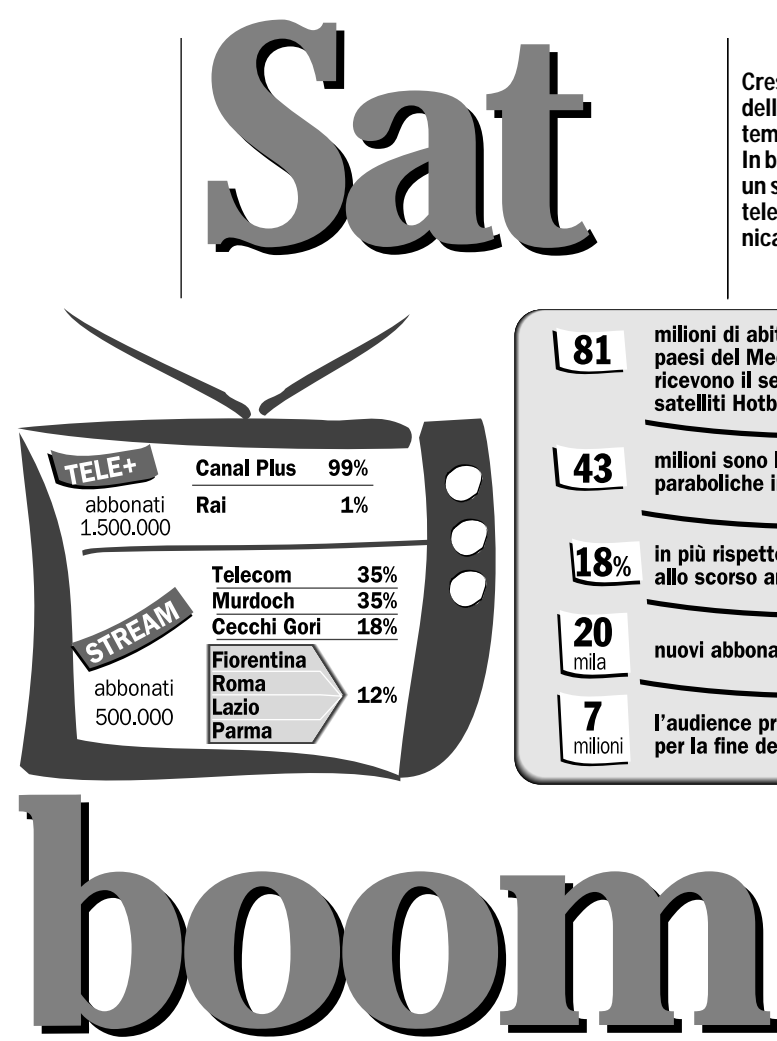
ANTONELLA MARRONE

ROMA Anche ai più incalliti sostenitori della tv generalista non sarà sfuggito che la tv tematica (e digitale) e, dunque, il satellite, è la televisione del futuro. Libero poi, ognuno, di assestarsi sulle bonarie onde delle sfide audite tra Rai e Mediaset o di «evaporare» davanti a noiosissimi show falso trasgressivi o a collaudati telefilm seriali. Il bello della «non diretta» è questo: è che tutti, volendo, possono lasciare il «posto fisso» davanti all'apparecchio televisivo, (adeguandosi alla flessibilità così di moda oggi). Mi piace il calcio? Me lo guardo lì. Mi piacciono le ricette e la cultura enogastronomica? Me la guardo lì. E così via con cinema, moda, cartoon, storia, scienza e sesso (che, dicono gli esperti, fa sempre la parte del leone). Quest'idea di poter mandare al diavolo le «sfide Auditel», di sentirsi al di sopra dell'insulso fuoco di sbarramento nella guerra duopolistica, conferisce ai canali tematici una fragranza insolita per il libero professionista dell'ascolto televisivo. Non è un caso che Stream abbia usato per la sua campagna pubblicitaria l'efficace slogan che parlava di «teleindipendenza». È vero. Forse, domani, sarò fuori dal capannello delle chiacchiere del bar o dal circolo dell'informazione (tv generalista, stampa generalista), ma intanto, stasera mi programmo un'altra vita catodica.

«Entrare nel mondo della televisione del futuro non è mai stato così facile - ci spiega Marcello Berengo Gardin, redattore capo del mensile *Satellite* (lo trovate, oltre che in edicola, su Internet a satellite.it),

guida indispensabile per muovere i primi e i successivi passi nell'argomento - l'offerta di emittenti è in continua crescita; i sistemi di ricezione sono disponibili a condizioni sempre più vantaggiose.

Con l'arrivo dei «bouquet» made in Italy si può scegliere tra decine e decine di emittenti che parlano la nostra lingua. Guardiamo poi la tecnologia: dieci anni fa un ricevitore analogico con 16 memorie di programma disponibili costava un milione di lire; oggi, con duecento-mila lire, possiamo portarci a casa un ricevitore analogico da 200 canali, completo di parabola e convertitore, pronto a farci entrare nel mondo della tv via satellite. Anche se il futuro, si sa, è tutto del digitale». Inoltre, la notizia di questi giorni sul decoder unico (vedi scheda a parte), scioglie ogni ulteriore dubbio per chi sia ancora indeciso con chi abbonarsi. L'offerta, come dicevamo, incalza: pensate, solo nelle ultime due settimane sono stati presentati, tra Telepiù e Stream, undici nuovi canali te-



Cresce l'offerta delle tv tematiche in basso un satellite per telecomunicazioni

- 81 milioni di abitanti in 22 paesi del Mediterraneo ricevono il segnale dai satelliti Hotbird
- 43 milioni sono le antenne paraboliche in Europa
- 18% in più rispetto allo scorso anno
- 20 mila nuovi abbonati al mese
- 7 milioni l'audience previsto per la fine del 2000

Da Stream a Telepiù: ecco la grande corsa alla tv tematica



matici. E molti altri sono in cantiere, prodotti da vecchie e nuove società di creazione di canali tematici (vedi scheda a fianco) che sono in corsa tra quei fragilissimi equilibri societari, come spiega ancora Gardin, che stanno dietro all'affaire satellite. «Non è detto che le grandi convergenze e i grandi accordi fatti in casa - dice - reggano poi alle situazioni internazionali. A volte gli stessi partner si ritrovano su sponde opposte». Per Raisat (che

ha già sei canali tematici su Telepiù) a dicembre partiranno due nuovi canali: uno dedicato alle fiction e uno dedicato allo stile, all'arredamento, alla moda, in sintesi un «clone» del cartaceo *Io donna* (vedi intervista a Mattucci). Per Stream, capitanata dal direttore generale Giovanni Minoli, i canali nuovi sono nove, in onda dal primo aprile (realizzati da Mediaset, Murdoch, Cecchi Gori, Class): *Cinema Stream*, *Cinemovie*, *Sport Stream* formeranno

STANDARD

A luglio arriva il decoder unico

La notizia di questi giorni ed è stata giustamente - data con gran rilievo dai mezzi di comunicazione: l'Authority per le telecomunicazioni ha varato il regolamento che impone a Stream e a Telepiù l'uso di un solo decoder per poter vedere i programmi criptati. Il che significa che non ci sarà più bisogno di comprare (o affittare) due diversi apparecchi. Entro sessanta giorni, dunque dal 1 luglio, si potrà accostare alla tv e al videoregistratore anche il decoder che ci consentirà di vedere sia Stream che Telepiù, ovvero due abbonamenti ma un solo apparecchio. Gli operatori dovranno comunicare la scelta del sistema: *multicrypt* o *symulcrypt*. Nel primo caso si tratterebbe di avere a casa due «sim card» da inserire nell'apparecchio a seconda del canale che si vuole vedere. Una strada piuttosto scomoda e facile da «piratare» e che probabilmente non avrà successo. L'altra è già stata percorsa (è quella sperimentata da Telepiù) e prevede che le due emittenti utilizzino linguaggi aperti che il decoder sarà in grado di decodificare da solo. E si presume sia la strada che verrà scelta alla fine. Telepiù già trasmette i suoi programmi con un doppio standard (Seca e Irdeco - che è anche quello di Stream). Per cui dai ricevitori di Stream, con una seconda card, si possono già ricevere i canali di Telepiù, mentre non è possibile il contrario.

il pacchetto Premium; *National Geographic Channel*, *Fox Kids* (cartoni doppiati, tra gli altri, da Ezio Greggio), *Duel Tv*, *Comedy Life*, *Can. Snai Sat* andranno nel pacchetto Basic.

«Per il rilancio di Stream - ha detto Minoli presentando il nuovo logo e la nuova offerta televisiva - prevediamo una strategia che sappia coniugare contenuti internazionali e contenuti nazionali. Oggi nei 5 paesi più industrializzati d'Europa (Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Italia) circa 10 milioni di nuclei familiari hanno un computer e il 12%, circa tre milioni, hanno un accesso ad Internet. Su queste potenzialità Stream intende costruire una nuova televisione».

E mentre ci si affanna ancora a capire come, quando e perché Internet entrerà nella tv, il futuro è già in azione e la corsa aperta, oggi, tra gestori, imprese ed editori è quella per i contenuti della telefonia cellulare di terza generazione, l'Umts (Universal Mobile Telecommunication System). Ma questa, come si dice, è un'altra storia. Di cui sentirete parlare molto.

SERVIZI

Offresi canale «chiavi in mano»

Nuovi editori nascono. Si tratta di imprese che nella «tematicità» della televisione stanno puntando ed investendo da tempo. E «fare» un canale tematico potrebbe diventare una delle professioni del futuro. «Sono quegli editori che credono nel mercato europeo - dice Marcello Berengo Gardin - e che creano un valore aggiunto per le emittenti. La Sitcom, ad esempio, sta lavorando sui sei canali paneuropei: uno dedicato alle barche, ai motori, in italiano e inglese, *Nuvolari*, un altro, *Alice*, è dedicato al gusto, alla gola e alla casa, è meno elitario del *Gambero Rosso* di Raisat, ma propone argomenti internazionali ed interessanti. O ancora *Leonardo* che si occupa di scienza». Neonata è la *Channels & Co*, che punta molto in alto: «Siamo l'unica impresa in grado di offrire un prodotto chiavi in mano - spiega Rita Palumbo, direttore editoriale della struttura - dall'ideazione all'emissione. Produciamo e gestiamo canali televisivi digitali, tematici e multimediali. Le nostre formule sono: un'interpretazione giornalistica e un palinsesto aggiornato. I nostri canali tematici non hanno palinsesti che si ripetono. Il nostro primo canale progettato riguarda il sistema moda e il «made in Italy» ed è prevista la messa in onda per l'autunno. Ora con Eutelsat, principale operatore satellitare europeo, stiamo lavorando per la sperimentazione della televisione interattiva».

L'INTERVISTA

Luigi Mattucci, Raisat: «E noi puntiamo sulla fiction internazionale e per tutti»

Luigi Mattucci, presidente di Raisat. Una lunga carriera nell'azienda «madre» (entra nel 1958), poi, dopo procellosa navigazione interna legata a presidenti, correnti e quant'altro, con Celli approda sulla sponda del satellite. E pochi giorni fa presenta i due nuovi canali tematici che andranno ad affiancare gli altri sei (Cinema, Gambero Rosso, Album, Teche, Ragazzi, Arte) di Raisat. A parte quello che nasce dall'accordo con l'Rcs - sostanzialmente un magazine pensato come un «emittente» - l'altro canale sarà tutto dedicato alla fiction.

Ma non ci avevano detto che la fiction restava patrimonio incontestabile della tv generalista? «Certo, la fiction è un punto di forza della generalista. Ma nell'accordo con Telepiù era previsto che avremmo realizzato anche questo canale.

Comunque l'impostazione sarà differente».

Però se il 75% sarà fiction Rai, saranno Commesse satellitari, ma sempre quelle...

«Avremo anche fiction d'acquisto. In Italia non vediamo tutta la bella fiction che c'è in giro. Ci sono produzioni molto interessanti, pensate per pubblici segmentati. Pensiamo ad anteprime e ad offerte per fasce orarie. C'è poi da dire che il nostro pubblico è internazionale, non dobbiamo sempre pensare solo all'Italia. La nostra fiction, come il cinema, accentua i caratteri dell'identità. Pensi ai mercati latinoamericani o a quelli dell'est».

Come sono andati i canali Raisat all'interno dell'offerta di Telepiù? Esodisfatto del lavoro? «Devo dire che quello che funziona qui è il lavoro di squadra. Poche persone (una cinquantina), tutti giova-

ni e molti collaboratori. C'è poi una buona alleanza con Telepiù e con la Rai e un buon accordo sindacale che permette flessibilità. Per quanto riguarda i nostri canali, non voglio darle una graduatoria. Dirò solo che sono andati molto bene il cinema e il Gambero Rosso».

In campo tematico, allora, funziona bene la nicchia, la passione...

«Bisogna avere un occhio alla «passioni» questo sì, ma senza esagerare con la nicchia. Le posso comunque dire che una buona fonte di ispirazione per quanto riguarda nuovi canali, sono le edicole».

Ci sono già idee in ballo per il prossimo anno? «Cercheremo di puntare su canali che si finanzino da soli. I temi possono essere: salute, viaggi, barche. Ma è ancora tutto in alto mare».

A. Mar.





Michael: «Stavolta li ho battuti sul campo»

DALL'INVIATO

IMOLA Il presidente non si tiene. Entra nel motorhome della Ferrari dove sta brindando tutta la squadra urlando a squarciagola: «Grande vittoria: alla faccia di chi ci vuole male. Comunque una vittoria dedicata a voi (i meccanici, ndr) che date tanto a questa Ferrari». Luca Cordero di Montezemolo festeggia così la terza impresa della Ferrari, la 128esima vittoria della sua storia. La più bella e la più sofferta. Michael Schumacher è stato il grande artefice del successo, Montezemolo lo loda e lo ringrazia.

Fisico perfetto, in grandissima forma (la conferma arriva dal check-up fatto dal tedesco tra l'Australia e il Brasile), ora Michael è più forte di prima. Sopra, come dice lui, al suo 100 per cento della forma...

Schumacher, tre vittorie, ma questa è lapidabile... «Che grande gara! Una perfetta strategia, velocissimi i pit stop. Fantastico vincere a Imola davanti ai miei tifosi, ai tifosi della Ferrari. È il successo più importante della Ferrari quest'anno ed il mio».

Certo, perché avete battuto la McLaren sul campo...

«Era il mio obiettivo: battere Hakkinen in pista per capire il nostro potenziale. Ora so quanto vale la Ferrari: quest'anno è veramente forte, sempre più affidabile. È stata una vittoria vera».

Quando s'è decisa la gara?

«Dopo il secondo pit stop di Hakkinen (44° giro, ndr) ho cominciato a spingere soprattutto perché l'ho visto in grave difficoltà. Sono riuscito a ritardare il mio (48°) perché avevo caricato molta benzina alla prima sosta. Questo mi ha fatto vincere la gara anche se c'è stato un brivido...». Quando è che ha avuto pau-



E tre

A Imola è rosso Ferrari Schumacher inarrestabile

Le due McLaren sul podio, Barrichello quarto

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

IMOLA Tre su tre: la Ferrari vola. Vola Schumacher che anche al Gp di San Marino - dopo Australia e Brasile - riesce a «distruggere» le due McLaren. Sul campo e non per ritiro questa volta il tedesco della Rossa si sbarazza del campione del mondo Mika Hakkinen, ancora una volta sfortunato (motore spento nel momento più delicato della gara). La gara non è stata spettacolare, senza neanche un sorpasso, ma è rimasta tirata fino alla fine. Ancora una volta decisivi i maghi della strategia ai box Ferrari; la McLaren s'è dovuta accontentare del secondo posto del finlandese e del terzo di Coulthard. Si è risolto sempre al pit stop anche il duello tra Rubens Barrichello e David Coulthard. Il brasiliano dopo una bella partenza si è fatto però rimontare proprio dove la Ferrari è più forte.

La partenza. Mika Hakkinen parte in «pole» e brucia subito Schumacher a fianco a lui. Pattinano le gomme del tedesco, leggera derapata controllata, ma la sua Ferrari riesce a rimanere a ruota del finlandese. È bravo Barrichello ad infilare Coulthard; anche Villeneuve che con un scatto rabbioso si inserisce quinto. Al secondo giro Schumi recupera due decimi alla McLaren di Hakkinen. Mika fila liscio come l'olio, mentre dietro c'è bagarre: Barrichello fa da tappo bloccando Coulthard; Villeneuve controlla Trulli. È terribile la gara, sul filo dei nervi. Ferrari e McLa-

Arrivo		PUNTI																
Gp. San Marino Imola		Austria	Brasile	San Marino	G. Bretagna	Spagna	Europa	Monaco	Canada	Francia	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone	Malaysia
M. Schumacher (Ferrari)	1h31'39"776 media 305,609 km/h	30	10	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Barrichello		9	6	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Fisichella		8	2	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Hakkinen (McLaren)	a 1"16	6	4	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard (McLaren)	a 51"00	6	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve		5	3	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
H. Frentzen	a 1'29"27	4	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard		3	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve (Bar-Honda)	a un giro	3	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Trulli		3	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Zonta		1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Salo (Sauber)	a un giro	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

ren si danno battaglia (4° giro) e la Jordan di Frentzen si «rompe» sul rettilineo dei box. Al decimo giro il distacco tra Hakkinen e Schumi sale a un secondo e mezzo. Mika cerca di allungare; Schumi cede qualcosa ma non molla. Alla 20° tornata Mika porta a tre i secondi di vantaggio su Schumi. Arrivano i primi pit stop...
Le soste ai box. Si ferma la Jordan di Trulli; al 26° giro entra la McLaren di Coulthard nel tentativo di cambiare strategia; l'obiettivo è il terzo posto di Barrichello. Tocca al duo di testa, è il 27° giro: si ferma prima Hakkinen poi, dietro di lui, Schumi che carica molta più benzina. Tutto rimane come prima anche dopo la sosta dell'altra Rossa, quella di Barrichello. Guida sempre Hakkinen. Metà gara. Il Gp di San Marino diventa sempre più noioso, senza sorprese, né sorpassi. Hakkinen ha 4" di vantaggio, Schu-

mi attende, mentre Barrichello soffre il ritorno di Coulthard.
La svolta. Tra un colpo di sonno e uno sbadiglio, Schumi al 41° passaggio spinge sul gas e segna il giro veloce (1'27"143). Ed è il momento della seconda sosta: al 44° giro Hakkinen si ferma, Schumi passa in testa. Ed è qui che si decide la gara: Michael tira all'impazzata. Hakkinen rientra in pista dalla sosta, ma imboccando la Rivazza gli si spegne il motore. La cosa gli costerà venti secondi e poi la gara.
Soffre Barrichello. Coulthard si ferma al 46° giro, cosa che fa anche Barrichello. I due per poco non si tamponano e lo scozzese ruba il terzo posto a «Rubinho». La gara finirà con il brasiliano in lacrime per il podio perso e per i dolori alle gambe provocati dalla cintura di sicurezza troppo stretta. L'epilogo col brivido. Schumi è in testa, ha 21,6 secondi di van-

taggio. Si deve però fermare per la seconda sosta. È il 48° giro: i meccanici sono velocissimi. Il tedesco rientra prima, la sagoma della vettura di Hakkinen si vede all'orizzonte. Grande strategia, meccanismi perfetti, una prova di forza della Ferrari. Schumi rischia però nel finale quando sembra ormai fatta. Attorno al 52° giro (dopo un paio di scivolata alla Rivazza) alle Acque Minerali si trova davanti Diniz, non riesce a doppiarlo, perde secondi, vede Hakkinen dagli specchietti. Mika lo inquadra, sgasa e segna il record al 54° giro con 1'26"604. Un brivido, Schumi si asciuga il sudore e riparte ancora più cattivo. La follia è in delirio, i meccanici si sbarrano sul muretto dei box. Schumacher vince la terza gara della stagione, la prima in Europa e anche la più importante. La Ferrari batte la McLaren in pista... Questa è la novità.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
2	1	0	X
2	2	2	2
1	9	0	1
X	10	1	X
X	14	1	1
1	15	0	2
1	19	0	X
1	31	0	2
X		2	2
2		1	2
1		1	X
1		0	X
1			4
1			2

QUOTE			
al 13 lire:	al 8 lire:	nessun 6	Nessun 14
83.107.000	412.909.000		
al 12 lire:	al 7 lire:	2.581.400	81.024.500
2.800.200	2.535.000	al 4 lire:	al 11 lire:
	59.500	90.800	1.644.990
			al 10 lire:
			125.100



Il popolo ferrarista in pista dopo la vittoria di Schumacher

Hakkinen deluso a metà

«Sono riuscito a finire la gara, diventiamo affidabili»

IMOLA Per la prima volta nel 2000 ha visto la bandiera a scacchi, ed è tornato sul podio. Lascia Imola con sei punti. Certo, sono 24 di distacco da Schumacher, ma per un attimo aveva pensato che anche qui sarebbe finita come a Melbourne e a San Paolo. E così Mika Hakkinen deve essere contento. Deve esserlo anche se al 43° giro il motore della sua McLaren-Mercedes ha avuto un mancamento. «In pieno rettilineo - racconta il campione del mondo - si è come spento. Non funzionava più nulla. Ho messo il cambio in folle e all'improvviso il motore è risorto. Sono stato fortunato, pensavo che la corsa fosse finita lì». Trasuda sollievo, ma non è stato l'unico guaio: «Dopo il primo pit stop ho preso un detrito che ha rovinato il fondo piatto nella parte anteriore, così l'aerodinamica non era più quella giusta». «Senza questi due problemi - afferma il finlandese - avrei potuto vincere. Dovrei essere deluso, inve-

ce mi è difficile lamentarmi troppo. Sono più contento di aver fatto questi punti che di aver perso la corsa. Ma il vero problema è che abbiamo sempre problemi». Che l'aerodinamica fosse tanto rovinata magari non è vero (come avrebbe potuto fare il giro più veloce a due dal termine?), ma è indiscutibile che c'è qualcosa che non va in questa Mp4/15.
Mario Ilien, il padre dei dieci cilindri Mercedes, spiega: «Non sappiamo perché sia successo, ma c'è stato come un reset dell'elettronica. È stato come se all'improvviso si fosse risincronizzata da sola».
«La cosa migliore di oggi? Aver finito la corsa - dice Hakkinen - significa che abbiamo recuperato parte dell'affidabilità. Quando l'avremo recuperata del tutto - continua - potremo lottare per il mondiale. La stagione è ancora lunga».

Il quarto posto e i tre punti ottenuti sul circuito di Imola hanno il sapore della delusione, invece, per Rubens Barrichello. La strategia dei box per lui ha avuto l'effetto opposto a quello che ha portato in trionfo Schumacher, facendogli sciupare il terzo posto che stava difendendo da 46 giri con le unghie dall'assalto di Coulthard. Alla fine il distacco dal compagno di squadra è di oltre 89", quasi un doppiaggio, e tanta è la distanza che lo separa dalla coppia d'argento della scuderia anglo-tedesca. Una gara in ombra, dunque, per il brasiliano. «È stata una gara strana. Il podio è sfumato. Ho avuto problemi di assetto per tutto il week end, poi si è aggiunta la sfortuna al pit stop. Devo dire che andavo più piano di Coulthard, ma penso che se fosse rimasto dietro dopo il rifornimento non sarebbe riuscito a passare. A Imola è difficile fare sorpassi. Sono soddisfatto per la squadra, lo sono perché ho vinto Michael. Ma di me non ho di che gioire».

radi non farcela?
«L'unico momento difficile della gara è stato a circa venti giri dalla fine. Stavo per superare un doppiato, Diniz, che involontariamente invece di farmi passare mi ha ostacolato e rallentato. Ho perso un paio di secondi su Hakkinen, poi però è andata bene».
Il giorno di Pasqua correrà a Silverstone: lì l'anno scorso si infortunò. Potrebbe proprio in Inghilterra chiudersi la stagione?
«Assolutamente no. Ho 24 punti di vantaggio e questo per me è un fantastico sogno. Hakkinen è distante, ma mancano talmente tante gare alla fine che rilassarsi diventerebbe l'errore più grave. Bisogna stare con i piedi per terra perché quello che è capitato alla McLaren (Australia e Brasile, ndr) potrebbe succedere anche a noi. Dobbiamo lavorare concentrati, consapevoli della nostra forza, della grande squadra che abbiamo. Io non mi risparmierei, non gestirò con qualche piazzamento la stagione. Ho vinto tre gare su tre... Non mi accontenterò a Silverstone. Ci tengo troppo: la quarta vittoria potrebbe arrivare proprio lì».

Ma.C.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 LUNEDÌ 10 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 97
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'azienda Italia corre più veloce

Per la Commissione Ue la crescita economica ha ormai superato ogni previsione: +2,7%
D'Alema: ora puntiamo sul Sud. Inflazione ancora alta. Fazio: mantenere la guardia

MERCATO UNICO CONTRO LE CRISI

PIER CARLO PADOAN

Insu e giù della Borsa delle ultime settimane sembrano indicare uno stato di forte incertezza sulle prospettive della «new economy». In realtà i messaggi che arrivano dai mercati sono chiari e si possono riassumere così. In primo luogo, dopo una prima fase di euforia si sta diffondendo l'idea che non tutte le nuove imprese legate a internet rappresentano un investimento sicuro ed altamente profittevole. Questa impressione è corroborata da primi studi sul comportamento di imprese di questo settore negli Stati Uniti che mostrano come dopo una prima fase di forte crescita la valutazione delle imprese del settore, in aggregato, tenda a subire una forte contrazione e a riprendere a crescere, più lentamente ma più stabilmente, una volta che sul mercato siano rimaste solo le imprese più solide ed efficienti. Questo dato è coerente con il fatto che, nel lungo periodo, il saggio di rendimento della borsa, anche tenendo conto delle fasi di forte innovazione come quella attuale, è sostanzialmente costante ma sicuramente inferiore ai tassi di rendimento che si possono ottenere nelle fasi di euforia. In secondo luogo è chiaro che il rendimento di lungo periodo degli investimenti nella new economy non è indipendente dal rendimento degli investimenti nella «old economy». In altri termini la nuove tecnologie informatiche sono proficue essenzialmente in quanto migliorano la profittabilità non solo dei settori strettamente legati al comparto in questione ma dell'intera economia.

SEGUE A PAGINA 11

BRUXELLES L'economia tira, le stime europee rivedono al rialzo le previsioni di crescita italiane che si attestano al 2,7%, contro l'1,4% dell'anno scorso. Allarme, invece, sul fronte inflattivo: 2,1% per quest'anno e 1,9% per il 2001. «L'Ue ha rivisto al meglio le prospettive di crescita dell'economia italiana, indicando una tendenza ancora migliore di quella indicata da noi», commenta il premier D'Alema, ricordando che il governo prevedeva una crescita del 2,5%. Da Foggia il premier rilancia l'impegno per il Sud sottolineando l'importanza dei contratti d'area: «Ora dice - cominciano ad arrivare gli investimenti, gli industriali del Nord, e anche i grandi capitali stranieri». E sull'inflazione, il Governatore di Bankitalia, Fazio, dice che non è un problema, anche se non vasottovalutato.

SERGI

A PAGINA 11

IN PRIMO PIANO Scioperi sospesi, scatta la tregua



CESARATTO

A PAGINA 13

Regionali, la ritirata di Berlusconi «Mi accontento di 5 Regioni»: ma nel '95 ne aveva sei

ROMA D'Alema è l'unico «interlocutore credibile» nella sinistra: Berlusconi al termine della crociera elettorale lancia a sorpresa un messaggio di pace al premier. Intanto rivolge a Carlo Azeglio Ciampi un brusco avvertimento: «Bisogna intervenire contro la dittatura della maggioranza: il capo dello Stato deve far sentire la sua voce». E lancia un duro ultimatum sulla par condicio: se le misure non saranno cambiate, il Cavaliere minaccia il muro contro muro.

D'Alema elenca le micidiali gaffes collezionate dal Cavaliere, che indispettito gli dà del «comiziante». «Siamo sempre disposti al dialogo», è la risposta alle aperture. Ma per fare le riforme: «Se Berlusconi condivide tali idee, questo sarà utile al paese. Altrimenti c'isara il referendum».

SACCHI

A PAGINA 4

GLI ARTICOLI

GENTILE CAVALIERE, RISPONDO ALLA SUA...

MARIA NOVELLA OPPO

Gentile dottor Berlusconi, rispondo alla sua lettera dei giorni scorsi, nella quale mi spiegava la sua «ricetta molto semplice» per il Paese, con queste sacrosante parole: «Oggi in Italia ci sono troppe tasse, troppe leggi, troppi divieti, troppa burocrazia». Non si potrebbe dire meglio, anche se, a voler essere precisi, questa non è una ricetta, ma una constatazione. Ma lei, per fortuna, non è un professore di italiano: è un uomo che vuole, come dice, «cambiare da cima a fondo tutti gli apparati di questo Stato, che sono obsoleti, costosi ed inefficienti». E magari riuscisse a realizzare il suo programma, soprattutto in quel punto dedicato ai giovani, dove promette di «prepararli ad affrontare

SEGUE A PAGINA 3

SONO CANDIDATA PERCHÉ AMO GLI «STRANIERI»

CARLA FRACCI

Sono una ballerina e lavoro da tanti anni, potrei dire da sempre. Il mio mestiere è quello di danzare, cercando di emozionare e soprattutto convincere il pubblico. Di cosa? Del fatto che la cultura e lo spettacolo non sono un elisir benefico da degustare a fine giornata, ma possono e devono essere intensi e vissuti come alimento fondamentale per la nostra vita e soprattutto per il nostro cuore.

Il facile populismo e la propaganda sono luoghi mentali che sento molto lontani da me, credo però che aver danzato anche negli anni Settanta e Ottanta per le strade dei quartieri degradati, nei teatri-della-periferia o in teatri remoti di piccole cittadine del nostro Paese, mi abbia

SEGUE A PAGINA 3

CAMPIONATO

Juve, vittoria col batticuore

ROMA La Juventus agguanta al primo scudetto la vittoria a Bologna e vanifica il successo della Lazio in casa con il Perugia. Tutto immutato quindi in vetta, con i bianconeri a +3 e 5 gare da disputare. Sempre intricata la lotta per la Champions League. Battuta l'Inter a Udine, pari esterni per Parma e Roma. Nel posticipo, Milane Fiorentina 1-1.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 20 e 21



GERMANIA

La Cdu senza Kohl si affida alla Merkel

Si spacca la Pds: Gysi lascia la presidenza

ESSEN Si apre oggi a Essen il primo congresso della Cdu del «dopo scandalo», con un partito piegato dalle accuse per i fondi neri e con l'assenza, per la prima volta, di Helmut Kohl. Ma il nuovo segretario generale, che sarà eletto oggi, già ammonisce che la rottura con Kohl non deve essere radicale. Un partito, dunque, in profonda crisi di identità che cerca nel pragmatismo un'ancora per la tempesta e che si ritrova sotto lo slogan «Zur Sache», «torniamo ai fatti». Un fatto, intanto, sarà l'elezione a presidente di Angela Merkel: potrebbe essere lei la carta giusta nella corsa verso le politiche del 2002. Intanto, è crisi piena per la Pds, il



Gregor Gysi.

A determinare questo scossone, la bocciatura secca della proposta di alleggerire l'opposizione sistematica del partito a ogni azione militare di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite. Intanto, torna sulla scena politica il socialdemocratico Oskar Lafontaine: si è scusato con la base per la uscita di scena

e ha annunciato che tornerà a lavorare col partito.

L'INVIATA

A PAGINA 7

QUELLA DONNA VENUTA DALL'EST

MONICA RICCI-SARGENTINI

INVIATA A ESSEN

È il grande momento di Angela Merkel. Il volto stanco, tesa come una corda di violino, si presenta al Congresso della Cdu prima ancora che arrivino tutti i delegati. Gira per il grande salone blu pieno di sedie vuote. Intorno a lei le luci dei riflettori. «Abbiamo bisogno di un nuovo inizio - dice con un sorriso stentato - dobbiamo passare ai fatti». Tutti gli occhi sono puntati su questa signora dall'aria austera, occhi sgranati, sorriso da ragazza, neanche un'ombra di trucco, che oggi, a 45 anni, diventerà la leader di un partito sull'orlo del collasso. Ha scalato la vetta senza impazienza. Attendendo gli errori dei suoi rivali. Ma erano anni che si preparava a questo giorno. E da sola ha costruito un sogno

che sulla carta appariva improbabile. A lei si affida la base della Cdu travolta dagli scandali. Chiusa l'era Kohl, chiusa ancor prima che iniziasse l'era Schäuble, i militanti dell'Unione Cristiano Democratica s'aggrappano a questa donna semplice e grintosa che rappresenta il loro esatto contrario. La sua dilagante popolarità ha superato le resistenze della Csu bavarese che la sospetta di essere troppo liberale, se non addirittura di sinistra. Protestante, cresciuta nella Ddr, divorziata senza figli, Merkel dovrà guidare un partito formato per lo più da cattolici di una certa età, maschi, conservatori.

SEGUE A PAGINA 7

◆ Elezioni in Grecia, vittoria di misura del Pasok sui conservatori E i socialisti festeggiano nel centro di Atene

A PAGINA 5

IL SERVIZIO

Scarcerazioni facili, giro di vite Già in vigore le nuove norme per i riti abbreviati

LA SATIRA



STAINO

A PAGINA 16

ROMA È entrato in vigore ieri il decreto legge «antiscarcerazioni» del ministro della Giustizia Oliviero Diliberto. Il decreto disciplina i termini della custodia cautelare nei casi in cui si ricorre al rito abbreviato ed estende la possibilità di proroga dei termini della custodia cautelare (già prevista quando si procede al rinvio a giudizio) anche ai casi in cui il giudice emette l'ordinanza che dispone il giudizio abbreviato. Numerosi i giudizi positivi. Il decreto legge del governo non risolve il problema legato alle scarcerazioni che hanno scatenato le polemiche negli ultimi giorni, ma è «un provvedimento importantissimo», perché evita comunque altre scarcerazioni per decorrenza dei termini, secondo il superprocuratore antimafia, Piero Luigi Vigna.

ZEGARELLI

A PAGINA 8

MEDIA Biotecnologie dall'immaginario al laboratorio

Biotecnologie: ormai costituiscono una vera e propria branca della new economy. Sono le biotecnologie - come ripropongono due volumi sulla materia - ad affermarci come la vera rivoluzione del '90, a costituire l'anima della ricerca più all'avanguardia e a far intravedere le enormi potenzialità per il futuro. Due testi a confronto, dunque: uno di livello universitario, l'altro che tratta delle manipolazioni dall'immaginario umano al laboratorio.

CARONIA GRECO

NELL'INSERTO

Trionfo a Imola, la Rossa non si ferma più Schumacher alla terza vittoria consecutiva, Hakkinen secondo

CONTROCALCIO

FANGO E SILENZIO DEL DIO PALLONE

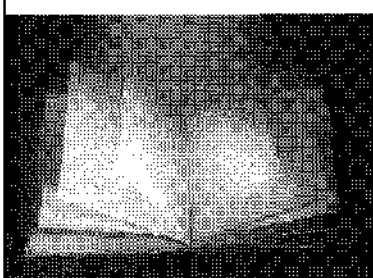
STEFANO BOLDRINI

Uno strano silenzio circonda uno dei libri più dissacranti apparsi sul calcio. «Nel fango del Dio pallone» di Carlo Petrini è in circolazione da qualche mese. È la confessione di un personaggio sicuramente discutibile, di un uomo che ha vissuto in pieno una storia da film: l'infanzia difficile, il riscatto sociale ed economico attraverso il calcio, il

COLANTONI

A PAGINA 19

LIBRI NUOVI SCONTATI AL 50%



Per ricevere gratuitamente e senza impegno questo catalogo potete:
• chiamare il
Numero Verde 800-21.21.71
• mandare un fax allo 02-70045767
• via e-mail: fpargo@tin.it
• per consultare il catalogo on line: www.fibraccio.it



- ◆ Nella capitale Usa il vertice del G7 sarà seguito questa fine settimana da incontri di Fmi e Banca mondiale
- ◆ Ma gli happening del movimento contro la globalizzazione proseguiranno ogni giorno fino al 16

Tornano gli anti-Seattle Washington si prepara

Da ieri città sotto assedio per i summit di primavera

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Seattle 2, la vendetta. Da Seattle a Washington. E dopo Washington chissà dove, forse all'Onu in settembre, di fronte al palazzo di vetro a New York, forse a Praga, nel cuore della vecchia Europa alle assemblee autunnali del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Ma prima di gettare cuore, bandiere, pupazzi di Clinton e dei banchieri centrali, gigantografie dei bimbi malnutriti e tartarughe marine di cartone oltre l'ostacolo, godiamoci lo spettacolo di una protesta contro il capitalismo globale che si annuncia in grande stile, varipinta e che può diventare pericolosa per i contestatori. L'appuntamento è per il fine settimana. Man mano che sbarcheranno al Dulles International Airport ministri finanziari e governatori del G7 e poi via via i loro colleghi di un paio di centinaia di nazioni con il seguito di banchieri, businessmen e consulenti per partecipare alle riunioni primaverili di Fmi e Banca Mondiale, nella capitale convergeranno migliaia di ragazzi, attivisti di gruppi ambientalisti, religiosi, associazioni per la giustizia globale, sindacati, anarchici americani, organizzazioni studentesche. Obiettivo: dare l'assalto, simbolico, ripetono fino all'ossessione, «al vero cuore del controllo politico e istituzionale sull'economia globale». Perché è a Washington che si trovano «gli strumenti fondamentali utilizzati dalle élite politiche e imprenditoriali per creare un ordine economico globale ingiusto e distruttivo», Tesoro, Fondo monetario, Banca mondiale, fratelli gemelli dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Cioè c'è scritto nei mille manifesti di quella che è già passata alla storia per la «A16» ancor prima di essersi verificata co-

me evento (questa è la legge ferrea della comunicazione via Internet) non è poi così vero, risulta talmente unilaterale e semplificato da diventare piatto e banale, ma è un fatto che a distanza di soli cinque mesi dalla «Battle of Seattle», la battaglia che ha fatto fallire il vertice internazionale sugli scambi commerciali, ritorna nell'agenda politica globale la voce di chi è «contro». Dopo settimane di apparente tranquillità, la tensione sale di giorno in giorno e adesso siamo alla vigilia della «A16», che non è l'autostrada che collega Avellino est a Canosa di Puglia, bensì il codice della protesta non violenta che avrà il suo culmine in una lunga manifestazione nel cuore della capitale il 16 aprile la cui caratteristica sono tuttora segretissime. È

L'APPELLO SU INTERNET
La protesta si organizza sulla Rete e il codice è A16 dalla data del grande corteo

il momento in cui cominciano a saltare già i nervi. «Le nostre riunioni si svolgeranno regolarmente - assicura Stanley Fischer, numero 2 del Fondo monetario, non ci sono piani per far arrivare ministri e governatori dal cielo, in elicottero». Intanto i servizi amministrativi del Fmi hanno inviato a tutti i dipendenti una circolare con l'ordine tassativo di non disturbare il manovratore con la loro ingombrante presenza: «Per ragioni di ordine pubblico nei giorni 15, 16 e 17 aprile gli uffici saranno aperti solo per lo staff designato ad assistere ai lavori degli incontri primaverili». Uno schiaffo a quelle centinaia di economisti che lavorano anche sabati e domeniche per scrivere «papers» e preparare dossier su 182 nazioni, partecipano alle missioni e poi vengono esclusi dall'evento chiave.

Quanto alla polizia l'allarme è

scattato due mesi fa quando Charles Ramsey, Terrance Gainer, rispettivamente capo e vice-capo delle forze distrettuali, si sono messi attorno a un tavolo e hanno cominciato a discutere con il Federal Bureau Investigation e i servizi segreti il piano per fronteggiare Seattle2. Minimo comune denominatore: non ci faremo fregare come i nostri colleghi di Seattle che hanno fronteggiato quarantamila dimostranti come se si fosse trattato di una scaramuccia a una festa di paese. Caschi bianchi rinforzati, manganello di legno e jeans, ogni giorno nel campo di esercitazioni di Lorton si sono allenati 1.500 agenti. Corsa, simulazioni di attacchi urbani e tanti video sui fatidici giorni di dicembre per capire qual è il modo migliore di fermare in tempo i ragazzi mascherati del Revolutionary Anti-Capitalistic Bloc che a Seattle ruppero le vetrine di Starbucks' Caffè e Gap. E poi gran surfare sui siti Internet perché è lì che si trovano messaggi e dettagli della Grande Protesta.

Sono sotto tiro gli anarchici, come dire qualche centinaio di persone in tutti gli States. Chuck Munson, 35 anni, padre fondatore della lega anarchica dei giocatori di calcio, uno che l'anno scorso partecipò a un convegno denunciando Colin Powell come un «criminale di guerra», ha dichiarato che non ne può più di quelli del Jubilee 2000, degli Amici della Terra, dei Fifty Years is Enough, che «decidono quali sono le tattiche appropriate e quali non lo sono, noi qui nelle strade di questa città stiamo facendo la storia».

Altro che anarchici, ribattono le decine e decine di organizzazioni che hanno sponsorizzato la protesta e non riescono a trovare alloggi a buon prezzo e generi alimentari sufficienti per «il fiume» di sabato e domenica. «La polizia sta aumentando le intimidazioni contro di noi», ha raccontato l'altra sera alla radio

IL CASO

Riduzione dei dazi per i Paesi poveri? Clinton frena sugli aiuti al commercio

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Un po' per la forza della protesta anti-globalizzazione, un po' perché a Cuba da stamattina si ritrovano capi di Stato e primi ministri di 77 nazioni del Terzo Mondo per il «summit del Sud», un po' perché mai come questa volta i paesi in via di sviluppo saranno corteggiati dai paesi industriali a causa dei contrasti sulla nomina del direttore generale del Fondo monetario internazionale, la riduzione e la cancellazione del debito dei paesi poveri del mondo, nei quali si vive con meno di un dollaro al giorno, e la creazione di un fondo internazionale per finanziare l'operazione, è diventato l'argomento più importante dell'agenda di Fondo monetario e Banca Mondiale.

Ma la strada per una soluzione equa è ancora lunga. L'Amministrazione Clinton sta scoprendo quanto sia difficile passare dagli slogan all'azione. Mentre il Segretario al Tesoro Summers continua a propagandare «l'imperativo morale globale» del nostro tempo, il Congresso non ha fatto ancora

passare la legge che sblocca la quota di partecipazione degli Usa al fondo per i paesi poveri, 210 milioni di dollari. Inoltre, il governo americano non aderirà alla proposta della Banca Mondiale che le nazioni industrializzate riducano le barriere tariffarie ai prodotti delle nazioni più indebitate come Senegal, Kenya, Nicaragua, Honduras, Nigeria. Motivo: il timore che il Congresso colga l'occasione per non approvare gli accordi commerciali con la Cina e il cosiddetto «Africa Bill», il sostegno agli scambi con i paesi africani.

Si tratta di una clamorosa contraddizione per un paese nel quale la critica alla politica degli aiuti al Terzo Mondo è stata condotta sia a destra che da sinistra sulla base del semplice e chiaro argomento secondo cui il migliore aiuto è quello di stabilire relazioni commerciali proficue, il famoso «traid not aid». Cioè l'unico modo per non buttare via dollari sostenendo regimi antidemocratici o inaffidabili clan al potere, ma incrementando il reddito della popolazione.

La rappresentante al commercio Charlene Barshefsky, la sconfitta di Seattle che solo la

fine naturale dell'Amministrazione Clinton ha salvato dal licenziamento, ha dichiarato di non essere a conoscenza di una decisione del genere, ma il New York Times ha riportato con grande evidenza la dichiarazione di un alto funzionario della Casa Bianca secondo cui «la migliore cosa per far uscire una nazione dalla povertà è attraverso il commercio, ma fare la cosa giusta non è così semplice». Sindacati e fronte neo-protezionista al Congresso, del quale fanno parte sia democratici che repubblicani, sono sul piede di guerra, contrari alla normalizzazione delle relazioni commerciali con la Cina. L'opinione prevalente è che ulteriori aperture dei mercati americani (dai prodotti tessili all'acciaio) sono destinate ad aggravare gli squilibri commerciali e a cancellare posti di lavoro americani. Un paradosso poiché negli Usa non sono i disoccupati a cercare un posto di lavoro, ma sono le imprese a cercare disperatamente disoccupati da assumere.

Quanto all'Africa, i congressisti eletti negli Stati in cui il settore tessile è fiorente hanno annunciato il loro voto contrario ad annullare o ridurre le barriere tariffarie. Ogni anno l'Africa esporta negli Usa merci per un valore annuale pari a quanto esporta il Giappone in un solo mese. Anche Francia e Giappone hanno frenato sulla possibilità di fare il bel gesto nei confronti dei paesi poveri.

A. P. S.



Tregua pasquale: trasporti assicurati Metropolitane, vertenza «raffreddata» e sciopero revocato

ROMA Non ci sarà nessuno sciopero oggi: gli autoferotramvi, il cui contratto è scaduto il 31 dicembre scorso, e in particolare i macchinisti del Comu faranno funzionare tutte le linee metropolitane nazionali. Lo hanno comunicato loro stessi, con una nota in cui spiegano come la vertenza sia stata «raffreddata» grazie a un'apposita procedura, che altro non sarebbe che l'incontro avvenuto venerdì scorso tra i rappresentanti sindacali del Comu e il ministro dei Trasporti e della Navigazione, Pierluigi Bersani.

A rischio, oltre alle metropolitane, c'erano le ferrovie in concessione, che anch'esse quindi viaggeranno regolarmente. La

revoca dello sciopero dei macchinisti che congela la protesta in attesa dell'incontro, sollecitato dallo stesso ministro, tra Federtrasporti e Comu (12 aprile), inaugura e anticipa la «tregua» pasquale in vigore da ieri per i black out nel trasporto aereo e marittimo ma che soltanto da giovedì si dovrà allargare anche ai treni e al trasporto urbano. Particolarmente soddisfatto il ministro, sia per la ripresa del dialogo che per la mobilità assicurata in tempo di festività pasquali e, soprattutto, in tempi di consultazione elettorale.

«Sia la recente approvazione della legge sugli sciopero nei servizi pubblici - ha detto Bersani -

sia l'assunzione di responsabilità da parte di diverse organizzazioni sindacali, fanno sperare che possa crescere un diverso atteggiamento nei confronti del diritto dei cittadini alla mobilità». Bersani ha aggiunto che «per parte nostra continueremo a fare in modo che laddove c'è una tregua c'isua un negoziato».

Con la disdetta dello sciopero di oggi dovrebbe finalmente iniziare un periodo più tranquillo per i trasporti, grazie anche all'entrata in vigore delle franchigie e, tra due settimane, della nuova legge sugli sciopero, che dovrà sempre e comunque garantire l'effettuazione di alcuni servizi.

Altri effetti positivi sono stati, fino dalla tregua estiva di sei mesi, fino al prossimo settembre, decisa nei giorni scorsi dai controllori di voli. Undici delle tredici sigle sindacali degli uomini radar, in tutto 1200 persone sui 3500 dipendenti Enav hanno infatti approvato la sospensiva unilaterale delle azioni di lotta garantendo di fatto la regolarità di tutta l'alta stagione dei trasporti aerei.

Inoltre i primi ad essere interessati dal periodo di franchigie pasquali-elettorali sono aerei e collegamenti marittimi che dovranno assicurare i servizi per tutto il mese, fino al 7 maggio. Da giovedì 13 aprile la tregua si allargherà anche ai treni e al trasporto

urbano fino al 3 maggio. Il calendario anti-sciopero che dura tutto il 2000, lascia poche finestre ai sindacati per proclamare agitazioni: il periodo libero dal rischio «valgiate a terra» riprende il 14 maggio e si allunga fino al 29 del mese.

Insomma, tra autodisciplina convinta e regolamentazione controllata, il «servizio pubblico» e specialmente quello del delicato fronte della mobilità aereo-terrestre, sta prendendo una piega meno aleatoria e non in balia della frammentazione sindacale tipica di alcune categorie di lavoratori. La stagione che inizia con la non belligeranza pasquale e che, con pochi buchi possibili, proseguirà per tutta la primavera e andrà avanti per l'estate, segna una svolta nell'eterno conflitto sindacati-istituzioni, anche al di là delle battaglie per il rinnovo dei contratti scaduti (ferrovieri e autoferotramvi).

Lo ha ribadito il ministro Bersani: l'astensione dal lavoro è il muro contro muro, il rifiuto della concertazione, il no alla trattativa cercando una posizione di forza che tuttavia non può nascere dalla rottura. Dialogo e confronto, sostiene invece Bersani sicuro che sia questa la strada della pax sociale tra azienda e lavoratori, tra orario e salario, tra regole necessarie e efficienza del servizio pubblico.

LETTERA APERTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE RdB/CUB PUBBLICO IMPIEGO AL MINISTRO PER LA FUNZIONE PUBBLICA FRANCO BASSANINI

On. Ministro,
nella Sua intervista sul Messaggero di venerdì 7 aprile e nelle dichiarazioni stampa sull'iniziativa della Federazione RdB troviamo parecchi spunti di confronto che vogliamo evidenziare.

La RdB ha sempre contestato, e continua a contestare, la Legge per la rappresentatività e rappresentanza nel pubblico impiego. Il motivo è semplice, la legge è costruita in modo tale da impedire il reale esercizio democratico del voto e da favorire le confederazioni Cgil, Cisl e Uil che hanno potentissimi mezzi economici e mediatici per raggiungere ogni più piccolo ufficio pubblico sui quali si è voluto «polverizzare» il voto. Non si è inteso prevedere, tra l'altro, una verifica della rappresentatività a livello territoriale, pur in presenza di una forte trasformazione in senso federalista dello Stato.

C'è poi da rammentare lo scippo operato con lo slittamento di ben due anni delle elezioni nella Scuola con il solo scopo di far votare il personale istituito per istituto. A ciò va aggiunto che le RSU elette sono di fatto svuotate di ogni reale potere nei luoghi di lavoro, in quanto tutto viene deciso con la concertazione centrale.

Non vale a convincerci della bontà della legge, il fatto che la stessa sia stata pensata e scritta dal Professor Massimo D'Antona, barbaramente ucciso dalle sedicenti Brigate Rosse, anzi, ci sembra strumentale che ogni volta che si determina un conflitto tra la RdB pubblico impiego e il Governo, ed in particolare il suo dicastero, venga citato l'assassinio di D'Antona come a voler sottolineare una conseguenzialità tra le lotte della nostra organizzazione per la democrazia sindacale vera e gli atti terroristici.

Per quanto attiene alla nostra rivendicazione in ordine al diritto di sedere al tavolo negoziale del Comparto Ministeriale vale la pena ricordare pubblicamente che tale comparto ha già subito un forte ridimensionamento per l'uscita di migliaia di lavoratori che sono transitati in altri comparti in virtù delle trasformazioni in atto nella P.A. e si è in procinto di dare vita a due nuovi comparti (Agenzie Fiscali e Presidenza del Consiglio) che contengono circa 65.000 lavoratori provenienti anche questi dal Comparto Ministeriale. Lei stesso ci ha illustrato una quindicina di provvedimenti di ulteriori scorpori di settori e di personale che nei prossimi mesi porteranno alla fuoriuscita di altre migliaia di lavoratori da quel comparto.

È POSSIBILE, QUINDI, FARE I CONTI DELLA RAPPRESENTATIVITÀ PRENDENDO A RIFERIMENTO IL PERSONALE PRESENTE NEI MINISTERI AL DICEMBRE 98 QUANDO, GIÀ DAL 1.1.99, LA GEOGRAFIA DEL COMPARTO RISULTA COMPLETAMENTE STRAVOLTA?

Ad ulteriore conferma della difficoltà di individuare con chiarezza i dati di rappresentatività c'è la autodenucia da parte di un sindacato autonomo che ha fatto rilevare all'ARAN che molte delle deleghe ad essa ascrivibili sono frutto di un vero e proprio gioco di «scatole cinesi» costruite per aumentare il numero dei sindacalizzati con doppie, triple, quaduple, quintuple e sestuple deleghe intestate alla stessa persona. Tale situazione ha indotto il Comitato Paritetico istituito presso l'ARAN, come previsto dalla legge, a non certificare i dati di rappresentatività nei Comparti Ministeriali. La ricordiamo che tutte queste notizie, suffragate da documenti comprovanti il tutto, Le sono già state consegnate e che, parimenti, l'ARAN è perfettamente a conoscenza dei fatti e che la nostra iniziativa - lo sciopero della fame e il presidio permanente del ministero, che, francamente, non ci sembrano azioni violente -, è scaturita dal fatto che non si voleva tener conto della realtà descritta.

Ben diverso è stato il comportamento del Ministero della Funzione Pubblica in un caso analogo, quello del Contratto per le Forze di Polizia. Sulla Gazzetta Ufficiale del 31.3.2000 viene pubblicato un Suo Decreto Ministeriale in cui viene ammessa con riserva alle trattative per quel settore la CGIL (SILP per la CGIL-UILPS) in virtù del fatto che non è stato possibile certificare i dati di rappresentatività dopo la scissione dal SIULP.

Allora, signor Ministro, a parte la amenità sulle minacce e sulle violenze, non sarebbe il caso di adottare un comportamento uniforme in casi simili, anche se in uno si tratta della gloriosa CGIL, sindacato concertativo sicuramente più di noi vicino al Suo governo, e nell'altro la RdB, sindacato conflittuale che si batte proprio contro un governo che vuole definire i contratti pubblici non tenendo in alcun conto l'inflazione reale e la grave perdita di potere di acquisto dei salari dei dipendenti pubblici?

Aprile 2000

La Federazione Nazionale RdB-CUB Pubblico Impiego

Via Appia Nuova, 96 - 00183 Roma • Tel. 06/7008872 - Fax 06/7005631
Internet: www.rdbcub.it • Email: federazione@rdbcub.it

Notizie liete

Buon compleanno compagno

Salvatore Lunetta

I compagne e le compagne della Sezione Ds di Orbassano ti fanno gli auguri per il tuo ottantesimo anno di età.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 800/865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 800/865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





MEDIO ORIENTE Clinton convoca Barak per domani Svolta nei negoziati?

Il presidente degli Stati Uniti e il siriano Hafez el Assad, ieri, nella seduta del consiglio dei ministri, Barak ha manifestato una buona dose di scetticismo. La ripresa dei negoziati di pace con la Siria, ha previsto, non è imminente. Oggi comunque il premier israeliano farà tappa al Cairo per un colloquio di aggiornamento con il presidente Hosni Mubarak. Dall'Egitto giungono infatti informazioni secondo cui Assad resta interessato a un accordo con Israele. Una impressione condivisa dal giornalista britannico Patrick Seale (ottimo conoscitore di Assad) che sabato ha descritto sulla rivista «Al Hayat» una dettagliata proposta di compromesso in base alla quale i siriani si attesterebbero sulla sponda Est del lago di Tiberiade, mentre rinuncerebbero alle sue acque. La missione di Barak sconcerta gli osservatori. Emmanuel Rosen (televisione commerciale) pensa ad esempio che Clinton tenti di «riannunziare» a tutti i costi i negoziati con la Siria. Ely Kamir (Maariv) prevede che Barak discuterà del ritiro dal Libano.

Haggay Huberman (quotidiano religioso Hazofe) è certo che la questione palestinese dominerà i colloqui.

WASHINGTON Un invito a sorpresa - esteso da Bill Clinton al premier israeliano Ehud Barak, per domani a Washington - ha ravvivato la speranza di una svolta nel processo di pace, quando già gli umori mediorientali erano orientati al pessimismo per l'insuccesso del vertice di Ginevra fra



Bombe Nato sull'ambasciata cinese Per l'errore «paga» funzionario Cia

WASHINGTON La Cia ha licenziato uno dei suoi funzionari per aver fatto bombardare per errore l'ambasciata cinese a Belgrado durante la guerra del Kosovo. Altri sei dipendenti della agenzia di spionaggio hanno ricevuto punizioni minori. Le decisioni sono il frutto di due inchieste interne della Cia sul tragico incidente costato la vita il 7 maggio scorso a tre dipendenti cinesi dell'ambasciata e il ferimento di altre 20 persone.

Il bombardamento aveva provocato una crisi diplomatica tra Cina e Stati Uniti. Pechino aveva rifiutato le scuse imbarazzate del governo americano, rifiutando inoltre la tesi dell'errore. I cinesi avevano accusato gli Usa di aver colpito deliberatamente la loro rappresentanza diplomatica. L'incidente era stato ancora più imbarazzante per la Cia. L'edificio che ospitava l'ambasciata cinese era stato l'unico bersaglio scelto dalla Cia durante la intera campagna di bombardamenti della Nato contro la Serbia, durata 78 giorni con circa 900 obiettivi colpiti. Il funzionario licenziato aveva utilizzato una mappa di Belgrado vecchia di due anni per scegliere l'obiettivo designato: il dipartimento federale jugoslavo dei rifornimenti bellici. Un agente della Cia aveva fornito l'indirizzo del dipartimento.

Ma poiché sulla mappa la strada del dipartimento non recava i numeri civici, il funzionario aveva calcolato la posizione dell'edificio sulla base dei numeri civici delle strade parallele. Un tragico errore aggravato da un'altra circostanza: un controllo degli obiettivi proibiti (come scuole, ospedali e ambasciate) non aveva fatto scattare alcun allarme perché per la Cia l'ambasciata cinese di Belgrado era ancora al vecchio indirizzo (in un altro quartiere della città), nonostante i cinesi avessero traslocato fin dal 1996. «Le inchieste hanno mostrato che si è trattato di un tragico incidente - ha commentato il portavoce della Cia Bill Harlow - Diversi funzionari Cia, a vari livelli di responsabilità, non sono riusciti a garantire che il bersaglio scelto fosse precisamente identificato». Oltre al funzionario licenziato, la cui identità non è stata rivelata, altri sei dipendenti hanno ricevuto lettere di rimprovero e ammonimenti verbali (congelando qualsiasi speranza di promozione).

Ma il legale di uno degli agenti puniti ha accusato la Cia di «essersi piegata in modo vergognoso alle pressioni dei politici per trovare dei capri espiatori». È evidente che l'incidente è il frutto di una catena di errori e di carenze organizzative.

I diplomatici cinesi messi in salvo dopo il bombardamento della loro ambasciata

Ma.M.

Nazionalisti sconfitti ma solo in metà Bosnia Amministrative, Sarajevo premia i moderati

Ha messo con le spalle al muro i nazionalisti musulmani, intascando - dati ufficiosi - il 50 per cento dei voti in tutte le circoscrizioni di Sarajevo, Zenica, Goradze, Bihac e restando in testa a Tuzla, unica città dove già governava. «Ho il piacere di annunciare che il partito socialdemocratico ha centrato tutti i suoi obiettivi elettorali». Esulta Karlo Filipovic, segretario generale dell'Sdp, annunciando la vittoria alle amministrative nelle principali città della federazione croato-musulmana di Bosnia. Risultati ufficiali non ce ne sono ancora, ma lo stesso partito di Alija Izetbegovic è costretto ad ammettere «di non essere soddisfatto», conferman-

do il sorpasso almeno a Tuzla e a Sarajevo.

Voto amministrativo, avvertono gli osservatori, da prendere con le molle, perché tradisce il malumore per una vita quotidiana che non riesce ad ingranare e semplicemente punisce i partiti di governo. Eppure nelle elezioni bosniache di sabato scorso è possibile vedere uno spiraglio, quanto meno nelle aree urbane a maggioranza musulmana, da sempre quelle culturalmente più aperte. Perdono i partiti nazionalisti, si afferma l'opposizione socialdemocratica che della convivenza multietnica ha fatto uno dei suoi pilastri e che fino alle politiche del '98 era una presenza sparuta.

Viste il giorno dopo il voto, le due «entità» che compongono la Bosnia hanno confini ancora più marcati. La vittoria dell'opposizione socialdemocratica nelle città della federazione croato-musulmana è bilanciata dalla tenuta dei partiti nazionalisti croati e serbi, in Erzegovina e nella Repubblica Srpska. L'Hdz, stracciata nelle elezioni a Zagabria, secondo i suoi responsabili avrebbe sostanzialmente conservato le sue posizioni, mostrando appena una flessione. L'onda lunga del cambiamento in Croazia non è ancora arrivata nelle campagne erzegovine. Nessuno se l'aspettava del resto, il nuovo corso a Zagabria è ancora troppo recente

per dare frutti.

Sul versante serbo, in modo speculare, sono i nazionalisti del Partito democratico serbo, fondato da Radovan Karadzic, a raccogliere i risultati migliori. L'Sds rivendica la vittoria in 59 comuni, compresa la moderata Banja Luka, capitale della Repubblica Srpska, dove si lascia alle spalle il partito dei socialdemocratici indipendenti del premier Milorad Dodik e l'Alleanza popolare serba, dell'ex presidente Biljana Plavsic. L'Sds torna ad essere il primo partito, capitalizzando il malcontento popolare per l'insuccesso della politica economica del governo moderato. Hanno giocato a suo favore sia l'esclusio-

ne della lista dei radicali, decisa dall'Osce, sia lo spettacolare arresto di Momcilo Krajisnik, leader storico del partito democratico serbo - trascinato davanti al Tribunale dell'Aja a cinque giorni dal voto.

Risultati prevedibili, quelli della Repubblica Srpska, dove la vera novità è rappresentata però dall'affermazione come terza forza - ed in alcune località come seconda - del neonato partito per il progresso democratico, un raggruppamento di intellettuali indipendenti e moderati sorto intorno all'economista Mladen Ivanic. Appena un segnale, per una volta di sapore diverso.

Foca, quegli stupri fuori dal silenzio Violenze come pulizia etnica, il racconto del processo all'Aja



Il pianto di una donna bosniaca

L'INTERVISTA

Benhadj, regista di «Mirka» «Crimini peggiori della guerra»

ROMA Mirka racconta la storia di un bambino nato da una violenza sessuale durante una guerra etnica, ovvero una guerra che ha come scopo l'annientamento dell'altro. Mirka è anche la storia di un sopravvissuto, perché quei bambini concepiti durante la guerra di solito venivano uccisi. Mirka è una storia a lieto fine con l'andamento della favola, che delle favole ha la crudeltà e la levità. E, come nelle favole, c'è un luogo mostruoso, una ferocia, nella quale si aprono le porte del bene e delle porte del male. È interessante che la sceneggiatura e la regia di questo film sono di un regista, Rachid Benhadj, nato alla Casbah di Algeri, nato cioè in un paese che in questi anni ha vissuto una terribile guerra civile durante la quale lo stupro è stato usato con ferocia.

Si è ispirato alle vicende della ex Jugoslavia nello scrivere questo film? Perché ha deciso di non collocarlo geograficamente?

«C'è l'ex Jugoslavia, c'è l'Algeria ma non solo. Sarebbe stato troppo facile identificare una regione precisa. Lo spettatore avrebbe potuto dire succede lì, non a casa mia, invece, rileggendo la storia mi sono reso conto che questa cosa atroce, l'uomo che usa il sesso come un arma per l'annientamento dell'altro è stata sempre usata ogni volta che la guerra è stata concepita come eliminazione del diverso. In tutti questi casi si mira a ferire l'altro nella

donna, quasi che sia il corpo della donna a contenere i valori di una identità. Io riesco a concepire l'idea che si possa fare una guerra ma mi pare che questo vada al di là».

Nel suo film la guerra e le violenze sono un analfatto.

«Lo stupro etnico è una bomba ad orologeria che scoppia quando la guerra è finita. Mettere al mondo un bambino è la cosa più bella e, invece, in questo caso, partorisce un bambino che ti fa ricordare l'odio, ti fa ricordare il nemico che ti ha stuprato per ferirti nella tua dignità. Da questo sono partito per chiedermi se una donna possa amare il figlio della violenza. Esiste nell'essere umano una riserva d'amore tanto grande? È a partire da questo interrogativo che ho cercato di strutturare una storia che tocca ogni essere umano. È molto riduttivo ambientarla in un luogo o legarla a una razza».

Il suo è un film contro l'aborto?

«Il problema non è questo. Queste donne della ex Jugoslavia erano prigioniere, dopo essere state stuprate non venivano liberate. Erano tenute prigioniere anche per non lasciare loro la possibilità di scegliere se partorire o abortire. Quando le lasciavano andare via il dramma si spostava nella famiglia. La gravidanza, a quel punto, diventava una colpa della ragazza, "sei tu che hai attirato il dia-

volò". La donna, la ragazza, in questo modo, si trova ferita da una parte e abbandonata dall'altra, sola nelle circostanze più drammatiche. Questo avviene anche in Algeria. Per questo ho voluto concludere il film con alcune parole scritte, il film ha una colorazione ottimistica ma la realtà è che l'80 per cento di queste storie è finita con un suicidio, in un crescendo di odio».

Cosa la spinge ad affrontare tematiche "femministe"?

«Vengo da un paese dove le donne sono in uno stato di perenne minoranza, a causa del codice di famiglia, sono cresciuto alla Casbah con quattro sorelle. Il mondo della mia infanzia è popolato da donne, gli uomini o erano in guerra o fuori per il lavoro. E nel mio paese le donne, in questi anni tragici, hanno avuto spesso più coraggio degli uomini nel mettere al centro una discussione sulla religione, sull'Islam. Forse in Occidente il femminismo non è più di moda ma quando hai il coltello alla gola, allora questi sono problemi che devi affrontare».

Al centro del suo film c'è il pregiudizio della povera gente contro i diversi, ma nelle guerre di questi anni non c'è anche la responsabilità di classi dirigenti?

«C'è un personaggio chiave nel film, interpretato da Franco Nero, simbolo del potere politico. E non è in grado di muoversi per salvare la vita di un bambino. Ma in quella scena, girata sotto gli affreschi del Buon Consiglio, io cerco di interrogarmi anche sul ruolo della cultura. A cosa serve la cultura di 2000 anni se funge solo da arredamento e non ci aiuta nei rapporti umani?».

Che valore ha, secondo lei, il processo dell'Aja? «È importante sul piano simbolico che esista un tribunale non di un singolo paese ma di tutti che possa condannare questo tipo di violenze. Così come è importante, in Algeria, che lo Stato, anche con il contributo dell'Italia, abbia creato dei centri per l'assistenza alle donne che hanno subito violenza. Si rompe la loro solitudine».

J.B.

stanza per due ore. Sono stata violentata tante volte da non ricordare la quante». L'altra cosa che la colpiva era che spesso quegli uomini potevano avere l'età di suo padre.

Alcune delle ragazze portate via in quelle notti della primavera del 1992 non sono mai più tornate. A.B. aveva 12 anni. Al processo parla sua madre, identificata come Testimone n. 127. Resta calma sino a quando non viene mostrata in un ingrandimento la foto della bambina. Allora comincia a piangere, a gridare: «Come posso restare calma? - urla verso il giudice Flo-

rence Mumba (Zambia) - È mia figlia!».

La testimone n.127 racconta che prima fu preso suo marito, anche lui non ha mai fatto ritorno. In seguito le donne detenute vennero deportate in territorio musulmano, sull'autobus che le portava verso la salvezza c'erano la testimone e la figlia ma dei soldati fermarono l'autobus e fecero scendere la ragazzina: «Non mi toccate, ho solo 12 anni», gridava. «Io avevo una pistola puntata alla tempia ed ero terrorizzata», racconta ora la donna.

Il processo dell'Aja è il primo processo per stupri di guerra che si svolge nella storia. Non c'erano incriminazioni di questo genere a Norimberga, nessuno ha accusato i soldati dell'Armata rossa che violentarono migliaia di donne durante la vittoriosa avanzata nella guerra contro i nazi-fascismo. Recentemente il Giappone ha chiesto scusa alle 200mila deportate coreane che eran state messe a disposizione dei militari nipponici ma, anche in quel caso, non c'è stato alcun processo.

In Bosnia, secondo l'accusa, lo stupro fu consapevolmente usato come strumento della «pulizia etnica». Oltre alla violenza sessuale i capi d'imputazione elencano i delitti di «schiavismo» e «tortura». Schiavismo nel senso letterale del termine. Radomir Kovac, ad esempio, è accusato di aver venduto alcune donne ad altri soldati per 200 marchi l'una.

Foca, nel sud est della Bosnia, aveva, prima della guerra, 40mila abitanti, di cui 24mila musulmani. Dopo il referendum che proclamò l'indipendenza della piccola repubblica i serbi si prepararono

all'attacco. Sapevano di avere forze soverchianti, anche perché contavano sull'esercito dell'allora disgregantesi Stato Jugoslavo. L'attacco si svolse nella prima settimana di aprile, i musulmani furono cacciati dalle loro case. Furono creati alcuni lager. I due più grandi erano il carcere circondariale per gli uomini e la scuola e impianti sportivi «Partizan» per le donne. I testimoni raccontano che gli uomini venivano portati al lavoro forzato nelle miniere ma che, quando in combattimento i serbi avevano la peggio, c'era la

rappresaglia e un certo numero di detenuti veniva giustiziato. Da mangiare non ce n'era per nessuno, mezza gavetta di minestra e un pezzo di pane al giorno era il rancio.

All'epoca l'opinione pubblica fu poco informata su ciò che avveniva. Sebbene non mancessero le denunce i governi europei erano piuttosto scettici. Dopo la guerra Foca aveva 20mila abitanti, quasi nessuno fra loro era di origine musulmana e fu ribattezzata Srbnje (traducibile più o meno "della Serbia").



◆ *Clown, giochi e gare di pattinaggio nelle città che hanno aderito all'iniziativa del ministero dell'Ambiente*

◆ *Grazia Francescato: «Uno scandalo che centri come Bari abbiano detto no a una manifestazione di civiltà»*

Terza domenica a piedi Una festa per i bambini

Ancora un successo e i verdi propongono 2 referendum

ROMA Una festa dedicata ai bambini. Sono stati loro i protagonisti di questa terza domenica a piedi sotto un cielo grigio. Clown, giochi in strada, gare sui pattini, spettacoli, ogni città ha dato il suo contributo all'iniziativa di Legambiente e del ministro Ronchi. Nonostante il tempo sia poco primaverile, gli abitanti delle 174 città che hanno aderito all'iniziativa si sono riversati in strada: a piedi, in bicicletta, sui pattini, sui bus (spesso gratis) o a cavallo hanno celebrato una mattinata di no alle auto. A Roma e Milano la giornata è servita per avviare due nuovi referendum anti-trafficanti sponsorizzati da Legambiente e Verdi. I quesiti proposti nelle due città, oltre a chiedere ai cittadini un parere su traffico e mezzi pubblici, a Roma sollecitano la completa pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali, mentre a Milano la chiusura al traffico di Corso Buenos Aires.

A Milano molti hanno approfittato del sole e della giornata senz'auto, nella cerchia interna dei bastioni, per fare un giro domenicale una volta tanto in città invece che fuori. Fin dal primo mattino piazze e strade si sono riempite fra manifestazioni podistiche e ciclistiche e diverse iniziative musicali organizzate dal Comune e da varie associazioni. E i giovani e anche i piccoli si sono potuti finalmente scatenare senza pericoli in

IN PRIMO PIANO

Italia divisa in due per la bomba Presto la bonifica del territorio

■ Italia divisa in due per le operazioni di brillamento della bomba della seconda guerra mondiale trovata nel letto del fiume Paglia a Castel Viscardo, nell'Orvietano. Chiusa infatti la A-1 poco dopo le 8,30, dalle 9,15 nessun treno ha potuto transitare in quella tratta: gli ultimi due convogli a passare prima della chiusura sono stati il Roma-Monaco e il Roma-Milano. La bomba è stata fatta esplodere alle 12,55. Tre ordigni rimersi dal fiume Paglia negli ultimi nove mesi, tre evacuazioni di residenti, tre

chiusure di autostrada e ferrovia: è lo snevante stitico, eredità dei bombardamenti dell'ultima guerra, cui da tempo sono sottoposti molti cittadini dell'Orvietano, istituzioni locali e tutti coloro che, come stamani, sono impegnati nelle operazioni di brillamento delle bombe. Operazioni che costano (il piccolo Comune di Castel Viscardo spende ogni volta 50 milioni) e che creano inevitabili quanto comprensibili disagi a chi, come le 500 persone di ieri, è costretto ad alzarsi molto presto per lasciare la propria abitazione. Senza contare chi è costretto, in auto, a deviare dell'Autosole od a posticipare un viaggio in treno. Ora si vuole mettere fine una volta per tutte a questa sequela di ritrovamenti: domani mattina infatti, nella sede del centro operativo della protezione civile, si incontreranno rappresentanti delle istituzioni locali e dei ministeri interessati per mettere in cantiere la bonifica definitiva dell'area a rischio.

centro: chi con la bicicletta, chi in pattini a rotelle o con i modernissimi roller. Firenze tutta dedicata ai più piccoli; colorata, quasi a recuperare e contrastare il cielo grigio, ricca di iniziative dei quartieri, affollata sui lungarni. Cavalli, aquiloni, biciclette l'hanno fatta da padroni. Mentre in Santa Croce partiva «Guarda Firenze Vivicià 2000», in piazza Dalmazia, in piena periferia, c'era «Un pony per amico» con i bambini che cavalcavano felici. Ad un tiro di schioppo dal Duomo, in Piazza Santissima An-

nunziata, musica e filastrocche. Poi biciclette, animazione nei giardini e tante mostre, anche di lavori dei bambini, oltre, ovviamente, a quella frequentatissima di Joan Miró a Palazzo Strozzi.

Ieri è stata una domenica a piedi non solo nelle 174 città che partecipano ufficialmente all'iniziativa, ma anche in 500 che hanno detto sì a «100 strade per giocare» di Legambiente. Da Roma a Caltagirone, da Milano a Prato, da Fidenza a Bisceglie, da Bari a Cagliari più di 2.000

persone sono state letteralmente invase da bambini, ragazzi e famiglie che si sono appropriati degli spazi cittadini per giocare». A Roma a Piazza del Popolo, in un teatro a cielo aperto, ci sono stati spettacoli e gare di bicicletta e pattinaggio. A Napoli è stato chiuso il quartiere periferico Scampia da dove è partito anche l'Archebus alla scoperta della città. A Genova, all'interno dell'area Expo, oltre ai laboratori per giochi un gruppo di ragazzi della Banda del Cigno di Legambiente ha fatto un blitz con-



Calvizie Arriva la nuova cura

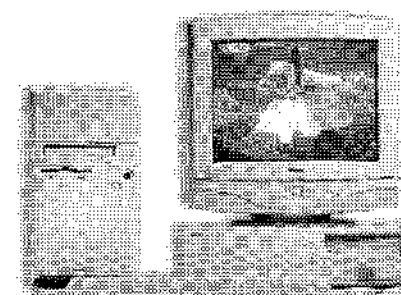
■ Dopo due anni di terapia ha dimostrato di prevenire l'ulteriore perdita di capelli in 5 pazienti su 6 e di favorire la ricrescita, con un aumento significativo della copertura del cuoio capelluto, in 2 uomini su 3. Condizioni necessarie per questo risultato sono uno stato di calvizie non definitivo e un periodo continuato di terapia di almeno un anno. Sono ritenuti positivi i primi risultati della terapia con la molecola finasteride nella cura della alopecia androgenetica, ad un anno dall'entrata in commercio anche in Italia della prima terapia farmacologica per via orale per la cura della calvizie a base, appunto, di finasteride. Gli ultimi studi condotti negli Stati Uniti su un campione di 212 uomini trattati con tale principio attivo, ha affermato il responsabile dei laboratori di ricerca della Merck Sharp & Dohme in Usa, Keith Kausman, «hanno evidenziato a 48 settimane di terapia un miglioramento del 30 per cento del peso e spessore dei capelli, contro un 10 per cento di peggioramento nel gruppo di confronto trattato con placebo». La finasteride è risultata però efficace solo nei soggetti maschi e la sospensione della terapia comporta la ricomparsa del diradamento dei capelli. Tutti i test fatti, ha aggiunto Kausman, «hanno inoltre indicato una buona tollerabilità della terapia, con effetti collaterali rappresentati da qualche caso di riduzione della libido per reversibile: 1,8 per cento contro il 1,3 per cento dei casi nel gruppo placebo». In Italia sono circa 30.000 gli uomini in terapia con la finasteride (a fronte di circa 180.000 diagnosi del dermatologo l'anno).

tra un parcheggio selvaggio incartando completamente un'auto in divieto di sosta. A Bolzano i bambini hanno presentato i risultati di un rilevamento sul benzene. A Cagliari, nonostante la pioggia, migliaia di persone hanno partecipato alla festa dedicata al mare.

«Il successo di questo esperimento, voluto fortemente da noi, è ancora una volta, sotto gli occhi di tutti. Bambini e adulti hanno risposto con straordinario entusiasmo». Così Grazia Francescato, presidente del Verdi,

commenta la terza replica delle domeniche a piedi. «È molto grave - ha detto Francescato, che ha scelto Bari, città del no alle domeniche a piedi, per partecipare alle iniziative dei Verdi - che alcune amministrazioni abbiano scelto di non aderire all'invito del ministro per l'Ambiente di limitare, almeno per un giorno, il traffico automobilistico; e ora, di fronte al successo dell'iniziativa, questa insensibilità nei confronti della difesa della salute dei cittadini appare ancora più evidente e grottesca».

Progettati e Realizzati.



Ad assemblare sono capaci tutti. Ma noi che lavoriamo alla I.C.S. S.p.A. non possiamo limitarci alla soluzione più comoda. La nostra azienda, erede diretta della tradizione e dell'esperienza Olivetti, è saldamente integrata in un grande gruppo industriale: ha la forza e le capacità per realizzare soluzioni tecnologicamente avanzate in grado di soddisfare le richieste dei clienti più esigenti. Per questo sentiamo il bisogno di impegnarci in tutte le fasi del nostro lavoro, dall'ideazione all'assistenza pre e post-vendita. Tutto quello che facciamo, lo progettiamo e lo realizziamo in prima persona. La passione è l'anima della nostra creatività, che unita alle molteplici competenze presenti in azienda ci spinge alla continua ricerca di innovazione, sia per i prodotti tradizionali sia per quelli all'avanguardia, orientati alla convergenza tra informatica e telecomunicazioni. E siamo convinti che i risultati si vedano.

Assistenza in Linea 0125 6362630
www.ics-olivetti.com

ICS
olivetti
Information Communication Systems
Passione tecnologia

Numero Verde
800-915570

FINMEK GROUP

20 Olivetti e anche un mese per I.C.S. S.p.A. Olivetti è un marchio registrato della Olivetti S.p.A.



Lunedì 10 aprile 2000

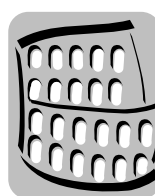
2

LIBRI

l'Unità

Italiani ♦ Gaetano Cappelli

Vita e sogni di Carlino, dai monti alla metropoli



Parenti Lontani
di Gaetano
Cappelli
Mondadori
pagine 415
lire 32.000

ANDREA CARRARO

Se questo nuovo, fluviale romanzo di formazione di Gaetano Cappelli si fosse mantenuto dall'inizio alla fine al livello delle prime cento pagine, sarebbe stato fra le opere di narrativa migliori di questa stagione letteraria. Purtroppo però così non è. Le tre sezioni che spartiscono idealmente la narrazione, ciascuna legata a un'età della vita del protagonista narrante Carlino, hanno un valore, e soprattutto una «tenuta», diversi. La prima parte, come accennavo, è di gran lunga la più felice, e riesce a circondare di un'aura mitica l'età infantile del protagonista. In queste pagine la narrazione è affollata di personaggi, situazioni, ambienti, calati in una dimensione atemporale. Il paesino lu-

cano in cui si svolge la vicenda, così sperduto, isolato dal mondo, rende ancora più marcata l'atmosfera astorica, leggendaria del racconto. La lingua ricca, sensuale, risonante, barocca di Cappelli si attaglia perfettamente alla rappresentazione sovraccarica di elementi cronologici e figurativi. Bellissime risultano certe descrizioni del paesaggio, fra torrenti vorticosi, cieli scintillanti, maestosi scosci montani, che denotano un sentimento panico della natura, che l'età infantile del protagonista carica ulteriormente di tensione drammatica.

Carlino, orfano di padre e di madre (morti entrambi in un incidente aereo) trascorre i primi anni della sua vita in una grande casa, accudito da una nutrita schiera di zii e cugini, sotto il dominio duro, talvolta tirannico, della nonna, pro-

prietaria dell'azienda di famiglia, il più rinomato oleificio della zona. È un bambino timido e solitario, Carlino, con un acuto spirito d'osservazione, avvezzo a sognare a occhi aperti, a vagheggiare romanticamente sul suo futuro, sul quale si è indelebilmente inciso il continente americano, dove aveva vissuto il padre prima di morire e dove vive uno zio che li ha fatto fortuna. Il rapporto di emulazione e idolatria con Pit, un giovane del paese, figlio di contadini, ingigantisce nel bambino la smania d'evazione e l'attitudine sognatrice. Pit infatti - con le sue scorribande in automobile, il suo abbigliamento stravagante, il suo irresistibile fascino maschile esercitato con successo presso il popolo femminile del paese, le sue canne, il suo modo di fare scaltro dal passato da emigrante a Milano - diventa ben presto

agli occhi del bambino un mito vivente. L'amicizia con Pit viene però troncata bruscamente dalla improvvisa partenza del giovane che si dà a un'esistenza sbandata ed erabonda in giro per il mondo. Carlino ritorna alla sua vita solitaria, divisa fra le fantasticherie, la lettura di romanzi furtivamente sottratti alla biblioteca di famiglia, la frequentazione di bizzarri personaggi (come l'organista pazzo della chiesa o il suo insegnante di scuola, appassionato di storia locale), la redazione di necrologi sul notiziario del paese etc. Non è allegra la vita del ragazzo insomma, privo di amici con cui, escluso dalle occupazioni dei suoi coetanei. Tuttavia non c'è traccia di patetismo nella rappresentazione, che al contrario si avvale di uno sguardo ironico, disincantato, talora cinico-grottesco, con alcuni momenti di

irresistibile comicità. Il passaggio all'adolescenza piena del protagonista, con le prime amicizie, la scoperta del sesso, le feste, i concerti rock eccetera, segna una svolta sostanziale nella rappresentazione e nella lingua di Cappelli, che diventano più prevedibili e convenzionali. In particolare, l'atmosfera goliardica, sballata che si respira nella comitiva di ragazzi frequentata dal protagonista, pur sempre animata da una notevole verve comica, ha frequenti cadute nello stereotipo giovanilistico anni Settanta. Anche l'immagine sul Sud e sulla meridionalità in genere, a misura che diventa più connotata storicamente la vicenda, perde quell'aura magica, leggendaria della prima parte. Poi c'è l'ultima sezione del libro: la fuga del protagonista a New York. In questa parte non mancano pagine ispirate e felici, con notazioni tutt'altro che banali sulla società americana e sulla megalopoli statunitense. Ma nel complesso la narrazione appare appesantita da una prolissità che sfiora spesso nell'aneddotico.

(carraroandrea@tin.it)

NARRATIVA

Il reporter alla guerra

Due curiosità o domande vengono in mente una volta chiuso l'agile, intenso libretto di Gina Lagorio. La prima è di ordine strutturale: si chiede chi sia il narratore attendibile celato dietro il protagonista che racconta, se non è, come non è, un semplice travestimento della scrittrice; l'altra pertiene al campo delle suggestioni, quindi personalissimo: durante la lettura mi tornava alla memoria un dimenticato film, e qui casualmente citato «Zabriskie Point», per altri assai mediocre, se non fosse per alcune immagini, come la conflazione finale. Forse è quell'arcadia esplosa che dopo trent'anni ricorda questa implosa dentro le pericolanti certezze di confini assicurati o forse è il mestiere del fotoreporter quarantenne e quindi lo sguardo preciso e turbato, che vede e indaga, così simile a sequenze all'Antonioni: si veda l'episodio bellissimo dei leoni marini tra la spiaggia e le dune di Florence. Dunque: il protagonista, un reporter affermato, abituato a esperienze dure come le guerre balcaniche, si trova negli Stati Uniti per un servizio sul campus universitario. Non è al suo primo viaggio negli States, ma stavolta il paese gli appare come un'alternativa arcadica all'Europa dilaniata, perché è l'altra America che visita, dove si preserva una natura incontaminata o si ritagliano scampoli umanistici o si convive in una fraterna multietnicità. È naturale che il breve percorso che inizia e finisce a New York, attraverso vari campus, come Princeton, New Brunswick, Rochester e Eugene sulla West Coast, si prefigura come un itinerario non iniziato né formativo ma esemplare, quasi ritualistico, in modo che le verifiche e i confronti coincidano e quel poco di reale percepito non sia virtuale ma davvero quello che resta dopo lo scatto fotografico: la fenomenologia di un attimo violato. Quell'attimo, però, quel passato è l'unica certezza che la realtà possa sopravvivere. E si possa così anche interrogare, interpretare.

Incontri, immagini, paesaggi e colloqui sono il fondale strategico di un discorso che Gina Lagorio conduce da tempo: il peso, il valore etico della vita e della memoria, contro le tentazioni, oggi realissime, della cancellazione, di «dimenticare chi siamo stati e chi siamo, ogni giorno un po' di più, ogni giorno un po' più in fretta». Per questo il fotoreporter protagonista, anche lui troppo «arreso alle parole» non è soltanto portavoce del narratore, come attestano certi riferimenti generazionali, spie di una dislocazione, di una proiezione appunto poco «attendibile», ma è soprattutto una funzione e una finzione creati. Chi legge poco bada ai suoi gusti, o al suo flirt con Cecilia, segue soltanto i suoi clic agnitivi, come tessere di un mosaico istoriato, da cui ricavare un senso. Qui, con la levità di un divertimento quasi turistico, Gina Lagorio non smentisce il suo bisogno di affrontare temi basilari, di partecipare le emozioni e i disagi. E la sua America è quel paradiso infettato che ogni europeo colto ancora una volta osserva tra ammirazione e timore.

Piero Gelli

L'arcadia americana
di Gina Lagorio
Rizzoli
pagine 108, lire 20.000

Lettere e Modernità

FRANCO BRIOSCHI

Quali sono i tratti costitutivi della comunicazione e dell'esperienza letteraria nella modernità? Alla domanda, per quanto ambiziosa, è oggi difficile sottrarsi, se pensiamo in particolare all'urgenza con cui l'insegnamento della letteratura nella scuola e nell'università è sollecitato a riformulare i suoi programmi, o quantomeno ad aggiornarli. Il Novecento è ormai storia, e la modernità è già da tempo tradizione. Con «Il sistema letterario nella civiltà borghese», Ulrich Schulz-Buschhaus offre qualcosa di più di una fra le tante risposte possibili: offre anzitutto un quadro concettuale, un insieme coeso di categorie interpretative.

Un primo e fondamentale suggerimento è di avvalersi, anche per quanto concerne la storia letteraria, della nozione di «lunga durata». È infatti nella prospettiva del «tempo grande» che noi possiamo cogliere compiutamente la differenza cruciale fra la letteratura d'«ancien régime» e la letteratura dell'età borghese. Da una parte, una gerarchia verticale tra generi «alti» e «bassi», a seconda dello stile e dei temi più o meno sublimi fatti proprio da questa o quell'opera: è una gerarchia che fa corrispondere alla divisione delle classi, nobiltà borghese plebe, i contenuti e le forme della rappresentazione letteraria. Dall'altra, una contrapposizione orizzontale tra l'opera che innova e l'opera che ripete schemi collaudati: e qui sarà «il pathos illuministico dell'antecedente», dell'anticipazione, della scoperta», lasciato in eredità alle generazioni successive sino alle avanguardie novecentesche, a suggerire una scala di valori decrescenti tra una letteratura trasgressiva, identificata con la «Kunstliteratur», e una che si attarda a reiterare le logore convenzioni del passato, identificata con la «Trivialliteratur».

Il punto è che proprio la «lunga durata» mostra come questa scala di valori sia poggiata su premesse in buona misura arbitrarie e ingiustificate. L'errore consiste nella convinzione di poter fissare una coincidenza assoluta fra la schematicità ripetitiva e «una sola area storico-sociale che sarebbe quella della società di massa e dell'industria culturale». Di qui un arbitrario capovolgimento del normale percorso interpretativo: come osserva acutamente Schulz-Buschhaus, quando analizziamo un sonetto di Galeazzo di Tarsia noi parliamo dal riconoscimento dello schema petrarchesco a cui si conforma, per andare alla ricerca delle variazioni, pur minime, che gli conferiscono un'impronta individuale; al contrario, quando analizziamo un romanzo poliziesco, noi assumiamo a priori che le variazioni siano solo apparenti, un «maquillage» di superficie a seduzione del pubblico acquirente, e andiamo alla ricerca dello schema che invariabilmente ne conferma la congenera serialità.

Questa «mancanza di fair play» finisce per occultare un'importante simmetria. Non solo il «tipo evolutivo» di un genere di massa come il romanzo giallo (per rimanere all'esempio) non è categorialmente diverso dal «tipo evolutivo» di altri generi storici, come la tragedia classica o il romanzo cavalleresco: c'è anche «una tradizione della prosa di avanguardia che può certo ritenersi ricca di innovazioni, ma che conosce anch'essa - malgrado tutti i tentativi di liberarsene - le sue ripetizioni di genere (...)». Come la provenienza di un romanzo dai generi specifici della cultura di massa non dovrebbe più automaticamente significare la sua condanna, neanche l'appartenenza di un testo all'area dell'avanguardia dovrebbe garantirgli a priori la sua esaltazione ad opera di rottura e innovazione.

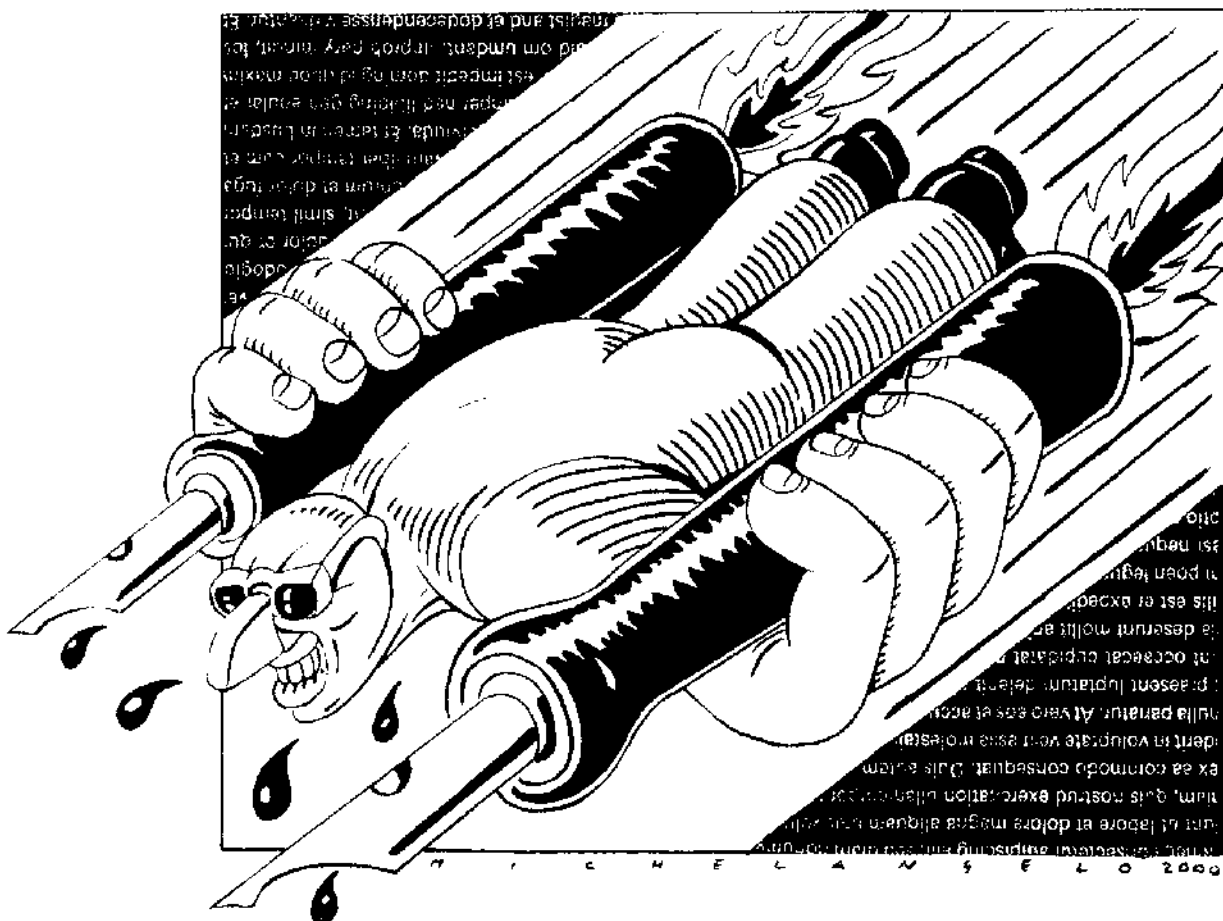
Tutto ciò non comporta, sia chiaro, alcuna indifferenza nei confronti dei valori estetici. Del resto, è soltanto ovvio che gli artisti di maggior talento e risorse si orientano verso quei settori della produzione letteraria che promettono maggior prestigio, né dobbiamo quindi stupirci se i capolavori della modernità vanno cercati tra le opere di Gustave Flaubert o di Franz Kafka anziché di Eugène Sue o Carolina Invernizio. Ciò non toglie che nei tempi lunghi della storia quanto credevamo facesse parte della loro natura intrinseca si riveli poi un aspetto trasente delle cose, comprese le istituzioni letterarie. La fenomenologia della scrittura postmoderna ne offre, a suo modo, la più recente testimonianza. E sta di fatto che i canoni assiologici, paradigmi storiografici, le classificazioni tipologiche di cui ci siamo serviti risultano oggi, guardando a ritroso, insufficienti. Né è un caso che uno studioso di romanistica, avvezzo agli affreschi di grande respiro epocale cari ai maestri della sua disciplina, da Curtius a Jauss, ci offra in questa organica raccolta di saggi una prospettiva, così limpidamente argomentata e insieme provocatoria, capace di modificare il nostro orizzonte.

Il sistema letterario nella civiltà borghese
di Ulrich Schulz-Buschhaus
Unicopli
pagine 178
lire 24.000.

«L'intuizionista», opera prima del critico tv Colson Whithead, è una brillante metafora di New York e dell'emancipazione degli afroamericani. Un romanzo dai molti «padri nobili»

Empiria e intuizione Il mondo gira come un'ascensore

STEFANO PISTOLINI



Su e giù, abbinando e congiungendo senza posa l'alto e il basso. Gran romanzo, «L'intuizionista» di Colson Whitehead. Un flusso di temi fluidamente intrecciati. Una prosa ammaestrata col tocco di chi ha il dono di uno stile proprio. La morbida visione filosofica del concetto di «verticalità», che smonta la concezione gerarchica del sociale per aspirare alla leggerezza. E poi un'allegoria razziale che ripercorre e rinfresca le vie aperte da James Baldwin e da Ralph Ellison nel suo indimenticabile «Uomo invisibile». Pensare che Whitehead, newyorkese, 31enne, laureato ad Harvard e critico-tv del settimanale radical «Village Voice», rivendica soprattutto il suo debito di riconoscenza verso Stephen King. A noi questo sembra più che altro un vezzo postmoderno. Perché il suo romanzo d'esordio trabocca di atmosfere respirate nelle righe di ben altri classici. Qualche nome: oltre al già citato Ellison, un maestro della narrativa black contemporanea come Walter Mosley, che come Whitehead ha il gusto di «assare» d'ironia qualsiasi storia. E poi la fascinazione di Kafka e Borges, nella scoperta dell'impatto metaforico coniugato con la visione della città, sede del Bene e del Male, della Perdizione e della Salvezza. E quindi gli echi degli sperimentatori, Vonnegut, De Lillo e Pynchon, coloro che hanno messo sotto stress la struttura del romanzo contemporaneo americano, mettendone alla prova la tenuta nell'esigenza di una nuova espressione di malessere.

La protagonista si chiama Lila Mae Watson, una donna di colore tranquilla e anonima che si muove in una città senza nome che sembra New York anni Sessanta. Lila di mestiere ispeziona il corretto funzionamento degli ascensori. Un lavoro che, scopriamo leggendo le teorie fantastiche di Whitehead, si può affrontare seguendo due scuole di pensiero. Quella degli Empiristi, che controllano gli ascensori attenendosi ai manuali. E quella degli Intuizionisti, cui appartiene entusiasticamente Lila, che diagnosticano i difetti di funzionamento chiudendo gli occhi, cadendo in uno stato meditativo e «ascoltando» gli ingrannaggi su base sensoriale. Il motore narrativo della vicenda è un incidente a un ascensore che capita in periodo di elezioni nella Corporazione

L'intuizionista
di Colson
Whitehead
Mondadori
pagine 278
lire 29.000

(la versione distorta di una lobby sindacale), cosa che autorizza ogni genere di sospetto. Gli Intuizionisti, infatti, sembrano destinati a perdere la tenzone, ma il corso degli eventi verrà mutato dal riapparire degli appunti scritti da James Fulton, il defunto fondatore della loro «scuola».

Ecco allora affiorare la detective story, a base di sabotaggi e intrighi. E nel contempo ecco il sardonico romanzo filosofico coi suoi equilibristici teorici su temi come «l'imperativo verticale», «il dilemma del passeggero

fantasma». E poi l'atto d'amore verso la città della pietra e dell'acciaio, la sua meccanica, le sue ardite architetture. E infine l'afflato politico a sfondo razziale: il padre di Lila avrebbe voluto diventare ispettore degli ascensori, ma la barriera dell'apartheid glielo impedì. E Whitehead si confronta a modo suo con quel gap psicologico collettivo. E lo fa introducendo con levità l'idea di una seconda elevazione, nuovo stadio evolutivo degli afroamericani, liberi dal giogo della subalternità ma alle prese con la

definizione di una nuova identità. Perché per l'omo urbanus la tentazione è quella di salire sempre più in alto, ma il rischio è quello di non controllare lo stato di salute dell'ascensore sui cui si sale. Una macchina semplice, progettata nel 1850 dal signor Otis che contribuì in modo decisivo al ridisegno della città. Si conquistava l'altezza. Perché al centesimo piano ti condurrà comodamente l'ascensore. E perché la discesa verso il basso sarà sempre morbida e frenata. Parola di verificatore intuizionista.

Intersezioni ♦ Antonella Anedda

Il punto di incontro tra la critica e lo scrittore



Il libro di Antonella Anedda «La luce delle cose» (Feltrinelli, Milano 2000) si apre con questi versi di Emily Dickinson: «Mi chiudono nella prosa/como quando da bambini/mi chiudevano nello stanzino: perché volevano che stessi tranquilla». Ma Anedda sa queste parole non dicono tutto. Lo sa perché ha cercato nella notte l'amore, e nella stessa notte ha cercato l'orrore. Ha cercato l'abbraccio che ci fa avvertire la morte, ma lenta e vincente, come avessimo «ancora tempo», perché la morte è ancora laggiù. Lo sa perché ha guardato nella notte con occhi scuri come la notte, e in essa ha scoperto frasi e immagini «da cui si sollevano mondi e richiami». Anedda sa dunque che le parole di Emily Dickinson non sono «un attacco alla prosa», ma una insoddisfazione verso i generi, verso chi considera questa poesia non poesia, e dunque prosa, perché «non rientra nella codificata poesia», e dunque si viene chiusi nello stanzino dei generi «perché il respiro del canto non sfugge dalle rigide maglie della critica».

Superare questi steccati significa andare verso una scrittura straniera «spinta in avanti», fino a invadere l'uno e l'altro campo; perché solo così «la scrittura può diventare una cosa ulteriore» e può «lasciarsi lambire» dal reale «con la sua spessa, umida, viva lingua di cane».

Ma cosa possiamo dire di questa scrittura straniera e dello sguardo che sta dietro di essa? Parafrastrandolo un passo di Dostoevskij, anch'esso citato da Anedda, noi viviamo con la percezione che, camminando dritti fino a oltrepassare la linea dove il cielo si incontra con la terra, forse incontreremo la soluzione dell'enigma. Percezione strana, perché di fatto questa soluzione non la incontriamo mai. Ma lungo la strada, come il viaggiatore di «Partenze» di Kafka, speriamo di trovare e di fatto troviamo viveri che ci sostengano. Ci fermiamo dunque a leggere libri, ad ascoltare musiche, a guardare pitture. Ogni volta, anche qui, abbiamo la percezione, o forse solo la speranza, di incontrare la parola ce ci indichi

con certezza la meta, o che almeno ci dia un indizio di essa. Ma questa parola noi non la troviamo mai. Ci pare sempre di sfiorarla, ci pare che essa aliti vicino a noi irraggiungibile. E allora magari, in una notte non più buia di mille altre notti, sappiamo all'improvviso che cosa è successo di noi e dentro di noi.

Le parole, le immagini e i suoni che abbiamo sfiorato con amore si sono esse stesse sfiorate con amore: sono diventate una storia che le contiene, ma che non solo le contiene. Infatti, nelle maglie che così esse hanno intrecciato, si sono impigliati frammenti della nostra vita: i passi che abbiamo fatto, i paesaggi che abbiamo visto, volti e cose.

Ecco, ci accorgiamo che questa è la nostra vita. Ci accorgiamo che le parole che abbiamo udito o letto sono diventate le nostre parole, e che le parole con cui ora ce le raccontiamo sono diventate le loro parole. Allora la notte che ci ha presi ci restituisce al mondo. In noi ora c'è un senso di colpa per la felicità che questa esperienza ci ha dato, perché mai sapremo fino a che punto l'abbiamo meritata, e un senso di dovere: il dovere di dirla, di raccontarla ad altri.

Cominciamo a scriverla dunque, e questo credo che Anedda abbia voluto fare. Il suo non è un libro di critica: è il racconto di una esperienza che si dipana attraverso le forme e le figure che hanno popolato il suo mondo. Questo di fatto è un tentativo di inventare un nuovo genere di critica, che non valuta quanto apprezziamo una cosa o un'opera rispetto a un'altra cosa o a un'altra opera, ma piuttosto, come Rilke ha detto di Cézanne, la mostra nel testo, la fa essere nel testo, nella scrittura. È da questa che dovremmo capire se e quanto quella cosa o quell'opera è stata amata, fino a diventare necessaria.

Anedda spinge fino all'estremo questo suo tentativo. Ma chi scrive sa che l'estremo è l'unica meta che uno scrittore possa davvero proporsi: l'unico luogo in cui esso possa davvero abitare.

media
magis

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Calderola
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con
Media
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al 06/6783503 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: media@unita.it
per la pubblicità su questo pagine:
PubliKompas - 02/2424611
Stampa in fac simile
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satin S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ *Il presidente del Consiglio a Foggia a Lecce e a Manfredonia polemizza con il leader di FI e con la sua crociata*

◆ *«Nella sua crociata Berlusconi è riuscito a insultare i malati di Aids, la Toscana, gli archivisti, gli abitanti del Molise...»*

◆ *«Ora il Cavaliere dice che gli basterebbero 5 Regioni su 15: vuol dire che gli ultimi sondaggi sono per lui catastrofici»*

D'Alema: col Polo torna la vecchia politica

Il premier in Puglia: «Berlusconi muove aerei e navi ma ignora i cittadini»

ROMA «Ora che Berlusconi è sbarcato, può essere che il tempo si metta al meglio». Massimo D'Alema, nel suo giro elettorale in Puglia, ironizza sulle disavventure meteorologiche incontrate dalla nave Azzurra durante il giro elettorale di Berlusconi. «A Rimini - ha spiegato il presidente del Consiglio - Berlusconi ha detto: D'Alema ha scatenato contro di me il vento ed il mare. Lo ringrazio di avermi attribuito queste capacità, perché avendo questi poteri vincerò sicuramente le elezioni».

Parlando a Foggia, il presidente del Consiglio dei ministri, Massimo D'Alema non ha risparmiato bordate al leader del Polo. «Berlusconi ha compiuto un errore anche tattico: ha acquistato un imponente apparato aeronavale, ma le campagne elettorali non si vincono con gli aerei, ci vuole la fanteria, le persone che non si affittano e che in gran parte non sono disposte a farsi comprare». «Le persone - ha proseguito D'Alema - si muovono se hanno passione, la politica è qualcosa in cui si crede, non un mestiere che si improvvisa con consulenti aziendali, così è solo una finzione».

Durante il comizio D'Alema ha detto che il leader dell'opposizione ha «una concezione vecchissima della politica» nella quale i cittadini e le istituzioni non sono protagonisti «ma tutto è visto in modo strumentale». «I cittadini sono carne da sondaggi, tanto che - ha proseguito, rivolgendosi alla gente in piazza - se non vi comportate come dicono i sondaggi subito nasce l'accusa di brogli elettorali». Ed a proposito di sondaggi, D'Alema ha rincarato la dose: «Dopo aver detto che avrebbe vinto dappertutto, Berlusconi ha fatto sapere prima di essere pronto a dialogare e poi che si sarebbe accontentato di cinque Regioni su quindici. Si vede che le ultime carte che i suoi collaboratori gli hanno dato sono catastrofiche. Caro Berlusconi, l'ultimo sondaggio è quello che esce dalle urne».

Poi il presidente del consiglio è passato ad elencare una «escalation di gaffe micidiali» di Berlusconi, ultima delle quali quella compiuta a Rimini quando il leader di Forza Italia ha detto - come ha ricordato D'Alema - «sono venuto a liberarvi». «Credo - ha commentato il Presidente del Consiglio - che un'affermazione del genere in Emilia Romagna, dove c'è un tasso di disoccupazione minimo e una qualità della vita molto elevata, abbia terrorizzato gli ascoltatori». «Era partito dicendo che bisogna battere i rossi che vogliono toscannizzare l'Italia - ha proseguito D'Alema - ha insultato la Toscana, i malati di Aids, gli archivisti e gli abitanti del Molise». «È abituato a vedere le cose da lontano, non a stare con le persone, sa



solo dominare dall'alto».

Parole dure per l'accordo del Polo con la Lega. In particolare, D'Alema mette l'accento sul rapido dietro front del presidente di An. «Fini aveva detto che non avrebbe bevuto il caffè con Bossi, ma lui lo porta a tavola ed a tavola sono seduti Berlusconi e Bossi. Fini ormai è solo una comparsa», è l'annotazione polemica del presidente del consiglio. «Quali sono le prospettive di questa alleanza con Bossi?», si è chiesto D'Alema. «Dicono che c'è stato un accordo segreto - ha concluso -, ma non voglio nemmeno conoscerne il contenuto, si tratta certamente di un patto per portare indietro l'Ita-

lia, per dividerla, non per unirli».

Sui temi dello sviluppo ed in particolare quello del Mezzogiorno, per D'Alema l'anno si concluderà con il 3% di crescita del Pil, che significa «questo non è il futuro, ma il futuro è già cominciato». La cifra dimostra che «lo sviluppo che ci siano conquistati, basato sulla forza imprenditoriale, è cominciato e noi vogliamo creare le condizioni perché il Mezzogiorno sia protagonista di questa fase» ha spiegato il premier, sottolineando come contratti d'area e patti territoriali stanno dando i risultati sperati. A Manfredonia, dove sono stati avviati contratti d'area e patti territoriali, cominciano ad arrivare investimenti e capitali dal Nord e dall'estero.

«Fino a due anni fa eravamo al trentesimo posto per capacità di attivare capitali stranieri, ora siamo al sesto posto» ha detto D'Alema. L'inversione di tendenza è stata

possibile «perché c'è stabilità politica ed una classe dirigente seria: abbiamo cominciato ed è giusto che restiamo ancora un po'», ha concluso il presidente del consiglio. Commentando le anticipazioni sul rapporto della Commissione europea secondo cui il Pil dell'Italia dovrebbe crescere più di quanto stimato dal governo, D'Alema ha osservato con soddisfazione la novità: «È una cosa rara. L'Italia di solito dava i numeri in più. Adesso, invece siamo più prudenti degli osservatori stranieri». La Commissione europea, ha proseguito D'Alema parlando a Lecce nella sala del consiglio provinciale, prevede per quest'anno un tasso di crescita del Pil italiano del 2,7 per cento; il Fondo monetario internazionale, invece, del 2,75 per cento. «È una tendenza ormai in atto. Non sono promesse per il futuro. Siamo in piena crescita dell'economia, della ricchezza e dell'occupazione».

«Fino a due anni fa eravamo al trentesimo posto per capacità di attivare capitali stranieri, ora siamo al sesto posto» ha detto D'Alema. L'inversione di tendenza è stata

IN PRIMO PIANO

Italia, il labirinto elettorale prevede nove diversi sistemi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Al voto, al voto! Stavolta per eleggere i presidenti (per la prima volta direttamente, come i sindaci) e i consigli regionali delle quindici regioni a statuto ordinario. Ma, attenzione: proprio questo è il momento per una riflessione sulla situazione - un po' paradossale, certamente contraddittoria, e specchio in qualche misura della transizione ancora incompiuta - il cui si trovano le elettrici e gli elettori del nostro paese. In soldoni: ogni volta che si tratta di eleggere un organo di democrazia rappresentativa - dalla delegazione italiana al Parlamento europeo ai consigli circoscrizionali - cittadini, partiti e movimenti devono fare i conti con un sistema elettorale diverso, spesso addirittura opposto a quello con cui hanno appena votato (e infatti molti italiani non voteranno solo per le regionali ma anche per le provinciali o le comunali). Una esagerazione? Niente affatto: basta seguire questa sommaria rassegna dei vari sistemi elettorali, una descrizione in cui mi è stata di prezioso aiuto l'esperienza di Antonio Soda, il deputato della Quercia noto come lo sherpa di tutte le proposte di riforme istituzionali. E, allo-

ra, andiamo a cominciare. **PARLAMENTO EUROPEO.** Vigile il sistema proporzionale puro. Vero è che l'anno scorso, ben prima delle elezioni, Giorgio Napolitano aveva sollecitato una modifica della legge elettorale. Proposta respinta con perdite: in commissione, alla Camera, fu bloccata persino la proposta minimalista di una quota di sbarramento dell'un per cento appena. **CAMERA DEI DEPUTATI.** Allo stato dell'arte - in attesa cioè dell'esito del referendum di giugno per l'abolizione della quota proporzionale - si vota, a turno unico, con due schede: una per eleggere il 75% dei deputati con il sistema maggioritario di collegio, e l'altra per eleggere il restante 25% con la proporzionale, su liste di circoscrizione. In realtà, con il sistema dello scorporo (per cui la gran parte dei voti che sono serviti ad eleggere i candidati del maggioritario non vengono utilizzati per l'attribuzione dei seggi nel proporzionale) la quota degli eletti nel proporzionale sale di alcuni punti percentuali a tutto svantaggio, naturalmente, del numero degli eletti col maggioritario. **SENATO DELLA REPUBBLICA.** Il sistema è analogo a quello in vigore per la Camera, ma per il Senato

c'è una sola scheda che vale sia per il maggioritario (75%) che per il recupero proporzionale (25%). Qui la quota proporzionale - che per la solita storia dello scorporo in realtà sale ad un percentuale anche maggiore del 30) è assegnato ai gruppi dei perdenti in proporzione ai voti ottenuti e, all'interno dei gruppi, i seggi sono assegnati ai più votati tra i non eletti. Un premio di consolazione che s'intravede anche nelle conseguenze della vittoria del «sì» al referendum per l'abolizione della quota proporzionale alla Camera. **REGIONI ORDINARIE.** La legge che per la prima volta si applicherà la Domenica delle Palme prevede l'elezione diretta, a turno unico e maggioritario, del presidente della giunta, del «governatore» secondo l'impropria definizione dei radicali. Ma poi i consiglieri regionali vengono eletti all'80% con il metodo proporzionale (sulle liste provinciali) mentre il restante 20% va, come premio di maggioranza, alla lista bloccata - il cosiddetto listino - collegata al presidente che ha vinto e che assicura così la stabilità del governo regionale. **REGIONI A STATUTO SPECIALE.** La legge per le regioni ordinarie non si applica - ci mancherebbe altro - alle cinque regioni a statuto

speciale: Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta. Queste regioni hanno potestà autonome anche in materia elettorale. E, allo stato dell'arte, ciascuno ha un proprio sistema elettorale, sempre proporzionale. Alcune regioni (ad esempio la Sicilia) lavorano ad una legge analoga a quella ora in vigore per le 15 ordinarie; altre (in particolare il Trentino-Alto Adige) non intendono adeguarsi, anche per problemi di rappresentatività delle diverse matrici linguistiche.

PROVINCE. Elezione diretta, ma a doppio turno, del presidente dell'amministrazione provinciale. Ma poi, anche qui, il consiglio provinciale viene eletto con il sistema proporzionale corretto da un premio di maggioranza per assicurare la stabilità della giunta.

COMUNI MAGGIORI. In quelli con più di quindicimila abitanti, elezione diretta, a doppio turno del sindaco. E consiglio eletto invece con sistema proporzionale corretto da premio di maggioranza. **COMUNI MINORI.** Anche qui elezione diretta del sindaco, ma a turno unico e assegnazione alla lista del sindaco dei due terzi dei seggi di consiglio.

CIRCOSCRIZIONI. La disciplina per l'elezione del presidente e dei consigli circoscrizionali è stata delegificata. Ogni statuto comunale detta le regole del sistema elettorale. In assenza o in ritardo nell'emanazione di queste nuove regole si applica il vecchio sistema proporzionale puro, per il presidente compreso.

Tutto chiaro in questo labirinto? Sì? E allora: evviva il pluralismo!

REGIONALI

Si vota solo domenica Subito lo scrutinio

■ Per la prima volta nelle quindici regioni a statuto ordinario, dove si vota domenica 16, il presidente della giunta verrà eletto direttamente dai cittadini, come già avviene per il sindaco. Nessun ballottaggio: vince chi prende più voti. Attenzione! Si vota solo nella giornata di domenica, dalle sette alle ventidue. Lo spoglio delle schede comincerà subito dopo la chiusura dei seggi: in nottata, dunque, i primi risultati, quelli essenziali, sui presidenti. **UNA SOLA SCHEDA.** E di colore verde è divisa in due parti. Su quella di sinistra c'è il contrassegno di ciascuna lista provinciale con una riga riservata all'eventuale indicazione (nome e cognome, o solo cognome) di una sola preferenza per un candidato-consigliere. Sulla parte destra della scheda ci sono i nomi dei candidati-presidenti ed il simbolo o i simboli della lista regionale che lo appoggia. Questo è il cosiddetto listino: è bloccato, non vanno segnate preferenze, costituisce un «premio» di consiglieri che assicurano

al presidente e alla coalizione vincenti la maggioranza in consiglio.

COME SI VOTA. Il sistema consente quattro modi di esprimere il voto:

1. Lista e preferenza: si sceglie una lista provinciale e si traccia una croce sul simbolo mettendo (se si vuole) una preferenza. In questo caso il voto, oltre che andare al partito e all'eventuale candidato preferito, si intende dato anche al candidato-presidente e al «listino».
2. Lista, preferenza, e candidato-presidente: si vota la lista provinciale e si scrive accanto la eventuale preferenza (come sopra) ma si fa anche una croce sul nome del candidato-presidente. È una forma più esplicita di espressione del voto.
3. Solo candidato a presidente: si può non votare lista provinciale e preferenza, e votare solo il nome del candidato-presidente. Il voto va a lui, ma non anche alla lista provinciale e ai candidati che fanno parte del suo schieramento.
4. Voto disgiunto: è possibile anche votare per una lista provinciale (ed eventualmente per uno dei suoi candidati) schierato da una parte, e votare per un candidato-presidente di altro schieramento. È il cosiddetto voto separato con cui si soddisfa chi apprezza la persona di un candidato-presidente ma non vuol votare per il partito che lo sostiene.

SEGUE DALLA PRIMA

GENTILE CAVALIERE

Il mondo della nuova economia, insegnando loro a parlar bene l'inglese». Se posso permettermi di darle un consiglio, io aggiungerei anche il cinese. Pensi che vantaggio sarebbe, per noi italiani, allo scopo di entrare in quell'enorme mercato, avere dimetichezza con la lingua. Perché è vero che i cinesi sanno l'inglese, ma gli inglesi non sanno il cinese e questo fa la differenza. Riconosco però che la cosa più importante è sempre la libertà. E glielo dice una che, in un passato non troppo lontano, ha avuto qualche parente ingiustamente carcerato. Mica per aver cercato di corrompere giudici o guardie di finanza. Figurarsi. Né per collusioni con la mafia o per aver costruito dei monopoli con l'aiuto di leggi amiche. Non era gente di grandi vedute, tutti poveracci che hanno consumato le loro forze per sopravvivere e per difendersi dai soprusi del Tribunale speciale del regime. Giusto come

Lei oggi, cavaliere. Anche se i miei parenti ingenuamente hanno creduto che la strada giusta per difendersi fosse iscriversi alla CGIL e ai partiti dei lavoratori, mentre Lei ha avuto l'accortezza di entrare direttamente nella Confindustria e nella P2. Ma le cose sono andate come sono andate e non serve rivangare. Ai propri errori si può porre rimedio e Lei ora mi ricorda che ho nelle mie mani l'occasione forse irripetibile per difendere la libertà e ottenere un maggiore benessere. Le assicuro che non ho nessuna intenzione di rinunciarci. In particolare sul punto essenziale del benessere, Lei mi scrive che «è necessario sostenere e incentivare gli artigiani, i professionisti, i commercianti, gli agricoltori, le piccole e piccolissime imprese». E le medie e le grandi, le vogliamo far fallire? Cavaliere, lasciamo pure perdere milioni di operai, ma almeno i suoi dipendenti non li dimentichi. E anche la sua mamma, la cara signora Rosa, che sempre le rimprovera di essere troppo buono. Anche per questo so di poterle aprire il mio cuore, per confidarle un cruccio che un po' mi tormenta. Vede, oltre-

ché di famiglia comunista, sono anche meridionale (bingò!) e sento che il suo alleato onorevole Bossi, va sostenendo da tempo che noi meridionali saremmo la palla al piede del paese. Mentre quelli ancora più meridionali di noi (africani o albanesi è lo stesso), sarebbero addirittura da buttarli a mare. E siccome ho visto che arrivano con donne e bambini su certe barchette che non si possono paragonare al suo transatlantico, sapendo quanto Lei sia sensibile su questo punto (ricordo quando pianse sul molo di Brindisi), vorrei pregarla di buttarli a mare l'onorevole Bossi, più il sindaco di Treviso Gentilini e quel grosso animale di Borghese, per piacere. Lei è troppo disinteressato e forse ha perdonato quello che dicevano di Lei fino a poco tempo fa. Roba da non credere. Ma, sa, io ho sentito con le mie orecchie ancora in questi giorni parlare in televisione e comincio a pensare che non siano proprio dei campioni della libertà come Lei. Anzi, mi sorge il dubbio che siano dei mezzi nazisti. Mentre poi l'onorevole Casini dice che vuole sparare agli scafisti. Brutta gente, certo, ma vede,

io, come Lei, sono contraria alla pena di morte. Quindi, mi dovrebbe fare il piacere di scariare anche Casini, che non è scarianeo neanche un po'. Perché, mi consenta, non si può difendere gli embrioni e ammazzare le persone. Un po' di coerenza ci vuole, anche se si è belli come Casini. Invece su An non ho niente da chiederle: a far fuori Fini ci sta già pensando Lei. E certo non penso di poterle insegnare niente in fatto di concorrenza. Infine, dopo averla ringraziata per l'attenzione, rimango in attesa fiduciosa di una risposta alle poche richieste che mi sono permesse di avanzarle. Faccia presto, però, perché le elezioni sono vicine. Enon corra rischi: questa volta metta il francobollo sulla busta. La legge elettorale non le consente di usufruire delle tariffe ridotte, in quanto Lei non è candidato. Certo, non sarà per questo che finirà in galera, ma non si sa mai. Qualcuno potrebbe aver notato che di lettere come quella che ha avuto la cortesia di mandarmi, Lei ne ha spedite qualche milione. Sono inezie, ma c'è tanta gente che cel'ha con Lei. Cordialmente...

MARIA NOVELLA OPPO

PERCHÉ SONO CANDIDATA

«formata» innanzitutto come persona, solo in seguito come artista, perché è come persona che ho percepito la necessità e la voglia della gente di accedere alla cultura. Vi chiederete: che cosa farebbe una ballerina classica nella sede di un'assemblea regionale? Si batterebbe per onorare, sviluppare, perorare cause nei campi della cultura e dello spettacolo, ma anche e soprattutto per diffondere quel grande vivaio di persone accomunate essenzialmente da un elemento: essere degli «stranieri». Stranieri cioè «esclusi» o perché provenienti da altre culture e da altre realtà economiche e politiche o perché bisognosi di maggiore tutela ed attenzione per la loro vita fisica ed economica sebbene nati nella nostra riccaregione. Penso agli anziani, ai bambini e alle donne, ma anche al grande numero di extracomunitari che popolano la nostra regione e che

vanno considerati a pieno titolo abitanti della Lombardia. Grazie al grande numero di immigrati, alcuni lodevolmente inseriti nel mondo del lavoro, la nostra cultura sta cambiando: cambia nelle scuole elementari e negli asili nido, dove diventerà necessario introdurre lo studio di diverse religioni o quantomeno diverse abitudini di vita, cambia il nostro approccio al cibo, all'ambiente circostante; cambia anche per noi artisti che ci troviamo a confronto con arti diverse da quelle diffuse in occidente. Se fossi eletta nella fila della compagine regionale in Lombardia vorrei proporre la tolleranza e l'impegno: due piccoli (fra parentesi grandissimi) ma solidi punti sui quali ho costruito una carriera.

Se ho scelto un presidente voluto dal centrosinistra è perché sono certa che il nostro Paese potrà essere governato solo da una coalizione di partiti che abbia come principio cardine il valore della persona. Da una coalizione di partiti che ragioni partendo dall'individuo e non da uno sterile individualismo. Da una coalizione di partiti che faccia della tolleranza uno dei fondamenti

della sua visione sociale, economica, politica e soprattutto morale.

Infine perdonate un piccolo egoistico peccato veniale: solo se e quando sono state governate da coalizioni di sinistra, Milano e la Lombardia hanno vissuto nel campo in cui opero e cioè in quello della cultura e dello spettacolo, stagioni meravigliose, anni di attività decentrate, momenti di profondo scambio con altre attività europee. E allora perdonatemi ma difendere l'arte significa anche scegliere le persone migliori. Che stanno da un'unica parte: dal centro verso sinistra.

CARLA FRACCI

Martedì Lavoro.it
In edicola con l'Unità



Serie A

RISULTATI

Table with 3 columns: Team, Score, Result. Rows include Bologna-Juventus, Cagliari-Verona, Lazio-Perugia, Lecce-Roma, Milan-Fiorentina, etc.

PROSSIMO TURNO

Table with 3 columns: Team, Date, Time. Rows include Bari-Lecce, Cagliari-Reggina, Fiorentina-Lazio, etc.

CLASSIFICA

Table with 6 columns: Squadre, Pt., Partite (Gioc, Vinte, Pareg, Perse, Fatte, Subite), Reti (In casa, Fuori Casa). Rows include Juventus, Lazio, Milan, Parma, Inter, Roma, Udinese, Fiorentina, Reggina, Verona, Perugia, Bologna, Lecce, Bari, Torino, Venezia, Piacenza, Cagliari.

PROSSIMA SCHEDINA

Table with 3 columns: Team, Score, Result. Rows include Bari-Lecce, Cagliari-Reggina, Inter-Juventus, Parma-Venezia, Perugia-Piacenza, Roma-Bologna, etc.

LE GARE DI SABATO

A Udine l'Inter crolla (3-0) Torino-Parma finisce 2-2 Sabato, negli anticipi della 29ª giornata di ritorno, pareggio tra Torino e Parma (2-2) e sconfitta dell'Inter sul campo dell'Udinese (3-0).

Lombardo regala un'illusione La Lazio supera di misura il Perugia. Lite Boksic-Eriksson

PAOLO CAPRIO ROMA L'unica cosa bella per la Lazio è stata la vittoria. Sudata, striminzita (1-0), senz'altro meritata. La distanza in classifica dalla Juventus è rimasta immutata, anche se per 90' il Bologna era riuscito a bloccare sul pari i bianconeri. Ma dietro la vittoria, che ha il potere di rasserenare gli animi dopo la batosta in Champions League e lo spinoso «caso» Veron, è spuntata una nuova polemica. Questa volta interna. Riguarda Alen Boksic, il croato, messo prima in formazione, è stato poi escluso dall'allenatore, visti alcuni suoi atteggiamenti polemitici negli spogliatoi prima della partita. Alen se l'è presa con la maglietta da indossare, che ha giudicato troppo stretta per il suo fisico, chiedendo di giocare con l'abituale muta bianca. Un gesto puerile, assurdo in un professionista, un capriccio che alla fine lo ha fatto entrare in rotta di collisione con Eriksson, che gli ha preferito Ravanelli, spendendo Boksic in panchina. «Non l'ho visto tranquillo» dirà lo svedese nel dopo partita, aggiungendo un «basta così» all'incalzare delle domande dei giornalisti. Era immaginabile che prima o poi il nervosismo di qualche big, mandasse in frantumi il delicato vaso di porcellana biancoceleste. Ad inaugurare la serie della contestazione al tecnico era stato Salas, dopo la sostituzione nella partita di Londra con il Chelsea. Ieri, Boksic. Due elementi, ultimamente messi in un angolo, per via del nuovo modulo tattico che ha visto la Lazio giocare con una punta soltanto (ultimamente Inzaghi, ieri fortemente rimpianto) e soprattutto per la scarsa forma dei due, dovuta anche ad alcuni infortuni. Scelte indovinate (fa eccezione Valencia, dove però tutta la squadra è nau-

fragata, senza eccezione alcuna). La conferma s'è avuta ieri, contro il Perugia, dove Salas è stato rigettato nella mischia e dove ha disputato una partita da 4 in pagella: tante sono state le clamorose opportunità da gol che ha stoltamente sciupato, costringendo la squadra a soffrire il coraggio, ma sterile, assalto finale del Perugia fino al fischio finale dell'ottimo arbitro Rosetti. Ma la modestia, si sa, non è pregio di tutti. Sicuramente non del «matador» laziale, apparso neanche lontano parente del gran giocatore qual è. Se poi alle liti da spogliatoio, si aggiunge il nuovo infortunio di Nesta, (stessa gamba e stesso muscolo, oggi l'ecografia), i cui tempi di guarigione non dovrebbero essere certamente brevi, ecco che il piacere della vittoria con il Perugia viene ulteriormente annacquato. Anche se i 3 punti costituiscono un bel ricostituente per una «truppa» apparsa ancora piuttosto debilitata. Non ha giocato bene la Lazio, ma ha la scusante di avere ancora nella gambe le tossine dell'inutile faticaccia di Valencia. Questa volta Eriksson è tornato all'antico, schierando Sensini davanti alla difesa e due punte: Salas-Ravanelli. Due guastatori per scardinare la munita muraglia di difensori e centrocampisti organizzata da Mazzone a difesa della sua porta, con Amoroso solo all'attacco. In 90' gli umbri sono andati vicini al gol soltanto al 28', quando Mihajlovic ha respinto sulla linea una conclusione di Esposito. La Lazio ha provato a lungo a sfondare il muro, sfiorando pali e traversi con Nedved e con le punizioni di Mihajlovic e Veron. Le occasioni migliori le ha avute Salas (29' 67' 84' 88'), ma è stato un disastro. Non il vecchio Lombardo, che al 48' s'è avventato su un pallone che Materazzi ha spizzato su una conclusione area di Ravanelli, spendendolo in rete.



Lombardo contrastato da Milanese

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Lazio 1, Perugia 0. Details of scorers and substitutions.

Caso Veron, per il consolato di La Plata documenti incompleti per la cittadinanza Ad allertare il sostituto procuratore di Roma, Silverio Piro, che oggi interverrà Veron, sulla possibilità di una irregolarità nell'acquisizione della cittadinanza italiana da parte del laziale è stato il Consolato italiano di La Plata, città dove risiede la sua famiglia. Lo ha fatto sapere l'ambasciatore d'Italia in Argentina, Giovanni Iannuzzi. In un'intervista pubblicata da quotidiano «La Nación», il diplomatico ha precisato: «Il console di La Plata Giorgio Alaimo si è mosso d'ufficio, poiché ha l'obbligo di denunciare qualsiasi parvenza di irregolarità». Secondo l'ambasciatore «Veron o dei suoi rappresentanti» si sono recati negli uffici del consolato di La Plata «per chiedere la cittadinanza», ma «in quell'occasione, i funzionari non riscontrano motivi sufficienti per concederla». «Due mesi fa - ha aggiunto il diplomatico - il consolato venne a sapere che la cittadinanza era stata concessa dal comune di Roma. Alla luce della contrastante decisione di due entità pubbliche, abbiamo ritenuto di inviare, attraverso il ministero degli esteri, un rapporto alla magistratura di Roma».

Con la Fiorentina è pari Il Milan non vola più Gol di Di Livio, poi segna Leonardo

GIAMPIERO ROSSI MILANO Un pareggio che serve a poco, quello tra Milan e Fiorentina, nel posticipo serale di San Siro. Ai rossoneri la miseria del punticino conquistato non serve certo ad innestare la marcia che porta dritti alla Champions League; ed è un'occasione sprecata visto lo scivolone esterno dell'Inter e il pareggio del Parma negli anticipi del sabato. Ma neanche alla Fiorentina il pareggio offre visibili benefici di «dignità» in classifica. San Siro non è traboccante ma è comunque vivace sotto la pioggia-rellina dell'aprile milanese. Tra i fuochi d'artificio, i tifosi milanesi inneggiano in particolare al portiere «ribelle» Rossi («comunque vada... Seba ancora sotto la Sud»), mentre quelli toscani ribadiscono i loro «programmi» per la prossima stagione in un piccolo striscione: «Trapattoni a Firenze? Mai più». Comincia fortissimo, il Milan, con Shevchenko che con il primo pallone della partita s'incunea fin dentro l'area viola e rimedia una punizione che, a sua volta, vale un altro brivido per il portiere Toldo e subito dopo un calcio d'angolo per il Milan. Tutto questo in soli un minuto e quindici secondi di gioco. La Fiorentina si presenta priva dei suoi gioielli Batistuta e Rui Costa, ma comunque schiera una coppia d'attacco (Mijatovic-Chiesa) di tutto rispetto. Tanto più che la difesa di Zacccheroni (Chamot, Costacurta, Maldini, con Gattuso, De Ascendis e Albertini pronti a scalare) conferma la sua tradizione di luci e ombre (diciamo pure black-out) già al quarto minuto, poi, però, è quasi esclusivamente il Milan a fare la partita. Il Trap fischia e i suoi si schierano a testuggine a proteggere l'area di Toldo; i rossoneri, allora, ci provano con ampie manovre esterne che - so-

prattutto grazie a Guly - sfociano in qualche buon cross ma i viola se la cavano sventando in corner per tre volte in dieci minuti. Oppure c'è Shevchenko sempre veloce ad infilarsi tra le maglie della difesa avversaria, ma anche l'ucraino non trova mai il tempo per il tiro buono, al pari di Bierhoff. Passano i minuti e attorno alla mezz'ora (quando Albertini lascia il campo sostituito da Sala) la Fiorentina prende coraggio e comincia a trasformare i rabbiosi contropiede d'alleggerimento in vere e proprie manovre offensive. Il Milan ora soffre e viene graziato quando Chiesa perde l'attimo per colpire a botta sicura da pochi passi. Nel secondo tempo tutto uguale per 20 minuti salvo i tiri in porta ora del tutto scomparsi. Al 70' Mijatovic ruba un pallone a metà campo a Costacurta e inventa un contropiede 3-2 che Di Livio conclude arete. Il Milan reagisce e cinque minuti dopo riesce a recuperare il risultato con Leonardo che chiude fortunatamente e rete una serie di palleggi mai intercettati dagli avversari. Un miracolo di Toldo al 91' è l'ultimo brivido di una partita senza anima.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Milan 1, Fiorentina 1. Details of scorers and substitutions.

Piacenza, tre punti inutili Per il Bari stop allarmante

PIACENZA Deciso a chiudere in modo dignitoso una stagione sfortunata, il Piacenza batte con merito un Bariudente e grintoso solo dopo il doppio svantaggio. Per gli emiliani è la quarta vittoria in campionato, per i pugliesi una buona opportunità sprecata nel cammino verso la salvezza. A parte gli infortunati «storici» Lucarelli, Rastelli, Di Napoli e Rizzitelli, il Piacenza ha dovuto fare a meno anche di Piovani dopo 5 minuti (scontro con Innocenti), e ha subito l'avvio del Bari. Alla prima occasione utile, però, i padroni di casa sono andati in gol: rapido scambio fra Gautieri e Buso, pronto lancio di quest'ultimo per Giardino che, con perfetta scelta di tempo, ha superato Mancini in uscita. Il Bari diventa più aggressivo nella ripresa anche grazie all'ingresso di Osmanovski. Il Piacenza allora opta per il contropiede e raggiunge il 2-0. Mancini si fa sorprendere da una conclusione non irresistibile di Gautieri.

Al 21' Andersson accorcia le distanze con un bel destro dal limite. Poi una girandola di emozioni: Mancini para un rigore calciato da Giardino (falla di Innocenti su Gautieri), il Bari sfiora due volte il pari con Spinesi, palo di Gautieri al 47' e intervento molto dubbioso Vierchowod lanciato arete.

REGGIO CALABRIA Salvezza più vicina per la Reggina che al Granillo ha sconfitto di misura il Venezia, sempre più condannato alla retrocessione. In un clima freddo, insolito per la primavera del sud, il gol di Erjon Bogdani (al 23' del secondo tempo) ha infiammato il pubblico che, fino a quel momento, aveva assistito ad una sfida intensa con la Reggina all'assalto della porta del lagunari, impegnati dal canto loro ad una strenua difesa. Il Venezia ha cercato in tutti i modi di costruire qualche azione insidiosa per l'ex Taibi, ma solo in una circostanza ha sfiorato il gol con Maldonado che con tiro forte ha scaraventato il pallone sul fondo, sciupando l'occasione del pareggio. Eccezion fatta per questa occasione, nessun altro pericolo per la formazione amaranto che, seppur con qualche difficoltà, ha dominato l'incontro ed ottenuto, come logica conseguenza, la vittoria contro un Venezia che non aveva mai perso a Reggio Calabria. Con questo risultato, che prosegue una grande serie utile, la

Reggina ha compiuto l'ennesimo balzo in avanti in classifica, distaccando di otto punti il quartultimo posto. La certezza matematica della salvezza non è arrivata ma ormai manca poco per raggiungere questo obiettivo ampiamente meritato.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Reggina 1, Venezia 0. Details of scorers and substitutions.

Il Verona non si ferma più Cagliari ormai condannato

CAGLIARI Il Verona passa a Cagliari, allungando la serie positiva (quarto successo consecutivo e decimo risultato utile) e mette una seria ipoteca molto solida sulla salvezza. Il Cagliari, invece, appare ormai all'aderiva. «Sono tre punti molto importanti - ha detto al termine il tecnico del Verona, Prandelli - Siamo ovviamente contenti, anche se non abbiamo disputato una grande gara. Ma giocare a Cagliari non è mai facile. Devono fare i complimenti a tutti i miei giocatori - spiega - ma è presto per festeggiare la salvezza. Mancano ancora cinque giornate, ci sono 15 punti in palio, dunque è meglio aspettare, anche se devo ammettere che siamo felici quando guardiamo la classifica». La partita ha offerto davvero poco, se si eccettuata il pressing finale dei sardi spinti soprattutto dal giovane Mellis (schierato a metà ripresa al posto dell'evanescente Corradi) a cui soltanto due prodezze di Frey hanno negato la soddisfazione del primo gol in campionato. I veneti, passati in vantaggio nel finale del primo

tempo grazie a un gran gol dell'esterno Falsini (alla prima rete in A), hanno saputo controllare la reazione dei padroni di casa, apparsi ormai svuotati di energie mentali. Da segnalare i fischi, con qualche coro razzista contro Mayel e Mbo ma di un gruppetto di ultras (subito «controfischiat» dagli altri tifosi).

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Cagliari 0, Verona 1. Details of scorers and substitutions.



La prossima pagina della Posta dei Lettori verrà pubblicata domenica 16 aprile anziché, come di consueto, il lunedì

Cara sinistra da giovane elettore chiedo un po' di vecchio

Caro direttore, le elezioni si stanno avvicinando ed io, come penso molti altri giovani, mi preparo ad affrontarle con la massima conoscenza (e coscienza) possibile. Ma debbo confessarle un forte senso di smarrimento, non solo rispetto all'evento del 16 aprile, ma anche verso il mondo politico in generale. Modernizzazione, liberismo, new economy, flessibilità, mobilità, maggioritario (secco o a doppio turno?), proporzionale alla tedesca (uau) e quant'altro. Parole d'ordine di tutte e nessuna.

Una contesa continua tra fazioni (ops... poli), un bazar della politica, dove l'alternanza non è ancora alternativa e dove l'alternativa... non sussiste. La mia critica si rivolge, naturalmente, a quella parte che più mi assomiglia: la sinistra. Che anche questa volta voterò. Che ancora sostengo. Alla quale mi sono appena iscritto (Ds).

Cerco e cercherò di dare un mio contributo, come cittadino, al fine di allontanare disaffezione e disgregazione. Ma proverò ad essere presente anche come «militante» (si può dire?), cercando di ampliare un panorama di sinistra che oggi sembra nascosto dalle «cose da fare». Certo che non è poco ciò che si è fatto nelle amministrazioni locali e nel governo: risanamento contabile, strutture e organizzativo. Man non basta.

Io credo che di pari passo debba essere recuperato un background (teradici) della sinistra, il senso profondo della stessa: la solidarietà, la difesa dei più deboli (economicamente parlando) e della periferia sociale in generale. Non dico certo di tornare al passato, improponibile ed improbabile, ma di ripescare le cose buone, risposte troppo frettolosamente nell'armadio (insieme alle cose dai libri di storia). Sì, forse è proprio il tempo di una nuova sinistra nuova. Una sinistra capace di riorganizzare e riaggregare le energie: per i telefoni, in Internet, e nei satelliti. Un po' di vecchio, insomma.

Fabio Piattoni
Roma

Ma chi ha dato il mio indirizzo a Forza Italia?

Caro direttore, il dottor Silvio Berlusconi inviando a tutti gli abitanti dell'Oltrepò Pavese una lettera di propaganda elettorale intestata personalmente: «Egregio Signor la...», lo intendo respingere l'affidando a voi la mia risposta.

Salvatore Iacono
Santa Giuletta (Pv)

«Dimmi con chi vai...» per questo io voto

Caro direttore, pur avendone ben poca voglia andro a votare perché credo al proverbio «Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei». Il trio Berlusconi, Fini e Bossi la dice più lunga di mille comizi. Consegnare l'intera rete tv nazionale a un povero malato rimasto col cervello ai tempi di don Camillo e Peppone mi fa già pregustare i «progressi» cui assisteremo in tutti gli altri campi.

Giacomo Vincenti
Savona

Lo sterminio nazista è stata Shoah (non olocausto)

Egregio direttore, leggo su l'Unità l'articolo di Vilma Gozzini, «Io dico che è scorretto tradurre Shoah con Olocausto». Condivido totalmente l'intervento. Come condivisi l'articolo (o intervista?) sullo stesso argomento che Natalia Ginzburg rilasciò, sempre per l'Unità, non molto tempo prima della sua scomparsa (1991).

Poiché le argomentazioni di Natalia Ginzburg allora e di Vilma Gozzini oggi, mi sembrano anziano inoppugnabili, torno a chiedermi perché per tutti questi anni si sia passivamente lasciata correre la scorrettezza, formale e sostanziale, di «circoscrittore... dentro la categoria religiosa dell'«olocausto» quello che è stato puramente e semplicemente uno sterminio a scopo di genocidio.

Ovviamente a stupirmi di più continua ad essere il fatto che la comunità ebraica non abbia mai trovato niente da ridire sull'uso del termine «olocausto» e anzi lo utilizzi comunemente in ogni circostanza, con la superficialità, mi sia consentito dire, e la spensieratezza tipica dei mass media. Oltretutto «olocau-

le vostre Lettere

IL CASO ■ Città piene di manifesti del Polo, lettere, spot...

Le elezioni di de' Paperoni

LA RISPOSTA

STEFANO DI MICHELE

Caro direttore, sono consigliere comunale Ds a Porto Sant'Elpidio, città di 22mila abitanti dove la sinistra governa da molti anni: mi sto chiedendo, girando la mia città, ma quanti soldi sta spendendo Berlusconi in tutta Italia per tutta la pubblicità che sta facendo che ha fatto e che farà? Visto che sui muri ci sono manifesti prevalentemente di Forza Italia con i suoi candidati e la faccia del cavaliere in ogni angolo con il suo slogan «una scelta di campo».

Non voglio farla lunga, sapete meglio di me come stanno le cose, a questo punto però mi chiedo e vi chiedo, non c'è una legge che limita o definisce il costo che una persona può affrontare per la propria campagna elettorale da candidato?

Tutti sanno che chi tira fuori i soldi nella maggior parte dei casi è il signor Berlusconi e allora chiedo di mettere a conoscenza gli elettori sui risultati del costo della sua campagna elettorale. A questo punto si potrebbe dire che Mani pulite è servita, perché se ora in Italia c'è un Paperone de' Paperoni che può spendere forse qualche centinaio di miliardi illegalmente, basta trovarne uno a sinistra e il problema delle tangenti sarà risolto!

Mariano Langiotti
Porto Sant'Elpidio

sto» dice poco a molti, nulla forse ai più: «sterminio» dice tutto a tutti. Ebbene: se almeno la pubblicistica democratica prendesse atto della correzione?

Mario Tessa
Roma

Il candidato Storace la sanità del Lazio e il dott. Di Bella

Gentile direttore, ha suscitato in me molto stupore la notizia che l'onorevole Storace è intervenuto a Viterbo in favore della Lega per la lotta contro i tumori di Roma per rassicurarla sul suo vivo impegno e interesse sui problemi della lotta contro il cancro.

Definire imprudente l'intervento di Storace è dir poco: è stato infatti uno dei più accaniti sostenitori della terapia Di Bella, organizzando tra l'altro la nota marcia su Roma (completata dalla successiva manifestazione «con incatenamento» davanti al Palazzo Chigi) dei seguaci di questa funesta terapia.

Non vi è alcun dubbio infatti che la terapia Di Bella abbia comportato una vera e propria «mattanza» di moltissimi malati di cancro, che avrebbero potuto guarire o almeno avere una maggiore attesa di vita se avessero seguito le terapie integrate, consolidate e indicate dalla scienza internazionale.

Nella diffusione della tragedia Di Bella, l'onorevole Storace è stato parte attiva, assieme al gruppo Di Bella ovviamente, ai più alti dirigenti di An (perché dimenticare l'intervista di Storace e Gasparri a Minoli?), al Dottor Bruno Vespa, ad una parte della magistratura.

Tenuto conto che la Regione ha un compito determinante nell'assistenza sanitaria dei cittadini, il pensiero che l'on. Storace, con la sua dimostrata «competenza» in tema di sanità, potrebbe assumerne la responsabilità è solamente agghiacciante.

Prof. Luciano Vella
Direttore Scientifico
Enciclopedia Medica Italiana

Non chiamate Berlusconi per nome...

Caro direttore, questa lettera di legittima protesta riguarda il vezzo, da voi instaurato, di chiamare o nominare Berlusconi con il suo nome di battesimo: Silvio ha detto qui, Silvio ha risposto là. Non capisco da dove derivi tale compiacente confiden-

Certo che ci sono dei limiti per le spese elettorali. Se il Cavaliere li ha superati non lo so: non ho idea dei costi necessari per andare sulle acque a magnificare la «casa della libertà» o per incartare la città con «una scelta di campo» - slogan chissà se buono per i moderati, fenomenale per il mercato ortofruttilo. Chi deve controllare controllerà. Anche i giornali. Ma oltre i miliardi ci sono il buongusto e il cattivo gusto. E il Cavaliere, a bordo del suo traghetto - mentre guida l'attacco da cielo e terra e mare, neanche Churchill durante la battaglia d'Inghilterra - per molti si è allontanato dalle acque territoriali del primo. Lui, ricco davvero - c'è del genio in questo: fare i miliardi perseguitato dal feroce regime dalemiano - sembra un ricco da film: tutto intorno a sé luccica troppo, tutti gli occhi sempre ragione, lo immagini circondato più da fedeli che da amici, persino le bandiere sventolano con il suo nome, si traveste da Re Artù («vi faccio crociati della libertà»), pensa di essere indispensabile, raduna i candidati per dispensare consigli comprensivi di mentine e pulizze dei cessi. E certo soffrirà per la inspiegabile indifferenza che mostrano nei suoi confronti le renne dalla Lapponia.

Ha un ego che pare stare a fatica dentro il Mediterraneo (pezzi sono stati avvistati anche oltre le colonne d'Ercole), è costretto a recitare sempre la parte del vincitore, si fa intrudere sul palco con i cori. Porta in giro, in terra e in acqua, una maschera faticosa. Che sempre più spesso negli ultimi tempi cede, si frantuma, precipita in polvere sul doppio petto. E allora di colpo appare più piccolo, più esagerato, battu-

tista infelice. Vuol disperatamente piacere, ma innanzi tutto si piace. Parla di se stesso ispirato, a volte in terza persona, magari imbarazza gli alleati e diverte gli avversari. E come fai a non ridere quando, serio serio, fa sapere che «sarebbe una fortuna per gli italiani un uomo come me al governo»? Capito, «una fortuna!», insomma è come un superenalotto, un tredici, una cinquina, la tombola - e Casini e Fini fanno la parte dell'ambo. O quando annuncia: «Io ho costruito un impero, tiratemi fuori uno in Europa che come me, per lo specifico e per le cose che ha fatto possa reggere il paragone col signor Berlusconi» - (fonte: «il Giornale»), sennò uno pensa: esagerazioni dei comunisti...

Si è fatto un partito che gli somiglia dal risvolto dei pantaloni al residuo dei capelli, doti i candidati di occhiali da sole e di cravatte italo-forzute, ha pubblicato un libro con i suoi discorsi dove ha fatto trascrivere anche gli applausi. È ormai pigriogero di se stesso, senza la tenerezza di un Don Chisciotte. Ha un'immensa potenza, ma ha forse soprattutto un'immensa paura. Non sorprende più - dice le stesse cose, veste allo stesso modo, siede dietro la stessa scrivania. E come se sul suo palcoscenico cominciasse a scendere una sottile polvere. E tutto il rumore che produce ha ora un sottofondo di stanchezza. Così, perché prendersela tanto? Dalla terraferma ridiamo della crociera-crociata, del suo faccione piazzato dappertutto senza essere candidato a niente, dei seguaci che cercano di copiarlo nella posa e negli slogan, dell'eterno comizio, delle esortazioni dei sostenitori («Silvio, accendi la luce!», e chi è il tecnico dell'Enel?). Diciamogli: continua così, che vai alla grande! Tanto, la sua realtà finirà sempre col sorpassare la nostra fantasia.

potrò sperare di non vedere più Pannella e Co. con quei cartelli al collo?

Nicola Mazzoni
Borgo San Lorenzo (F)

Se sciopera il direttore del mio carcere

Caro direttore, in questo universo penitenziario allo stremo, ora si aggiunge la protesta dei direttori d'Istituto. I direttori degli stabilimenti penitenziari sottolineano giustamente di essere colpiti nella loro dignità professionale, se dopo vent'anni di servizio sono obbligati a nuovi esami. Soprattutto sono sconcertati dalla possibilità, ora offerta a qualsiasi dirigente pubblico, di sostituirli nel loro ruolo.

Attualmente l'organizzazione piramidale gerarchica è gestita dal direttore. Domani tutto ciò verrà dislocato ad altre figure dirigenziali. Dove sta la perplessità? Gli addetti ai lavori ben conoscono l'arcano per cui la Riforma penitenziaria non decolla, tanto meno può essere correttamente applicata, la carenza assai rilevante di operatori preposti al percorso di risaltata esistenziale del detenuto.

Di contro abbiamo un Agente di Polizia Penitenziaria per ogni detenuto. Balza agli occhi l'investimento sul versante della sicurezza, parallelamente alle scelte di politica criminale. Questa dinamica crea uno sbilanciamento che annulla di fatto l'idea e la realizzazione di recupero. Il dubbio è che verranno incorporate nuove figure totalmente estranee ai metodi in uso per consentire la acquisizione della propria autostima personale, ma complementari agli schemi per un carcere come luogo di segregazione e annullamento della personalità.

Migliorare la sicurezza è un imperativo che coinvolge tutti, operatori e detenuti: tanto più c'è sicurezza, tanto più la tensione rieducativa è un binario praticabile al reinserimento sociale auspicato. In questi 26 anni di pena scontata ho conosciuto Agenti, Educatori, Operatori e molti Direttori. Di alcuni ho un ricordo nitido, di persone intellettualmente oneste che credono nella norma giuridica, nella richiesta di giustizia, nella necessità di non umiliare chi già convive con la propria colpa: il risultato, questo, di una profonda conoscenza dei meccanismi su cui poggia una sopraggiunta umanità, quale unico progetto per ogni cambiamento a futura riparazione.

Vincenzo Andraous
Carcere di Pavia

Bonino in Internet Ma quanto costa?

Cara Unità, ieri ho letto che lo spot per le Regionali dei Radicali è stato fatto e creato da Oliviero Toscani. Oggi sul più grande motore mondiale di ricerca esistente da sempre in Internet (Attavista!) c'era un banner pubblicitario dinamico (cioè con più immagini) di Emma Bonino con collegamento al sito dei radicali (proprio sotto lo spazio in cui inserire i termini di ricerca). Non oso pensare ai costi di queste cose. Almeno

in maniera acritica una tesi, ormai ben nota, sostenuta da due ricercatori, secondo la quale ci sarebbero prove inoppugnabili sulla collaborazione di Silone con l'Ovra. Infatti, nell'articolo, senza ombra di dubbio, si sostiene che oggi negare è diventato pressoché impossibile: i nuovi documenti di Canale Biocca forniscono prove schiaccianti del ruolo di Silone come informatore.

E quali sono queste prove? Nell'articolo non lo si dice. Si ripete una strana teoria secondo cui Silone avrebbe collaborato con l'Ovra fino a quando il fratello viene arrestato e al momento dell'arresto, quando cioè avrebbe potuto aiutare il fratello, interrompe la collaborazione. Niente di più illogico e assurdo.

Le «prove schiaccianti» della Mecucci sono state autorevolmente confutate, tra gli altri, da Giuseppe Tamburrano e la vedova di Silone ha annunciato querela. Ma per la Mecucci tutto questo non esiste, non ne dà conto nell'articolo, e serve a farle porre qualche dubbio.

Di Silone informatore dell'Ovra non esiste a oggi alcuna prova. La tesi sostenuta dai due ricercatori non offre alcuna certezza ed è molto discutibile sul piano logico e della ricerca scientifica.

Un giornale come l'Unità, il mio giornale, non può pubblicare articoli come quelli della Mecucci che sono un'offesa all'intelligenza delle persone.

Antonio Carrara
Pettorano Sul Gizio (AQ)

Il libro di cui parlo è uscito all'inizio della scorsa settimana. La tesi era già nota (uscita su «Storia contemporanea»), ma ora è supportata da una valanga di nuovi documenti. Difficile non farci i conti.

Esistono parecchie informative inviate all'Ovra in cui Silone, a partire da 1923, informa dettagliatamente sugli spostamenti di Scoccimarro piuttosto che di Terracini. Purtroppo è così. (Gabriella Mecucci)

Comunicazione globale e tariffe telefoniche

Caro direttore, ma, se il sistema delle comunicazioni globale annulla il concetto di tempo e di spazio: perché telefonare da un distretto all'altro costa di più che telefonare nello stesso distretto?

Lorenzo Pozzati
Milano

Silone e l'Ovra Un nuovo libro

Egregio direttore, leggo, con grande stupore, l'articolo di Gabriella Mecucci che ci spiega in maniera perentoria «perché Silone divenne un informatore». Nell'articolo si riporta

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Tornino i Savoia (ma senza regali)

Signor direttore, premesso che, se dipendesse da me, a quest'ultimo Vittorio Emanuele di Savoia negherei la cittadinanza italiana, non per le gravissime colpe attribuite al suo nonno, delle quali né lui né, ancor meno, suo figlio possono essere ritenuti corresponsabili, ma per i suoi comportamenti scorretti, arroganti, offensivi verso il nostro Paese: è opinione diffusa che la XIII disposizione transitoria debba essere eliminata dalla nostra Costituzione. Sono anche del parere che, nell'attesa, sarebbe opportuno si trovasse, tra le pieghe del Diritto, una scappatoia per consentire al giovane Emanuele Filiberto di poter partecipare al raddoppio della gioventù, che si terrà in Italia prossimamente, come pare egli desideri. E non gli chiederai, né per questa occasione né mai, nessuna dichiarazione di riconoscimento della Repubblica, perché non credo ne abbiamo bisogno.

Cio premesso, però, voglio sperare non si passi dall'ostinato, inutile ostracismo all'imprudenza di lasciare «incustodita l'argenteria». Mi spiego meglio. Se gli ultimi due commi della XIII disposizione transitoria in questione fossero soppressi con la stessa formula dei primi due e non, invece, convertiti in un provvedimento ordinario, definitivo e irrevocabile, i Savoia approfitteranno dell'ospitalità per portarsi via i beni che in virtù di quei due ultimi commi erano stati avocati allo Stato. Non so il figlio, ma sono certo che il babbo non è la Patria che cerca, perché non perde occasione per offenderla, ma è, appunto, l'argenteria.

Pasquale Iaccopino
Roma

Centralista al ministero laureato, non vedente soprattutto discriminato

Egregio direttore, sono impiegato presso il Ministero degli Affari Esteri come Centralista non vedente dal 1922. Sono stato assunto per chiamata diretta: pensavo che mi si aprissero diverse strade in quanto è vero che sono entrato con una legge speciale che riguarda il collocamento obbligatorio dei non vedenti ma, essendo io laureato, speravo di poter concorrere per passare a un livello superiore.

Quando però ho fatto domanda per ottenere i benefici della Legge quadro sull'Handicap, che dà diritto al disabile di poter usufruire di permessi retribuiti per un totale di 18 ore mensili, la mia richiesta è stata accolta ma mi è anche stato comunicato che ero tagliato fuori dal poter concorrere alle domande di assegnazione alle sedi estere. Non si capisce il nesso tra questa esclusione ed il fruire di un «diritto acquistato».

La seconda discriminazione riguarda la partecipazione ai concorsi pubblici indicati dal Ministero. Già nel 1995 era stato bandito un concorso per assistenti linguistici che richiedeva tra i requisiti il conseguimento del diploma di scuola secondaria. Ebbene l'Ufficiale medico, cui avevo chiesto il certificato per partecipazione, mi fece notare una clausola: «Esclusi i non vedenti».

Negli ultimi mesi sono stati banditi altri concorsi. Alla mia richiesta di partecipazione, mi è stato risposto che i non vedenti erano esclusi. Nonostante l'entrata in vigore da quest'anno della Legge 68 che elimina qualsiasi preclusione ai disabili nella partecipazione ai Pubblici concorsi, io mi sento ingiuriato prima che come disabile, come cittadino.

Enzo Bonaventura
Roma

La Telecom appalta le pulizie

Gentile direttore, da sempre la Sip e poi la Telecom hanno appaltato la pulizia dei locali e degli impianti a ditte esterne. Gli operatori Telecom sono esclusivamente addetti alla installazione e alla assistenza tecnica degli impianti.

La foto pubblicata da l'Unità il 28 marzo scorso e soprattutto la descrizione sottostante («Operaio della Telecom pulisce una cabina telefonica») è lesiva della professionalità dei tecnici Telecom e cosa ancor più grave agli occhi di alcuni può giustificare la politica aziendale di riduzione dei costi attraverso l'espulsione dei lavoratori «in esubero». Con un'azienda protesa verso il futuro e le nuove tecnologie, la foto fa pensare che simili mansioni i lavoratori che le eseguono non possono che essere espulsi.

Mario Rettori
dipendente Telecom
direttivo S.L.C. prov. Siena



l'Unità

NEL MONDO

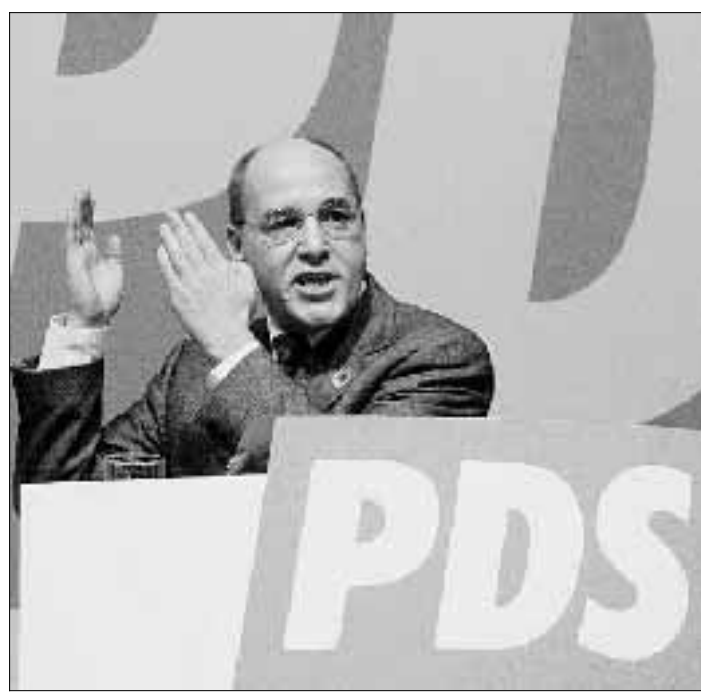
7

Lunedì 10 aprile 2000

STASI

Distrutto nel '90
dossier segreto
sul bavarese Strauss

BERLINO L'Ufficio regionale della Baviera per la tutela della costituzione di distriche nella primavera 1990 un dossier della Stasi, la potente polizia politica della vecchia Germania comunista, riguardante il defunto leader conservatore bavarese Franz-Josef Strauss. Ne dà notizia nel numero in edicola oggi il settimanale Focus, precisando che i documenti in questione riguardavano «operazioni finanziarie, intrighi politici e la vita privata dell'ex potente leader della Csu che fu a lungo ministro-presidente della Baviera. Il ministero dell'Interno bavarese a Monaco ha confermato la notizia, precisando che numerosi dossier della Stasi - non soltanto quello relativo a Strauss - furono distrutti il 29 marzo 1990 su ordine di Stoiber.



Si spaccano gli ex comunisti

Gregor Gysi, sconfitto, annuncia il suo ritiro

BERLINO È crisi aperta per gli ex comunisti tedeschi della Pds, che nel loro congresso di Münster - il primo in una località della Germania occidentale - hanno assistito alle dimissioni di entrambi i capi storici del partito: il presidente Lothar Bisky e il capogruppo al Bundestag Gregor Gysi. Doveva essere il congresso del rilancio anche all'ovest della Pds (Partito del socialismo democratico) - erede del partito comunista Sed al potere per 40 anni nella vecchia Ddr. È stato invece il congresso della spaccatura fra vertice e base, che l'altro ieri con una votazione a sorpresa ha apertamente sconfessato la diri-

genza. A larga maggioranza infatti, i circa 500 delegati hanno respinto una proposta della presidenza mirante a non fare più un'opposizione sistematica agli interventi militari di pace sotto l'egida dell'Onu. Una chiara rivendicazione dell'anima pacifista del partito degli ex comunisti che lo scorso anno, ai tempi della guerra del Kosovo, si era proposto in Germania come unica forza politica nettamente contraria ai bombardamenti anti-vertice della Nato. La proposta del vertice era senza dubbio diretta anche ad avvicinare la Pds al resto dello spettro politico tedesco, proprio al fine di far uscire il partito

da una sorta di «ghettizzazione» che lo vede relegato ai soli Länder orientali. Gysi ha annunciato il ritiro ieri. Bisky già venerdì scorso, in apertura dei lavori. Annunciando ieri la sua intenzione di non ricandidarsi allo scadere del mandato il prossimo autunno, e lasciando intendere di volersi ritirare definitivamente dalla politica, Gregor Gysi ha assicurato di aver preso tale decisione già nelle scorse settimane. Tuttavia resta il fatto che tale annuncio è giunto all'indomani della debacle subita con la base del congresso. Avvocato brillante dall'aspetto eternamente abbronzato, dotato di

grande arte oratoria, Gysi (52 anni) è nato e cresciuto nella ex Ddr in una famiglia per così dire privilegiata. Il padre infatti, Klaus Gysi, era stato sottosegretario nel governo di Berlino est responsabile per le questioni religiose.

A lungo Gregor Gysi si è dovuto difendere dalle accuse della stampa tedesca di essere stato informatore della Stasi (servizi segreti ex Ddr). A differenza di Gysi, Lothar Bisky (58 anni) - presidente del partito dal 1993 e che ha annunciato di voler lasciare l'incarico a fine anno - non è un grande parlatore ma è considerato l'eminenza grigia del partito. I nomi che ricorrono più di frequente per la successione a Gysi e Bisky sono quelli di Dietmar Bartsch, coordinatore nazionale, Petra Pau e Petra Sitte, capi Pds rispettivamente a Berlino e Sassonia-Anhalt. Con oltre il 5% ottenuto nel 1998, la Pds ha 36 deputati al Bundestag.

La Cdu si affida alla Merkel

Partito a congresso, si chiude l'era di Helmut Kohl

DALL'INVIATA

ESSEN La Cdu a Congresso. Per la prima volta dopo 30 anni senza Kohl. Mille delegati si riuniranno oggi nella regione della Ruhr, la più popolosa del paese, per decidere come superare la crisi che ha travolto il partito. In primo piano la questione economica, la nuova linea politica e le nomine del vertice. Un deficit di sedici miliardi di lire pesa come un macigno sulle teste dei dirigenti. Saranno quattro anni di lacrime e sangue. Lo dimostra già l'austerità di questa convention. Ieri pomeriggio la riunione, a porte chiuse, del presidium per l'ultima volta guidata dal dimissionario Wolfgang Schäuble. L'ex delitto di Kohl, in una conferenza stampa, ha confermato la candidatura a presidente di Angela Merkel, la prima donna a capo dell'Unione Cristiano Democratica. Toccherà a lei oggi spiegare come i conservatori usciranno dal pantano dei fondi neri.

Il motto del Congresso parla chiaro: «Zür Sache (torniamo ai fatti)». «La Cdu è un partito popolare con tre radici - spiega Merkel - e tali radici fanno di esso un partito popolare di centro. Le tre anime sono quella dei valori conservatori, quella liberale e quella cristiano-sociale». La parola d'ordine è unità. Basta scontri e divisioni. Basta polemiche interne. Poche e taglienti

parole per l'ex cancelliere Kohl che non metterà piede al Congresso: «Ha deciso lui di non venire», sibila Angela. E Schäuble rincara la dose: «Non ci sono contrasti. Non c'è più nulla da dire».

Come dire: mettiamoci un punto. La Cdu volta pagina con un gruppo dirigente tutto nuovo. Alla carica di segretario generale Merkel chiamerà Ruprecht Polenz, un signor nessuno nella «nomenclatura» del partito. Ma d'altra parte Angela sembra prediligere la stretta collaborazione di personaggi di secondo piano, un po' per dare l'idea di un rinnovamento totale, un po' perché, come le ha insegnato Kohl, è meglio non avere intorno persone che facciano troppa ombra. Anche nella scelta della portavoce ha optato per una sconosciuta, Eva Christiansen. Polenz, 53 anni, giurista, è entrato nel Bundestag nel '94. È esperto di politica estera e di sicurezza e, come Merkel, è considerato un liberale. A salvare il partito dalla bancarotta sarà chiamato Ulrich Cartellier, un ex direttore della Deutsche Bank molto stimato negli ambienti economici. Il nuovo tesoriere si è impegnato a garantire la trasparenza delle donazioni e a trovare nuovi fondi. Di soldi c'è molto bisogno. Con tutta probabilità il partito dovrà pagare una multa di 41 milioni di marchi per aver violato la legge sui finanziamenti. Un triumvirato, composto

tra gli altri da Tietmeyer e Herzog, ha studiato attentamente i modi per uscire dalla crisi. «Nove milioni di marchi - ha spiegato ieri Schäuble - saranno risparmiati tagliando i budget delle campagne elettorali e riducendo le spese in generale. Gli altri dovranno essere recuperati con una sottoscrizione». Tra le proposte anche quella di chiedere un aumento di mille lire mensili agli iscritti al partito che, a causa dello scandalo, sono diminuiti drasticamente: da 638mila a 630mila.

Ma le polemiche non si placano. Ieri sul Congresso è piovuto un attacco frontale del cancelliere Schröder che ha accusato il giovane capogruppo della Cdu-Csu al Bundestag, Friedrich Merz, di avvicinarsi troppo alle concezioni del leader nazionalista austriaco Jörg Haider. Schäuble si indigna: «Non può essere, un cancelliere non può parlare in questa maniera». Anche il leader conservatore della Renania Westfalia era stato definito, nei giorni scorsi, l'«Haider del Reno» a causa della sua violenta campagna anti-immigrazione in vista delle regionali del 14 maggio. Lasciarsi alle spalle lo scandalo dei fondi neri non sarà facile per la Cdu. Proprio ieri Joachim Gauck, il responsabile dell'ente di stato tedesco che cura la gestione dei vecchi archivi della Stasi, ha dichiarato che renderà pubblici i contenuti dei documenti segreti. M.R.S.



SPD

Lafontaine
chiede scusa
al partito

BERLINO Oskar Lafontaine, l'ex leader socialdemocratico ed ex ministro delle Finanze dimessosi a sorpresa un anno fa, si è scusato ieri per tale sua brusca decisione con il partito e con gli elettori. Parlando a Schiffweiler al congresso regionale della Spd della Saar (sudovest), Lafontaine ha riconosciuto come la sua improvvisa uscita

di scena nel marzo 1999 abbia contribuito alla sequela di sconfitte elettorali patite lo scorso autunno dai socialdemocratici tedeschi nella lunga serie di test elettorali locali. «Non mi piace deludere la gente», ha detto Oskar il Rosso. Egli ha comunque sottolineato come le sue dimissioni siano da collegare al fatto che il cancelliere Gerhard Schröder (Spd) non abbia mantenuto le intese con lui concordate. Era stato deciso infatti - ha detto - che tutte le decisioni importanti di politica e di personale sarebbero state prese di comune accordo. «A mio parere tale accordo non è stato osservato», ha detto Lafontaine, che si è detto al tempo stesso pronto a offrire il suo contributo e la sua esperienza alla Spd. «Sono pronto a lavorare di nuovo insieme», ha affermato l'ex ministro delle Finanze. Nel suo intervento al congresso regionale Spd, Lafontaine - accanto alle critiche - ha avuto anche parole di apprezzamento per il cancelliere Schröder. Questi infatti, a suo avviso, è riuscito a infondere nuovo impulso al partito socialdemocratico, consolidandone le posizioni nella società. «Ciò è senz'altro positivo per il partito in generale», ha detto l'ex ministro delle Finanze tedesco. Oskar il Rosso - come viene chiamato Lafontaine per le sue posizioni di sinistra in seno alla Spd - pur sottolineando la sua disponibilità a collaborare in futuro con il partito, ha escluso tuttavia una sua candidatura sia a delegato per il prossimo congresso nazionale della Spd, sia a un posto nel direttivo del partito regionale della Saar.

L'ex
cancelliere
tedesco
Kohl
in basso
Angela
Merkel
in alto
il leader
della Pds
Gysi

IL PERSONAGGIO

L'ascesa della «ragazza»

Un'ambiziosa senza qualità

SEGUE DALLA PRIMA

Il suo compito è titanico: risolvere le sorti di una formazione politica allo sbando, in totale crisi d'identità. E forse per farlo non basterà la determinazione. «Dobbiamo dimostrare che l'opposizione c'è ed è unita - dice con sicurezza -. È il momento di scelte dolorose. Ma possiamo voltare pagina». Gli ingredienti, per ora, sono pochi: no a posizioni ultraconservatrici, no a campagne populiste stile quella anti-immigrati di Rutger nel Renania-Westfalia. Si alla difesa dei valori cristiano-sociali, si ad una politica di assoluto rigore economico, si ad una maggiore democrazia interna: «Una decisione presa dalla maggioranza del partito va poi sostenuta da tutto il partito». Merkel è nata ad Amburgo nel 1954 ma suo padre, un pastore protestante, si trasferì poco dopo nell'Est comunista più per motivi di zelo professionale che per idealismo. Sette anni dopo fu costruito il Muro e la famiglia rimase intrappolata. Angela fece l'università a Lipsia, si specializzò in fisica quantistica e divenne un membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino, un'istituzione nota per la sua indipendenza politica. Nel 1989, a pochi mesi dal crollo del Muro, si unisce al movimento politico Risveglio Democratico.

Nel 1990 un colpo di fortuna: de Maziere, l'ultimo leader della Ddr prima della riunificazione, scopre che il suo portavoce ha una terribile paura di volare e



chiede all'ultimo minuto alla sconosciuta Angela Merkel di accompagnarlo a Mosca, Washington e Londra per costruire la Storia. Qualche mese dopo Helmut Kohl la chiamerà a fare la ministra della Famiglia nel suo governo. Le cronache del tempo raccontano che il cancelliere era in cerca di una persona diversa, ma fu proprio de Maziere a convincerlo che Angela aveva le carte in regola: «Ha le capacità intellettuali, è un'organizzatrice ed è in grado di governare». Da allora Helmut la prende sotto la sua ala protettrice. Leale e sottomessa «la ragazza», come la soprannomina il cancelliere, fa

carriera. Diventa nuovamente ministra, questa volta all'Ambiente. E poi nel 1998 segretaria generale del partito. Il successo non le dona il carisma che non ha ma cambia il suo rapporto con il potere. Lo testimonia una galleria di ritratti della fotografa Herlinde Köbel. «All'inizio sono una credulona - commenta la stessa Merkel guardando una sua immagine del 1991 -, poi divento consapevole delle mie doti, si vede dallo sguardo».

Il suo segreto? Saper navigare senza cadere al primo ostacolo, essere sempre dentro la corrente dominante, non avere programmi.

Forse per questo è l'unica sopravvissuta a tutti i politici che da dieci anni accompagnano la sua ascesa: come Wolfgang Schnur, caduto per i suoi rapporti con la Stasi, o come Guenther Krause, accusato di tangenti, o lo stesso Lothar de Maziere, uscito di scena poco dopo la riunificazione, e infine Kohl e Schäuble. Dietro quel viso dimesso senza troppe pretese Angela cela un'ambizione sconfinata. Si tradisce solo una volta, tanti anni fa, quando rivela che il suo sogno è diventare ministro dell'economia come Ludwig Erhard, l'uomo che compì il miracolo economico nella Germania dell'Ovest dopo la seconda guerra mondiale. Piccolo particolare: Erhard, in seguito, divenne anche cancelliere. E Schäuble ha sempre sospettato che «la ragazza» mirasse così in alto. Tanto che «l'eterno delitto» nel 1998 fece di tutto perché Angela non diventasse segretario generale. Provò ad offrire il posto a persone che avevano meno appeal sulla base e che difficilmente avrebbero potuto competere con lui.

Ma la storia è andata diversamente. Lo scorso novembre scoppiò lo scandalo dei fondi neri. Merkel capisce che il momento è maturo e scommette su una sola carta: la poltrona di presidente. Mentre Kohl fa appello alla parola data per non rivelare i nomi dei «benefattori» del partito e Schäuble si dimena per non soccombere, lei non sbaglia una mossa. Il 22 dicembre scrive un articolo per la «Frankfurter Allgemeine Zei-

tung» e prende nettamente le distanze dal Cancelliere, «uccide il padre» come commenta unanimemente la stampa tedesca. Poi, all'inizio di febbraio, quando Schäuble non aveva ancora nessuna intenzione di dimettersi, Angela convoca delle conferenze regionali pregressuali, una sorta di terapia di gruppo per i militanti sotto choc.

Un'idea vincente. La base dimostra di essere con lei, la vede come una Giovanna d'Arco. È stata lei la prima a dire che «l'era Kohl era finita», a cionare l'esperienza «sistema Kohl», a sollecitare tutti i responsabili a dire tutta la verità e soltanto la verità. E così l'unico suo vero rivale alla leadership del partito, Friedrich Merz, appena nominato capogruppo della Cdu al Bundestag, decide di non tentare la corsa alla presidenza.

La storia si ripete. Helmut Kohl, 27 anni fa, prese le redini di un partito in crisi. Oggi Angela Merkel sembra dover fare lo stesso. Ma per far questo dovrà tirare fuori le idee e i programmi che finora sono mancati. Un settimanale l'ha soprannominata Maggie Merkel perché, al contrario della Thatcher, «non ha un chiaro profilo politico». Lei, per ora, da vera politica moderna, si limita ad umanizzare la sua immagine. «Quando vedo Robert Redford impazzito» confessa alla «Bild am Sonntag». E nei sondaggi la sua popolarità supera già quella di Schröder. Ma da oggi ci vorranno i fatti. MONICA RICCI-SARGENTINI

www.italiacentrosinistra.org

VISITATE IL SITO DEI CANDIDATI
PRESIDENTI DELLE REGIONI
DELL'ITALIA CENTRALE!

- Le amministrazioni di centrosinistra delle Regioni dell'Italia Centrale tre anni fa hanno lanciato la sfida della cooperazione interregionale per rispondere con efficacia ai bisogni delle loro comunità.
- I risultati raggiunti con il buon governo delle regioni e con la cooperazione sono promettenti ed esaltanti: le strategie di sviluppo realizzate in questi anni hanno prodotto posti di lavoro (+ 141.000), hanno favorito la crescita economica e le esportazioni (+ 17%) e gettato le basi di una maggiore coesione sociale.
- Questi risultati non si improvvisano. Essi derivano dalla maturazione di esperienze di buon governo finalmente avviate e consolidate.
- Il centrosinistra è per il federalismo cooperativo e solidale: il contrario dell'accordo individualista e separatista di Berlusconi - Bossi - Fini.
- I sei candidati di centrosinistra alla presidenza delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche, Molise, Toscana e Umbria hanno sottoscritto un «patto» per assicurare la prosecuzione della cooperazione interregionale, per assicurare nuovo sviluppo (il testo integrale è nel sito).

QUESTA ESPERIENZA NON VA
INTERROTTA
IL 16 APRILE UN VOTO PER
QUESTI CANDIDATI
DEL CENTRO SINISTRA

scrivi direttamente ai candidati:
info@italiacentrosinistra.org

Pietro BADALONI
LAZIOVito D'AMBROSIO
MARCHEGiovanni DI STASI
MOLISEAntonio FALCONIO
ABRUZZOM. Rita LORENZETTI
UMBRIAClaudio MARTINI
TOSCANA

COMITENTE OPERO FABIO GIOVANNI SALVA - VIA GIOVANNI VERGA, 23 - ACRIEVE, (CT)





Due volumi sottolineano l'importanza della ricerca più avanzata e le potenzialità che riservano al futuro



Scienza & new economy Ovvero: biotecnologia

Viviamo, ci dicono, nel secolo delle biotecnologie. Già, perché il XX secolo, il secolo che sta per concludersi, è il secolo in cui l'uomo ha acquisito le conoscenze e le tecniche molecolari per manipolare la vita. E queste nuove capacità, sostengono alcuni, segnano una svolta epocale. E caratterizzano il Novecento più delle grandi guerre mondiali. Più della lotta tra fascismo e democrazia. Più del conflitto tra capitalismo e comunismo. Più delle lotte per l'emancipazione della donna. Più della televisione, del computer e di Internet. Perché la rivoluzione della biotecnologia molecolare informerà di sé il nostro futuro, immediato e profondo, modificando non solo la nostra vita, ma anche la nostra percezione della vita. È, dunque, una rivoluzione culturale, sociale, etica, quindi politica, come poche altre nella storia dell'umanità.

Si può essere o meno in accordo con queste apodittiche affermazioni, ma è certo che la biotecnologia molecolare rappresenta già oggi, qui e ora, una grande innovazione. Una novità così importante da avere già contribuito a modificare il modo di fare scienza: da avere già suscitato in larghe masse speranze vitali e repulsioni viscerali; da aver già animato i mercati borsistici; da aver generato, da sola, una nuova classe di studi: la bioetica. Mai, forse, una tecnica era riuscita a fare tanto in così poco tempo.

A questa innovazione tecnologica, ai suoi fondamenti, alla sua giovane storia, due ricercatori canadesi, Bernard R. Glick e Jack J. Pasternak, del Dipartimento di Biologia dell'università di Waterloo, hanno dedicato un libro che Zanichelli ha appena dato alle stampe in edizione italiana. Si tratta di un libro pensato e impostato per studenti universitari. Ma accessibile a tutti. Un testo prezioso, per chi vuole comprendere su quali basi scientifiche poggia la (più?) grande rivoluzione del XX secolo. Ed è un libro rivelatore. Perché ci ricorda (non c'è nulla di più rivelatore di un ritorno di memoria) non solo quanto sia dinamica la nuova biotecnica. Ma anche quanto sia giovane, ambigua e, per larghissimi tratti, incompiuta questa rivoluzione biotech.

L'ambiguità nasce da due fattori. Il primo è che la biotecnologia molecolare è l'evoluzione moderna di una tecnica antica. Da molto tempo l'uomo manipola geneticamente la vita, incrociando piante e animali tra loro affini per costringerli a evolvere secondo i suoi desideri. Almeno da quando ha cessato di essere cacciatore e raccoglitore, per diventare agricoltore e allevatore. Tuttavia solo di recente, a metà degli anni '70, l'uomo ha acquisito la capacità,

conferitogli delle tecniche del Dna ricombinante, di trasferire caratteri genetici tra specie evolutivamente molto distanti tra loro. Finora questa capacità apparteneva solo ai virus e ai batteri.

Rispetto ai virus e ai batteri, l'uomo è dotato di coscienza. E quindi è la prima essere vivente ad avere acquisito la capacità di trasferire in modo cosciente e (abbastanza) deterministico caratteri genetici tra specie evolutivamente molto diverse tra loro.

Uno dei primi risultati di questa acquisita capacità di ricombinare il Dna, ritenuta impossibile fino a dieci anni prima, è stato quello di aver reso un batterio, l'Escherichia Coli, capace di produrre insulina umana.

Quel gene umano trasferito a una specie così distante da noi ha consentito all'azienda che ne è stata per prima capace, la californiana Genentech, di realizzare, alla Borsa di New York, il 15 ottobre del 1980, il più veloce aumento delle quotazioni azionarie della storia. Il titolo Genentech balzò quel giorno, nei primi 20 minuti di quotazione, dai 35 agli 89 dollari di valore. Inaugurando, forse, la stagione della new economy.

E qui siamo al secondo carattere di ambiguità. La biotecnologia molecolare è insieme scienza, tecnica ed economia. Anzi, nuova economia.

È una scienza, perché spesso i suoi (bio)prodotti ricombinanti sono fonte di nuova e inedita conoscenza.

Le tecniche di manipolazione sono la vera rivoluzione del '900

PIETRO GRECO

È una tecnica, perché la sua finalità primaria non è generare nuova conoscenza, ma realizzare prodotti ricombinanti, cioè geneticamente modificati, destinati a un uso sociale.

È un'economia. Perché, storicamente, i biotecnologi molecolari, soprattutto quelli anglosassoni, hanno individuato nel mercato il vettore primario per diffondere nella società i loro prodotti ricombinanti. Inaugurando, di fatto, la nuova stagione della «scienza imprenditrice»: in meno di tre anni, dopo quel fatidico 15 ottobre 1980, negli Stati Uniti nacquero ben 200 aziende biotecnologiche, per lo più a opera di professori universitari.

Craig Venter il fondatore della Celera Genomic Systems, l'azienda privata di Rockville che, nei giorni scorsi, ha annunciato di aver sequenziato l'intero genoma umano, non è che l'ultimo e geniale epigone



dire, tuttavia, a quanto ammonta il fatturato delle aziende biotech nel mondo. Ad almeno 60 miliardi di dollari: 120mila miliardi di lire. Il 60% è prodotto in campo biomedico, grazie a una quindicina di farmaci commercializzati (tra cui insulina umana, interferoni, fattore antiemfilico, ormone della crescita). Un altro 30% del fatturato biotech è prodotto in campo agroalimentare, attraverso piante transgeniche, per lo più resistenti a pesti o a pesticidi.

Un campo in cui molte sono le aspettative e molte le promesse (finora non realizzate) è quello della terapia genica. La possibilità di curare alcune malattie dell'uomo alla radice, ovvero a livello del genoma.

L'insieme di questi dati e di questi campi di interesse, ci dà una pallida idea della potenza, positiva, della biotecnologia molecolare. Ma, come dicevamo, la tecnica è ambigua. E accanto ai possibili vantaggi, Glick e Pasternak elencano i rischi. Che non sono stati ancora appieno valutati. E che possiamo riassumere in due domande, per ora, senza una risposta definitiva. Quanto possono essere pericolosi per l'uomo e per l'ambiente i (bio)prodotti dall'ingegneria genetica? Quanto può essere dannoso per l'uomo, per l'ambiente e per la scienza stessa la dimensione imprenditoriale della biotecnologia molecolare?

La rivoluzione annunciata e già, in parte (in minima parte), operata. Nel loro libro Glick e Pasternak illustrano, in dettaglio, le applicazioni, attuali e potenziali, del Dna ricombinante. Riguardano tutti gli esseri viventi (microbi, piante, animali, uomo) in svariati campi (medico, farmaceutico, agroalimentare, ambientale, industriale). Anche solo elencarle, queste applicazioni, porterebbe via troppo spazio. Possiamo

Biotecnologia molecolare di Bernard R. Glick e Jack J. Pasternak Zanichelli lire 138.000

Zootecnia

L'immaginario dell'uomo e le sperimentazioni sugli animali Attenti a insidie e pericoli

ANTONIO CARONIA

L'artificializzazione del corpo non è, in quanto tale, un processo nuovo per la specie umana. Ciò che è nuovo, negli ultimi trenta o quarant'anni, è la dimensione degli interventi e il livello a cui questi avvengono, data ormai la possibilità di modificare il patrimonio genetico degli esseri viventi, e quindi di influenzare le generazioni future in modo diretto e - diciamo pure - brutale. Ma ciò che sul corpo dell'uomo non è stato tentato (o almeno pensato, teorizzato) che in quest'ultimo secolo, cioè un intervento di selezione artificiale delle caratteristiche genetiche, sugli animali è stato praticato per millenni. Se il processo di domesticazione di specie animali non è, tout court, la civiltà, ne è comunque un elemento essenziale. «È stata la disponibilità di animali domestici - ci ricorda Marchesini - a dare il "la" a gran parte delle avventu-

re culturali e tecnologiche della nostra specie». Ed ecco il primo pregio di questo libro: le applicazioni delle biotecnologie nella zootecnia e nell'allevamento (che sono fondamentali non solo per i risultati che si raggiungono in quei campi, ma per lo sviluppo di tutta la ricerca scientifica e tecnologica in ambito biologico) vi vengono analizzate combinando sempre l'informazione tecnico-scientifica con la dimensione storica e la considerazione dell'immaginario legato agli animali. Marchesini infatti è bene attento a sottolineare il ruolo dell'animale nelle espressioni più elaborate della cultura umana, dalle pitture rupestri paleolitiche ai bestiari medievali ai lavori rinascimentali di Gessner e Aldrovandi. E in una pagina molto bella lamenta che la nascita della zoologia moderna, con Linneo, Buffon e Cuvier, abbia in certo modo impedito di valutare il potenziale «chimerico» di quegli animali fantastici alle soglie della modernità: potenziale

che l'attuale fiorire di animali transgenici, ibridi e chimere riporta d'un colpo di attualità.

L'attuale stagione delle biotecnologie si può certo considerare una conseguenza dello sviluppo di tecniche di allevamento millenarie. Ma Marchesini ha ragione nel sottolineare la discontinuità rispetto al passato della fase attuale della zootecnia. Una discontinuità che non produce soltanto una sofferenza per l'animale in quantità e qualità incomparabili rispetto al passato, ma anche potenziali danni economici (l'affollamento degli animali e la riduzione della varietà genetica fanno sì che molte malattie del bestiame, prima limitate ad alcuni capi, si diffondano più facilmente e decimino interi allevamenti per nuovi) e, va da sé, nuovi e spesso invalutabili rischi per la salute umana («mucca pazza» docet).

Questa discontinuità, tuttavia, ha delle ragioni che non possono essere saltate a piè pari o ignorate. La via per governare il fiume tumultuoso delle biotecnologie, applicate all'animale o all'uomo, non può essere solo quella di normative più restrittive, divieti o aumento degli intralci burocratici. Questi rimedi, da soli, (come il proibizionismo nei confronti della droga) genereranno inevitabilmente mercati paralleli e clandestini, «paradisi» biotecnologici in cui coloro che ne avranno i mezzi potranno fruire indisturbati di ciò che in altri paesi è vietato. Già oggi la differenza di atteggiamento verso gli alimenti transgenici sulle due rive dell'Atlantico è sintomatica. C'è un lavoro più lento ma più profondo da fare, di informazione e di riflessione, un lavoro culturale, insomma. Il nostro rapporto con l'animale, sottolinea Marchesini, è una componente ineliminabile e primaria del nostro rapporto con noi stessi: nell'era del post-umano la modificazione genetica dell'animale diviene inevitabilmente una modificazione di noi stessi, per molte vie materiali e immaginarie. Solo se ci sforziamo di comprendere i processi attraverso cui la nuova ondata di artificialità genetica influenza l'immaginario e la vita quotidiana, le nuove domande percettive, interpretative, di rapporto col mondo che essa suscita, potremo sperare di avere risposte etiche adeguate al presente, e non basate sulla nostalgia di mondi e di valori irrimediabilmente trasformati. E forse potremo far uscire anche la questione della sofferenza dei nostri fratelli animali dal limbo del sentimentalismo astratto per farne una questione pienamente umana.

La fabbrica delle chimere Biotecnologie applicate agli animali di Roberto Marchesini Bollati Boringhieri pagine 218 lire 24.000



◆ **Il leader di FI chiama in causa nuovamente Ciampi: «Garantisca la normalità democratica»**

◆ **Palazzo Chigi: «Disponibili al dialogo per una legge maggioritaria altrimenti ci sarà il referendum»**

Il «sogno» di Berlusconi: cinque regioni su quindici

Il Cavaliere insiste: riforme ma senza par condicio

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

VENEZIA Dialogo sulle regole fondamentali, ma a condizione che la par condicio «venga modificata», altrimenti «considereremo questa sinistra antidemocratica, verrà meno ogni possibilità di confronto e in Parlamento andremo avanti con il regolamento». Berlusconi promette battaglia e prevede un «annus horribilis». Torna a minacciare il muro contro muro. Invita Ciampi - confermando che lo rivolterebbe - a «garantire la normalità democratica» per impedire che «la maggioranza prevarichi la democrazia». Ma lascia aperto uno spiraglio, mandando, nel giorno conclusivo della «crociata-crociera», un segnale distensivo a D'Alema. Anche se nel pomeriggio di ieri lo scontro si è riaperto e Berlusconi ha replicato duramente alle dichiarazioni fatte da D'Alema nella mattinata. «Ti sei comportato come un comiziante, come un Veltroni qualsiasi. Peccato», è andato giù pesante il Cavaliere. Ma, nel merito della possibile ripresa di un dialogo sulle riforme il premier replica: «Approfondiremo, noi siamo sempre disposti al dialogo per fare le riforme e i cambiamenti necessari». D'Alema però sottolinea: vogliamo una legge elettorale «seriamente maggioritaria» che preveda anche l'indicazione del presidente del Consiglio, «ho posizioni abbastanza chiare, se anche Berlusconi le condividesse, questo sarà utile al paese. Altrimenti ci sarà il referendum».

ché «la convenienza sarebbe tutta dall'altra parte». Ma, anche perché «se dovessi andare al "duello" con D'Alema - confessa - in questo momento dovrei "sparare" così forte contro di lui e lui dovrebbe fare altrettanto contro di me che alla fine verrebbe meno ogni possibilità di dialogo. Ed io, invece, ritengo che D'Alema sia l'interlocutore più credibile che c'è nel centrosinistra».

Siamo alle due del pomeriggio di sabato scorso, giorno dello sbarco di Venezia, le truppe forziste venete non sono accorse proprio in massa, paradossalmente ce erano di più a Rimini, dove il palazzetto dello sport era stipato, in città girano turisti distratti e un gruppetto di centri sociali contesta il Cavaliere. A pranzo con i giornalisti, a bordo di "Azzurra", il capo dell'opposizione fa un bilancio della sua «crociata-crociera». Le aringhe ai suoi per la scelta di campo contro il pericolo comunista, gli slogan sul lungomare della gaudente Rimini del tipo: «vi libereremo dal regime» rosso sono finiti. Ora, a tavola, c'è il Berlusconi/2, quello che si interroga sugli scenari futuri. Che abbassa i toni e dice a proposito del risultato delle regionali: «Sarei felice, se il Polo prendesse una Regione in più». E quindi se passasse dalle quattro Regioni di ora a cinque? Berlusconi risponde di sì. Come si sa, attualmente il rapporto nove (centrosinistra) a sei (Polo) del '95 è passato ad undici a quattro.

Toni più prudenti, dunque, sulle regionali e un segnale distensivo al premier. Nell'attesa, dunque, è confermato: «Anche se Bruno Vespa è

venuto fin qui per convincermi niente duello in tv. Si confronterà con il leader dei Democratici, Parisi. Pausa, sospiro: «Vedete, io penso che alla fine un interlocutore dall'altra parte bisogna averlo. E D'Alema, che pure ha sposato le tesi libericide della par condicio e si è messo a fare da contraltare a degli attacchi da cortile nei miei confronti è l'unico con il quale si possa interloquire: lui è uno che se dice sì è sì, se dice no è no». E poi: «Paura io di confrontarmi con D'Alema? Ma per carità, io non ho nessun complesso di inferiorità!».

E parte il consueto attacco al segretario della Quercia, Walter Veltroni. Berlusconi è sprezzante, più del solito: «Per lui che mi ha fatto dire cose che io non ho detto, ho distinta personale». Replica Pietro Folena: «Parole molto gravi e prive del rispetto che si deve anche agli avversari». Poi, gli scenari post-regionali. Se la par condicio verrà modificata («Gli spazi devono essere proporzionali ai consensi che i partiti hanno, possiamo anche abolire gli spot su Mediaset e allora facciamo sulla Rai) sarà possibile riprendere un dialogo, anche sulla legge elettorale. E andare ad una riforma, «il Parlamento» dice Berlusconi - dovrebbe avere uno scatto di consapevolezza. Mi auguro che non andremo alle politiche con il Mattarelum».

Ma torna anche a spingersi fino a dire che tra le possibilità c'è persino quella «che non ci diano regolari elezioni». I giornalisti lo incalzano facendo presente che nel Duemilaino il mandato del governo scadrà. E

Berlusconi capo banda della nave azzurra a lato salutato dalla folla



lui sibila: «Potrebbero inventarsi di tutto...», aggiungendo che è venuto a conoscenza dai suoi avvocati di indagini su episodi «inesistenti» di quindici-venti anni fa. Glissa sul referendum sulla legge elettorale. E ribadisce che ce ne potrebbe essere uno sulla par condicio. Quanto agli alleati Fini e Casini che - dicono i giornalisti - «lei ha lasciato a terra», il Cavaliere risponde così: «Io ho avuto questa idea della nave, se anche loro avessero voluto trovare delle idee sarebbero stati liberi di realiz-

zarle. Ho speso liberamente i soldi che ci vengono assegnati dallo Stato». Con un vantaggio economico, meno dei quasi «dieci miliardi» spesi l'altra volta per gli spot in tv. Quanto ad «Azzurra», Berlusconi ne elogia il pianista, «mi ha ricordato "La leggenda del pianista sull'Oceano"». Bellissimo il film di Tornatore, più bello del romanzo di Baricco. Di fronte al «bravo pianista» di «Azzurra» «io mi sono ritirato». E parte l'attacco alla sinistra: «Loro, invece, non si ritirano...».

IL CORSIVO

Il «Giornale»: la sfortuna è rossa Ma Schumacher non ci crede

Come non si parla di corda in casa dell'impiccato, così non si dovrebbe parlare di stiga in casa berlusconiana. Ma quelli de «il Giornale», ancora col mal di mare per i patimenti nautici del Cavaliere, sono tipi tosti che sfidano la sorte. Così, tirato a secco il barcarolo di Arcore, hanno riposto la Xamamina, magari acceso un paio di ceri, e deciso di andare a cercare la jella in casa altrui. Ma appunto perché «la stiga ci vede benissimo» - e ormai ci ha preso pure gusto - tutto si è risolto in una figura da antologia. I fatti: l'altro giorno D'Alema è andato a vedere le prove della Ferrari, e tra il rosso della macchina e il rosso di Baffino l'inviato del direttore Cervi, Giorgio Gandola, ha pensato che fosse venuto il gran momento della riscossa. E così, appare il presidente del Consiglio e «Schumacher perde la pole position»; avanza e «Barrichello perde colpi finendo dietro alla McLaren». Una sciagura dietro l'altra, roba che se si trovava da quelle parti il portavoce del Cavaliere, il povero Paolo Buonaiuti, che dopo nove giorni di cocchiera del principale va in giro combinato - tra bende, garze, cerotti e gessi - come Tutankhamon, finiva sotto una macchina. Gandola tiene il corno e si fa serio: «Funzionava tutto alla perfezione, poi s'è materializzato un signore in abito blu e baffetti di ordinanza... D'Alema è riuscito con una mossa a pareggiare una settimana di malocchio dell'Azzurra berlusconiana». Sì, buonanotte! Per quello ormai serve il Mago di Arcella a Palazzo Chigi. E certificava il collega su «il Giornale», che in questi giorni una competenza se l'è fatta: la stiga «probabilmente sta a sinistra». Ma ieri, sorpresa!, la Ferrari ha vinto alla grande. Allora, o la stiga sta a destra o si è venduta al centrosinistra. Morale: il rosso col rosso ha funzionato; l'azzurro (mare) e l'azzurro si è incezzato. Come dice il Cavaliere: tiè!

S.D.M.

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

MOD. ANNA
Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura
LAVATOVIGLIE CANDY
L. 550.000
€ 284,05

Totale cucina £. 700.000 € 361,51
£. 960.000 € 495,79
£. 1.660.000 € 857,30

MOD. PAOLA CASTAGNO
Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura
LAVATRICE CANDY
L. 650.000
€ 335,69

Totale cucina £. 1.380.000 € 712,71
£. 960.000 € 495,79
£. 2.340.000 € 1.208,50

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

- la **ipercoop** di Arezzo
- la **ipercoop** di Monteverchi
- la **coop** di Poggibonsi
- la **coop** di Viareggio
- la **coop** di Piombino
- la **coop** di Cecina
- la **coop** di Livorno
- la **coop** di Avenza Carrara
- la **coop** di Grosseto
- la **coop** di Orbetello

I NOSTRI PUNTI VENDITA

- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Bortolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
- S. ANSANO VINICI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 524446
- POLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580088 - Fax 0571 581153
- Loc. PRATACCI (AR)
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
- VALTRIVANO - FAUGLIA (PI)
Via Provinciale delle Colline
Tel. e Fax 050 643398
- CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbroca, 8
Tel. 0577 304143

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN - 0,00% TAEG - 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: **COMPASS** S.p.A.
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

se vuoi l'arredatore a casa tua
GRATUITAMENTE
chiama un qualsiasi
punto vendita
oppure il

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-265983
SERVIZIO CLIENTI



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





L'Unità

RADIO & TV

23

Lunedì 10 aprile 2000

Zappin g

PER GLI SPETTATORI DI LIMITI

Nilla Pizzi e «L'edera» regine di Sanremo

È «L'edera» del 1958 la miglior canzone di 50 anni di Sanremo e la sua interprete, Nilla Pizzi. Si conferma così regina della manifestazione, che vinse alla prima edizione con «Grazie dei fiori» e poi con «Vola Colomba» l'anno seguente, mentre l'anno dopo ancora si piazzò seconda con «Campanaro». È il risultato di un'indagine promossa dalla trasmissione «Alle Due su Raiuno» (nella puntata di oggi, Paolo Limiti premierà Nilla Pizzi). Su 294 mila 204 voti, 11 mila 445 sono andati a «L'edera». Seguono: «La voce del silenzio» (10.809 voti), «Non ho l'età» (10.629), «Nel blu dipinto di blu» (9.644), «Perdere l'amore» (9.360), «Sarà quel che sarà» (9.122), «Giuro d'amarti così» (9.006), «Ancora» (8.442) e «Vacanze romane» (8.006).

«TELEANCH'IO» SU RAIDUE

«Sesso on line»: ecco i voyeur della rete

«Sesso on line» è l'argomento della puntata di «Teleanch'io», in onda stasera alle 22.35 su Raidue. Il fenomeno del sesso in rete è in crescita esponenziale e va dalle linee erotiche alle chat line, dal sesso virtuale ai siti dove ci si può unire in matrimonio, fino alle web cam, attraverso le quali è possibile trasmettere in rete la propria vita privata e spiare quella degli altri. Con il contributo di diversi filmati, Andrea Vianello ci illustrerà come stanno cambiando abitudini, gusti e costumi in fatto di sesso. Tra gli ospiti, collegati attraverso il Video Wall allestito in studio, la pornostar Jessica Rizzo, la giornalista Maria Laura Rodotà, Stefania Panza, la giornalista autrice di un'indagine personale sul sesso on line e il sessuologo Gabriele Traverso.



Notte al peperoncino

Jack Frucciante è uscito dal gruppo, poi è rientrato poi... Non si parla del libro di Brizzi in questa «Night with...» (Mtv, 21.00), dedicata invece al celebre gruppo dei Red Hot Chili Peppers, di cui Frucciante è il chitarrista. Vita, morte (quella tragica di uno dei componenti) e miracoli discografici (otto milioni di copie con l'ultimo cd «Californication») di una delle più famose band della scena rock.

SCELTI PER VOI

RADIOUNO 21.15 GUCCINI IN CONCERTO Non c'è bisogno di rispolverare il vecchio eskimo. Basta accomodarsi in poltrona e accendere la radio per ritrovarsi con Francesco Guccini. Come si sono ritrovati in migliaia ai concerti del cantautore bolognese, in giro per l'Italia: lui a presentare le sue antiche e nuove «Stagioni», il pubblico a intonare con lui «La locomotiva», «Dio è morto», «Canzone per un amico» o il recente omaggio al Che.	TELE+NERO 22.50 GODZILLA Il lucertolone originale veniva dal Giappone e seminava terrore nell'arcipelago nipponico. Questo rivoltoso Godzillo, svergolato dagli esperimenti nucleari francesi di Chirac, porta lo scompiglio a Manhattan. Firmato dal regista Roland Emmerich, il film ci guadagna in effetti speciali, ma ci rimette in freschezza.	RETEQUATTRO 23.05 LA MOGLIE DEL SOLDATO Come sottofondo c'è la guerra civile in Irlanda. E poi c'è una storia d'amore tra un muratore (ex carceriere di un soldato inglese rapito dall'Ira) ed una parrucchiera, vedova del soldato. Nell'Jordan intreccia cronaca e sentimenti. E sorprende con la rivelazione finale della vera identità sessuale della parrucchiera.	RAITRE 24.35 MORRICONE E TORNATORE IN CATTEDRA Per melomani e nottambuli, appuntamento consueto con «Prima della Prima» che questa settimana apre i suoi servizi con i rapporti tra musica e cinema, tenuta da Emilio Morricone e Giuseppe Tornatore alla Sapienza di Roma. Altri servizi sulla «Tarantola» con Katia Ricciarelli e Nicola Martucci e sulle prove dell'admissio-lemnia di Beethoven diretta da Sawallish a Santa Cecilia.
--	--	---	---

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EUROWESTS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 9.40 UNO COME TE. 9.50 DIECI MINUTI DI... 10.05 REVAK LO SCHIAVO DI CARTAGINE. 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 ELEZIONI REGIONALI 2000. 14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. 16.05 ELEZIONI REGIONALI 2000. 16.20 GIORNI D'EUROPA. 16.50 SOLLETTICO. 17.45 TG PARLAMENTO. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. 20.50 MURDER AT 1600 - DELITTO ALLA CASA BIANCA. 22.50 TG 1. 22.55 PORTA A PORTA. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. 9.40 PROTESTANTISMO. 10.10 AMICHE NEMICHE. 10.50 TG 2 - MEDICINA. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 12.00 T 3. 12.00 T 3 - METEO. 12.25 T 3 - ITALIE. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.20 T 3 - METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. 15.15 LA MELEVISIONE. 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. 17.15 GEO & GEO. 18.00 T 3 - METEO. 18.00 T 3 - METEO REGIONALE. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT - SPORT-SERA. 19.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. 20.00 FRIENDS. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. 22.35 TELEANCH'IO. 23.45 ELEZIONI REGIONALI 2000. 24.00 TG 2 - NOTTE. 0.35 TG PARLAMENTO.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.35 RAI EDUCATIONAL. 10.00 COMINCIAMO BENE. 11.30 LA MELEVISIONE. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 12.00 T 3. 12.00 T 3 - METEO. 12.25 T 3 - ITALIE. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.20 T 3 - METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. 15.15 LA MELEVISIONE. 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. 17.15 GEO & GEO. 18.00 T 3 - METEO. 18.00 T 3 - METEO REGIONALE. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT - SPORT-SERA. 19.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. 20.00 FRIENDS. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. 22.35 TELEANCH'IO. 23.45 ELEZIONI REGIONALI 2000. 24.00 TG 2 - NOTTE. 0.35 TG PARLAMENTO.	RETE 4 6.00 ZINGARA. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. 9.45 LIBERA DI AMARE. 10.45 FEBBRE D'AMORE. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.20 T 3 - METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. 15.15 LA MELEVISIONE. 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. 17.15 GEO & GEO. 18.00 T 3 - METEO. 18.00 T 3 - METEO REGIONALE. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT - SPORT-SERA. 19.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. 20.00 FRIENDS. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. 22.35 TELEANCH'IO. 23.45 ELEZIONI REGIONALI 2000. 24.00 TG 2 - NOTTE. 0.35 TG PARLAMENTO.	ITALIA 1 6.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. 8.35 A-TEAM. 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 11.30 A TU PER TU. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. 14.10 VIVERE. 14.40 UOMINI E DONNE. 17.15 XENA PRINCIPESSA GUERRIERA. 18.15 PACIFIC BLUE. 19.15 REAL TV. 21.00 INNAMORATI CRO-NICI. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 2.00 LA FAMIGLIA BROCK. 0.35 PAR CONDICIO.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA NELLA PRATERIA. 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 11.30 A TU PER TU. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. 14.10 VIVERE. 14.40 UOMINI E DONNE. 17.15 XENA PRINCIPESSA GUERRIERA. 18.15 PACIFIC BLUE. 19.15 REAL TV. 21.00 INNAMORATI CRO-NICI. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 2.00 LA FAMIGLIA BROCK. 0.35 PAR CONDICIO.	TMC 7.05 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. 7.30 TMC NEWS EDICOLA. 8.00 TMC SPORT EDICOLA. 8.20 DUE MINUTI UN LIBRO. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 ROBIN HOOD. 9.00 FURIA. 9.30 SETTEMBRE. 10.25 TMC NEWS. 11.50 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE". 12.25 METEO. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. 14.00 DELITTO AL TRAMONTO. 16.00 L'ALTRA DONNA. 17.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 18.30 FURIA. 19.00 CRAZY CAMERA. 19.10 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 PRIMA DEL PRO-CESSO. 20.50 IL PROCESSO DI BISCARDI. 23.30 TMC NEWS. 23.55 ROSA ROSAE. 0.25 CRONO TEMPO DI MOTORI. 1.00 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV.	TMC2 11.05 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEOEDICOLA. 14.30 A ME MI PIACE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA. 18.00 GENIO INCOMPRESO MA NON TROPPO. 19.00 VIDEO DEDICA. 19.30 COME THELMA & LOUISE. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. 21.00 FLASH. 22.45 CLIP TO CLIP. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 0.15 VIRUZZ.	TELE+bianco 11.35 SVITATI. 13.05 «SPORT WEEKEND». 14.05 LOST IN SPACE. 16.15 HURLYBURLY. 18.00 GENIO INCOMPRESO MA NON TROPPO. 19.30 ZONA. 20.30 ULTIMATE TX: THE SCIENCE OF HOLLYWOOD. 21.00 FLASH. 23.00 WEST BEVROUTH. 0.50 NEW ROSE HOTEL. 0.15 VIRUZZ.	TELE+nero 11.15 PARADISO PERDU-TO. 13.05 UN BUGIARDO IN PARADISO. 14.50 LO STRANIERO CHE VENNE DAL MARE. 16.40 SETTE ANNI IN TIBET. 18.55 LEA. 20.30 CALCIO. 20.45 DA BRESCIA: CAL-CIO. 22.50 GODZILLA. 1.05 CITY OF ANGELS - LA CITTA' DEGLI ANGELI.
--	--	---	---	--	---	--	--	---	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI
Nord: cielo inizialmente molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, più intense sul settore orientale, con nevicata a quote superiori ai 1500 metri. Centro e Sardegna: cielo irregolarmente nuvoloso con residue precipitazioni sparse anche temporalesche. Sud e Sicilia: cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse; tendenza dalla serata a parziali schiarite.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, in estensione dalle regioni occidentali a quelle orientali. Centro e Sardegna: cielo irregolarmente nuvoloso con schiarite più ampie sul versante adriatico. Sud e Sicilia: condizioni di spiccata variabilità con residue piogge sul versante ionico.

LA SITUAZIONE
La pressione sull'Italia è in diminuzione per l'approssimarsi di un sistema frontale attualmente sulla Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	7 15	VERONA	5 14	AOSTA	5 12
TRIESTE	8 15	VENEZIA	7 14	MILANO	8 15
TORINO	6 12	MONDOVI	7 9	CUNEO	np np
GENOVA	9 14	IMPERIA	np np	BOLAGNA	4 16
FIRENZE	6 16	PISA	6 15	ANCONA	5 15
PERUGIA	np 14	PESCARA	2 17	L'AQUILA	1 13
ROMA	6 14	CAMPORBASSO	5 9	BARI	5 14
NAPOLI	8 15	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	8 13
R. CALABRIA	10 14	PALERMO	13 14	MESSINA	13 14
CATANIA	13 13	CAGLIARI	13 16	ALGERO	11 15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	0 5	OSLO	-5 7	STOCOLMA	-3 8
COPENAGHEN	5 13	MOSCA	5 13	BERLINO	2 9
VARSAVIA	-3 6	LONDRA	7 17	BRUXELLES	7 14
BONN	8 15	FRANCOFORTE	7 14	PARIGI	5 17
VIENNA	-3 11	MONACO	2 12	ZURIGO	0 15
GINEVRA	4 15	BELGRADO	1 np	PRAGA	0 9
BARCELLONA	11 15	ISTANBUL	6 12	MADRID	8 10
LISBONA	12 16	ATENE	8 14	AMSTERDAM	5 12
ALGERI	14 20	MALTA	np 16	BUCAREST	-2 13



l'Unità

Serie B

RISULTATI

ALZANO-FERMANA	2-2
BRESCIA-RAVENNA (oggi 20.45)	
CESENA-SAMPDORIA	0-0
GENOA-PISTOIESE	2-1
MONZA-CHIEVO	2-1
NAPOLI-SAVOIA	1-1
SALERNITANA-ATALANTA	0-1
TERNANA-COSENZA	3-0
TREVISO-EMPOLI	0-0
VICENZA-PESCARA	3-1

PROSSIMO TURNO

(22/04/2000)

ATALANTA-VICENZA
CHIEVO-BRESCIA
COSENZA-TREVISO
EMPOLI-GENOA
FERMANA-SALERNITANA
PESCARA-TERNANA
PISTOIESE-MONZA
RAVENNA-ALZANO
SAMPDORIA-NAPOLI
SAVOIA-CESENA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti					Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Parag.	Perse	Fatte	Subite				
VICENZA	54	38	16	30	16	6	8	55	31			
BRESCIA*	50	28	22	29	13	11	5	41	24			
ATALANTA	50	33	17	30	14	8	8	40	28			
NAPOLI	47	31	17	30	12	11	7	41	34			
SAMPDORIA	47	24	23	30	12	11	7	33	27			
GENOA	42	34	8	30	12	6	12	37	33			
SALERNITANA	42	31	11	30	11	9	10	43	42			
TREVISO	41	34	7	30	11	8	11	39	36			
CHIEVO	39	27	12	30	10	9	11	37	39			
COSENZA	39	28	11	30	9	12	9	26	29			
CESENA	38	30	9	30	8	14	8	37	33			
RAVENNA*	38	26	12	29	9	11	9	28	27			
TERNANA	37	23	14	30	8	14	9	32	37			
PESCARA	36	20	16	30	7	15	8	43	40			
ALZANO	36	27	9	30	9	9	12	28	37			
EMPOLI	36	30	6	30	9	9	12	28	44			
MONZA	34	26	8	30	6	16	8	30	35			
PISTOIESE**	31	28	7	30	9	9	13	28	34			
SAVOIA	28	22	6	30	6	10	14	29	44			
FERMANA	25	20	5	30	5	10	15	28	48			

**4 punti di penalizzazione * una partita in meno

SEGUE DALLA PRIMA

FANGO E SILENZIO...

lusione di poter diventare un giorno un campione, fino al lento sprofondare nelle paludi - altro che fango - del pallone, dal doping allo scandalo scommesse, fino alla fuga all'estero, post-carriera, per evitare guai seri dopo la bancarotta. Oggi Petrini, che fu calciatore di Genova, Milan, Torino, Roma, Verona, Bologna e chiuse nel Rapallo a 37 anni, è un uomo malato e un uomo solo. La terribile morte del figlio, il 18 giugno 1995, è stata lo spartiacque fra una vita «di merda» come ripete più volte Petrini nel libro e un'esistenza dove, almeno, il senso dell'umana sconfitta segna un principio di riscatto.

In questo libro emerge uno scenario horror del calcio, devastato dal doping

già alla fine degli anni Sessanta - iniezioni a base di liquido giallo e rosso - e inquinato dalle combines ben prima dello scandalo scommesse esploso nel 1980. Ci sono anche molte donne disponibili, molto sesso, ma dal punto di vista morale e calcistico è la parte meno interessante: serve solo a soddisfare i soliti pruriti. C'è anche la nullità umana di molti calciatori, interessati solo a soldi, fuoriserie e belle donne.

Il punto, anzi i punti che rendono attuale questo libro sono due. Primo: tra i calciatori che sguastrarono nelle scommesse dell'epoca ci sono diversi rispettabili allenatori di oggi, alcuni dei quali al lavoro in serie A e con ottime prospettive di essere assunti, in un futuro non lontano, da club prestigiosi. Ebbene, nessuno di questi signori tirati in ballo da Petrini ci risulta che abbia fatto partire una querela. Delle due, l'una: o non sono informati sull'esistenza di questo libro (potesi francamente difficile), oppure quel che è scritto è vero e allora è assai grave che siano celebrati,

oggi, come galantuomini del football. Il secondo punto riguarda tutto il mondo del calcio: siamo sicuri che quello di oggi sia un calcio diverso da quello in cui Petrini sprofondò fino a rischiare la sua vita? La denuncia-doping di Zeman, tanto per dire, non è preistoria e intanto anche il boemo, per ora, è fuorigioco.

Siamo sicuri che nel calcio non ci siano più giocatori che vendono le partite, che si arricchiscono alla faccia di altri giocatori onesti e di tifosi che pagano fior di soldi per i biglietti dello stadio o per l'abbonamento televisivo? Siamo sicuri che non ci siano organizzazioni malavitose che possiedono società o impongono la presenza dei loro «protetti»? In una parola, chi può assicurare che il calcio di Petrini sia morto vent'anni fa e non sia invece vivo e vegeto e sia da trattare non come territorio di gestazione e di eroi, ma, invece, da rivoltare come un guanto con inchieste serie e coraggiose?

STEFANO BOLDRINI

Tra Lecce e Roma, calci espulsioni e nessuna rete

LECCE È finita a reti inviolate una gara nervosissima con due leccesi, Lucarelli e Piangerelli, espulsi, e l'arbitro Preschern al centro delle proteste dei salentini. Ad un certo punto il pubblico ha contestato il presidente romanista, Franco Sensi, seduto in tribuna d'onore, mostrandogli centinaia di orologi nel ricordo della polemica seguita ai regali natalizi agli arbitri. Una Roma «artigiana» si è adattata alle condizioni della partita, caratterizzata da molti episodi di scorrettezza su cui l'arbitro ha ritenuto di applicare la regola della tolleranza, con l'idea di lasciar giocare anche quando si verificavano falli di una certa gravità. Al centro delle proteste leccesi un episodio verificatosi al 28' del secondo tempo quando Mangone è intervenuto su Lucarelli in area, ma Preschern ha lasciato correre. Quando poi Lucarelli, stratonato dalla difesa romanista, ha platealmente protestato prima ed ha poi battuto le mani all'arbitro davanti al cartellino giallo ed è stato espulso, la tensione è aumentata. La Roma ha giocato di rimessa ed ha avuto le migliori occasioni per vincere la partita trovando sulla sua strada un insormontabile baluardo nel suo ex portiere Antonio Chimenti. Chimenti si è esaltato proprio all'ultimo secondo della partita quando ha deviato un pallone scagliato da distanza ravvicinata da Delvecchio. Non è stata comunque una bella Roma, prima tra l'altro di giocatori importanti come Totti e Montella (uno inventa, l'altro segna), incapace di sfruttare tutte le occasioni che si sono presentate, come era già accaduto domenica scorsa contro l'Udinese. Al 23' del primo tempo una conclusione da pochi passi di Poggi ha trovato Chimenti pronto al rinvio; 2' dopo Chimenti si è ripetuto ancora su conclusione volante di Di Francesco. E ha concesso il bis sempre su tiro di Di Francesco al 35'.

Nella ripresa, con il Lecce ridotto in dieci uomini, la Roma ha praticamente avuto il predominio del gioco e i locali si sono chiusi nella loro metà campo. Completamente estraneo al gioco Nakata e con Poggi e Delvecchio che certamente non hanno brillato. Vi è stata quindi l'occasionissima finale sventata da Chimenti e il pareggio alla fine ha accontentato tutti, nonostante la coda di polemiche che si è lasciata con un litigio tra il team manager del Lecce, Candido (fu portiere di riserva della Roma ai tempi di Herrera) e l'allenatore romanista Capello.

LECCE	0
ROMA	0

LECCE: Chimenti 7, Viali 5,5, Juarez 6,5, Pivotto 6,5, Balleri 6, Conticchio 6 (45' st Marino sv), Lima 6,5, Piangerelli 6, Savino 6 (47' st Colonnello sv), Sesa 6 (42' st Bonomi), Lucarelli 5,5

ROMA: Lupatelli 6, Zago 6, Aldair 6, Mangone 5,5 (28' st Rinaldi sv), Cafu 6,5, Assuncao 6,5, Tommasi 5,5, Di Francesco 5,5, Nakata 5 (40' st Biasi sv), Poggi 5, Delvecchio 6, (33 Campagnolo, 19 Gurenko, 21 D'Agostino, 26 Edmilson, 28 Lanzaro)

ARBITRO: Preschern di Mestre 4,5

NOTE: angoli: 8-2 per la Roma. Espulsi: 14' st Lucarelli, 47' st Piangerelli. Ammoniti: Aldair, Cafu, Delvecchio e Viali per gioco falloso. spettatori: 16.343.

Finale Juve, tra mille polemiche A Bologna gol bianconeri in extremis. Male De Santis

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

BOLOGNA Si possono discutere i presunti meriti che hanno fatto diventare l'arbitro Massimo De Santis di Tivoli "internazionale", ma non la legittimità di un successo che permette alla Juventus di mantenere i tre punti di vantaggio sulla Lazio. Si può comprendere la rabbia del Bologna battuto con due gol piovuti alla fine della partita, 90' Kovacevic e 95' autorete di Paganin, ma non si può nascondere che ha vinto la squadra più meritevole: la cronaca di questi novantotto minuti di calcio, recupero compreso, dice che la Juve prima di abbattere l'avversario aveva sprecato sei occasioni da rete, mentre il Bologna solo in due circostanze aveva impaurito Van der Sar. Si può concedere alla squadra di Guidolin l'attenuante dell'assenza di Andersson (squalificato) e il fatto che il Bologna ha giocato da Bologna, cioè non da squadra di vertice, ma non si possono dare alla Juventus responsabilità che non le competono. Si può anche suggerire - anzi, lo consigliamo - a chi rischia l'infarto e cerca di ammazzare il prossimo in nome del calcio e di una partita la lettura del libro di Carlo Petrini «Il fango del Dio pallone»: forse, qualcuno comincerà a ragionare, magari a coltivare qualche dubbio sullo strano mondo del football. Non sarebbe un peccato mortale.

L'input di questo suggerimento non è perché ci siano ridotti ai "consigli per gli acquisti", ma, semplicemente, perché di quel libro ha parlato ieri la curva Andrea Costa con un striscione emblematico "è tutto vero" e perché una delle parti più interessanti dei ricordi dell'ex-centravanti di Genova, Milan, Torino, Roma e Bologna è proprio un Bologna-Juventus di vent'anni fa. Partita chiacchierata allora e tornata d'attualità grazie al libro di Petrini. Non è questa la sede

BOLOGNA JUVENTUS

BOLOGNA: Pagliuca 6, Falcone 5, Paganin 6, Dal Canto 6, Nervo 5,5 (21' st Tonetto sv), Ingesson 6,5, Piacentini 6,5, Goretti 5,5 (41' st Wome sv), Paramatti 5,5, Ventola 5 (31' st Binotto sv), Signori 5 (17 Orlandoni, 2 Bia, 4 Ze Elias, 11 Koljwanov)
JUVENTUS: Van der Sar 6, Tudor 6 (27' st Birindelli sv), Montero 6, Iuliano 6, Zambrotta 5 (38' st Esnalder sv), Conte 6, Davids 6, Pessotto 6, Zidane 6, Del Piero 6,5, Inzaghi 5 (14' st Kovacevic) (12 Rampulla, 3 Mirkovic, 14 Bachini, 31 La Vecchia)

ARBITRO: De Santis di Tivoli 4

RETI: nel 44' Kovacevic, 49' autorete Paganin

NOTE: espulso al 25' st Falcone. Ammoniti Goretti, Zidane, Nervo e Signori. Spettatori 38.000

per riparare di certe cose, ma si voleva comunque far presente che dietro le quinte questo libro sta provocando qualche timore a personaggi oggi in prima pagina e che la famosa "ggente" sta prendendo nota di fatti e, soprattutto, misfatti. Intanto, questo Bologna-Juventus dell'anno Duemila è già entrato negli archivi della partite polemiche. Il Bologna è furibondo: contesta l'espulsione di Falcone, la punizione scippata a Signori sullo 0-0 e una condotta generale censurabile dell'arbitro De Santis: morale, da ieri è in silenzio-stampa. La Juventus reclama tre rigori (Inzaghi trattenuto da Falcone, fallo di mano di Paramatti su rovesciata di Conte, placcaggio di Paramatti su Kovacevic). A conti fatti, c'era almeno un rigore per la Juve (il placcaggio di Paramatti al 30' della ripresa), il secondo cartellino giallo sbattuto in faccia a Falcone è stato ingiusto (il difensore aveva colpito il pallone e non Del Piero), la punizione negata a Signori è un mistero: francamente, De Santis è indifendibile. Di più: il peggiore in campo.

Dopo di lui, Inzaghi. Non senza dalla partita di Piacenza (12 marzo) e quando Del Piero lo ha richiamato al dovere con assist al bacio (17', 19' e 38' del primo tempo), ha fatto flanella. Anche



Il primo gol della Juventus realizzato da Kovacevic

Zambrotta ha partecipato alla fiera dello spreco: al 2' (servizio di Conte) e al 40' (lancio di Zidane). Mettiamoci il pallone spedito in curva da Conte al 36' (assist di Inzaghi) e il tiro impreciso di Zidane al 4' per capire che, almeno nel primo tempo, la Juve ha dominato. Il Bologna si è visto solo al 10', angolo di Signori e zuccata di Ingesson, d'istinto la parata di Van der Sar.

La rabbia rossoblù sfocia in silenzio-stampa Chiusano: «Tanti nemici, tanto onore»

Il silenzio degli arrabbiati. Da ieri anche nel Bologna vige il black out: «Il Bologna è stufo di pagare il conto dei tiri arbitrali, perciò è stato deciso di non parlare», ha detto il direttore generale Oreste Cinquini. La decisione era nell'aria. La settimana scorsa Francesco Guidolin aveva annunciato di voler esprimere la sua opinione, al termine del campionato, sulla famosa sudditanza psicologica. Posizione, quella dell'allenatore, ancor più irrimediabile dopo che, appena due mesi fa, aveva affermato di non voler più commentare l'operato degli arbitri.

Parla invece la Juve. Il presidente Chiusano fa una filippica per sottolineare il cosiddetto stile Juventus: «Il vittimismo non ci appartiene, però facciamo notare che anche con noi gli arbitri hanno sbagliato, ricordo la partita con il Milan di due settimane fa. Il clima ostile nei nostri confronti? Da sempre che in testa è antipatico. E in ogni caso, come diceva qualcuno, tanti nemici, tanto onore». Per completezza storica, va ricordato a Chiusano che il proprietario del copyright della celebre frase fece una brutta fine.

Incurante della storia, Darko Kovacevic, quarto gol in campionato e diciottesimo stagionale, chiede di giocare di più «anche se ciò che conta è lo scudetto». Ancelotti incoraggia a modo suo il centravanti serbo: «Vediamo, ne riparliamo la prossima stagione». Filippo Inzaghi, uscito ieri dopo un quarto d'ora del secondo tempo, lamenta un fastidio muscolare alla coscia destra: chissà, forse già domenica prossima - nel posticipo serale di Milano contro l'Inter - Kovacevic potrebbe partire nella formazione titolare.

IN BREVE

Volley, play off Parma ok a Modena

Risultati delle gare di andata dei quarti di finale dei play off scudetto di pallavolo maschile. Sisley Treviso-Iveco Palermo 2-3; Casa Modena-Maxicono Parma 2-3; Lube Macerata-Tnt Alpitour Cuneo 2-3; Piaggio Roma-Brescia Lat Monticchiari 3-2. Le gare di ritorno verranno giocate (alle ore 20,30) mercoledì 12 a Parma e Palermo, venerdì 14 a Cuneo e Monticchiari.

Motomondiale Fuoripista di Biaggi

Una giornata da dimenticare per gli italiani nel Gran Premio del Giappone di motociclismo. Il miglior piazzamento è stato quello di Gino Borsoi, quarto nelle 125 cc vinta dal giapponese Ue. Nelle 250 cc, Marco Melandri ha dovuto accontentarsi del quinto posto. La gara è stata vinta dal giapponese Katoh, mentre nelle mezzo litro, dove si è imposto il giapponese Abe, è stata una vera e propria debacle, con Valentino Rossi e Loris Capirossi finiti rispettivamente 11. mo e 12. mo. Poco fortunato Massimiliano Biaggi, autore di una ottima partenza. Il romano è uscito all'undicesimo giro, quando ha perso il controllo della moto ed è finito fuori pista.

Davis, incidenti in Cile-Argentina

Il Cile si è aggiudicato a tavolino, per 5-0, l'incontro con l'Argentina, nelle eliminatorie della Coppa Davis. La squadra ospite ha dato forfait seguito dai gravemente infortunati venerdì, durante il singolare che opponeva al cileno Nicolas Massù all'argentino Mariano Zabaleta. La barcollante era stata scatenata da una controversa decisione dell'arbitro, il dominicano Tony Hernandez, che aveva assegnato due punti al tennista argentino. Dalle tribune del Parque O'Higgins erano piovute e marquette. Gli oggetti lanciati in campo avevano colpito tre poliziotti e il padre di Zabaleta.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 8-4-2000
CONCORSO N° 29

BARI	54	81	43	20	51
CAGLIARI	19	6	7	33	28
FIRENZE	3	63	35	12	26
GENOVA	47	74	60	40	73
MILANO	12	11	23	44	82
NAPOLI	87	19	78	33	44
PALERMO	26	36	73	18	31
ROMA	47	76	86	58	23
TORINO	61	47	27	13	46
VENEZIA	90	8	68	73	55

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

3 | 12 | 26 | 47 | 54 | 87 | 90

MONTEPREMI:
L. 16.011.140.860
Nessun 6 Jackpot L. 31.067.977.147
Nessun 5 + 1 Jackpot L. 3.202.228.172
Vincino con punti 5 L. 42.134.600
Vincino con punti 4 L. 510.200
Vincino con punti 3 L. 14.700

Il pavé incorona Museeuw re dei coraggiosi La Parigi-Roubaix vinta dal corridore belga. Zanini 5°, in ombra gli altri italiani

GINO SALA

BORDEAUX L'uomo che per la seconda volta entra nella leggenda della Parigi-Roubaix è il belga Johan Museeuw, già primo attore nel '96 e ieri nuovamente sul podio della corsa più affascinante e più spietata dell'intero calendario ciclistico. Si è imposto un pedalatore che in undici stagioni di carriera professionistica ha collezionato un centinaio di successi, che è stato campione del mondo e che conta affermazioni prestigiose. Non più giovane, 35 anni quando sarà il 13 ottobre, una vita esemplare, bicicletta e famiglia e un ottimo stipendio che proviene da uno sponsor italiano, dallo squadrone Mapei che è il più robusto e il più numeroso con i suoi 39 tessarati. Museeuw era tra i principali favoriti.

Cavaliere solitario per una quarantina di chilometri, solo al comando dopo aver lasciato l'americano Andreu, vantaggio massimo 2'40", vantaggio ben amministrato anche se via via è diminuito fino a scendere ad una ventina di secondi, ma Johan era in una botte di ferro perché tra gli immediati inseguitori c'erano due compagni di colori, c'erano Tafi e Zanini. Un finale palpitante, ad ogni modo. Un finale in cui gli avversari più minacciosi si chiamavano Van Petegem e Zabel che al tirar delle somme dovevano però accontentarsi della seconda e terza moneta.

Lui, Museeuw, sembrava a disagio nell'azione, sembrava al limite delle forze, quasi una lepre prossima ad essere impallinata, ma era un'impresione, semplicemente un'impresione. Il tempo era buono, cielo basso, ma clemente, soltanto il fastidio della polvere sol-

levata dalle auto e dalle moto al seguito. Giudici supremi i settori in pavé che hanno messo in luce il ciclista più coraggioso e più potente della giornata. I capelli colorati di biondo che uscivano dalla bandana, due baffi e una barba che gli conferivano l'aspetto del fiero attaccante, Johan ha resistito alla caccia, ha raggiunto il trionfo con calcolati colpi di pedali.

A conti fatti un'altra sconfitta per il ciclismo italiano, già battuto nella Milano-Sanremo e nel Giro delle Fiandre, un 2000 iniziato malamente e chissà se nelle prossime classiche riusciremo a prendere quota. E anche vero che Tafi è stato anticipato da capitan Museeuw, che visto come si erano messe le cose doveva sottostare agli uomini di scuderia, ma non era il Tafi dello scorso anno, il Tafi prepotentemente all'attacco e superbamente vincitore. Con le ali

basse anche Ballerini; lontano dai suoi propositi il giovane Pieri. Insomma, preso nota che Michele Bartoli sta tribolando per tornare a galla dopo il rovinoso incidente del giugno '99, siamo in cerca del corridore capace di prevalere nelle gare in linea.

In quanto alle prove di lunga resistenza sapremo presto cosa bolle nella nostra pentola. Al momento non c'è da stare allegri visto come è conciato Pantani. Un possibile duello Gotti-Tonkov nel Giro d'Italia che inizierà il 13 maggio non suscita in me particolari emozioni. Ci vorrebbe un giovane capace di ribaltare gerarchie appassite e penso a Danilo Di Luca, ragazzo di ottime qualità e di belle speranze, da non mettere fuori uso con un'attività logorante, ma nemmeno da tenere nella bambagia. Già, bisogna osare per imparare e per crescere.

Ordine d'arrivo Zabel è terzo

Arrivo della Parigi-Roubaix: 1) Johan Museeuw, Belgio, Mapei, in sei ore, 46 minuti, 15 secondi. 2) Peter Van Petegem, Belgio, Farm Frites, a 17 secondi; 3) Erik Zabel, Germania, Deutsche Telekom, s.t.; 4) Tristan Hoffman, Olanda, Memory Card, s.t.; 5) Stefano Zanini, Italia, Mapei, s.t.

Classifica generale di Coppa del mondo dopo tre prove: 1) Zabel, 190 punti; 2) Museeuw 111; 3) Andrei Tchmil, Belgio, Lotto 108; 4) Van Petegem 94; 5) Fabio Baldato, Italia, Fassa Bortolo 84.



Sociologia ♦ Fabio Ciaramelli

Il desiderio, un porto che non offre sicurezza



La distruzione del desiderio. Il narcisismo nell'epoca del consumo di massa
di Fabio Ciaramelli
Dedalo
pagine 216
lire 26.000

MIMMO STOLFI

Splendide top model che ammiccano da tivù e cartelloni pubblicitari, cingolanti telefonini, automobili e altri surrogati del desiderio. Attori e attrici dal fascino irresistibile con abiti firmati e con al polso orologi da sogno sui quali proiettare ansie di successo, di fama e di ricchezza. Mai come oggi quel «sex appeal dell'inorganico», che già negli anni Trenta Walter Benjamin vedeva sprizzare dal fantasmagorico mondo delle merci, ha avuto il potere di invadere l'immaginario di uomini e donne, di saturare, soggiogandola, la sfera del desiderio. Ma siamo sicuri che di fronte all'immagine seducente di uno sta-

tus symbol griffato, diffusa da un marketing sempre più raffinato e tentacolare, si possa parlare ancora di desiderio? O invece, il gesto pavloviano del consumo non è altro che l'annientamento del desiderio, la sua riduzione all'immediatezza ansiolitica dell'acquisto e del possesso? Fabio Ciaramelli, nella sua puntuale analisi della deriva del desiderio nell'epoca del consumo di massa, propende per quest'ultima ipotesi. Una pubblicità sempre più invadente, tutta tesa a scatenare una corsa irrazionale all'appagamento immediato, uccide il desiderio (che è tale solo se differito nel tempo) a vantaggio di un narcisismo dei consumi dalle conseguenze devastanti, che vanno dallo sfilacciamento del legame sociale alla

proliferazione di individui-monadi in preda al più totale spaesamento, destinato a sfociare in invidia, violenza e aggressività reciproche.

Già, perché il desiderio, al contrario del bisogno con cui spesso viene confuso, è privo di oggetto, è una finalità senza fine, non si placa nel possesso ed è sempre proiettato verso il futuro e verso l'altro. Per dirla con Lacan, il desiderio dell'uomo si pone nell'ambito della mediazione, è desiderio di far riconoscere il proprio desiderio. Ha per oggetto un desiderio, quello d'altri, nel senso che per l'uomo non c'è oggetto che rappresenti immediatamente un suo desiderio. Questo fluire inarrestabile e senza una meta sicura è fonte di creatività, certo, ma anche di angoscia perché

obbliga a una continua costruzione di senso e non offre rifugi e porti consolatori.

Il desiderio non ha nessuna Itaca. Scrive Ciaramelli: «Ciò che costituisce il fascino ma anche il rischio e il cruccio del desiderio è la tensione al non dato, la necessità di inseguire, rincorrere, circolare ciò che si desidera, la possibilità di fallire. Il desiderio invita alla ricerca creativa del suo oggetto: poiché quest'ultimo non è mai già dato, non è preesistente. Se lo si potesse possedere non occorrerebbe desiderarlo: basterebbe consumarlo». Ed è proprio perché il desiderio non garantisce mai un appagamento che il bisogno finisce per avere la meglio. Di fronte all'insicurezza ontologica del desiderare che può atterri-

re, l'uomo di marketing opta per la costruzione di bisogni consumabili immediatamente, diffondendo il miraggio d'un appagamento compiuto. Ma attenzione: rinunciando al pungolo inesausto, ma anche doloroso e inquietante, del desiderio, si finisce col perdere anche la propria libertà, ci si consegna totalmente a quel «penitenziario del consumismo» di cui parlava Pasolini nelle «Lettere luterane». Una prigione angusta che ingenera una sazietà ottusa, proterva e omologante in individui privati di uno spazio pubblico e sempre più slegati da una comune trama sociale e da un condiviso ordine simbolico. Questo indebolimento dell'identità di individui e gruppi ha come contraltare la rincorsa, a volte patetica, altre volte tragica, di presunte radici mitiche che rafforzino il senso di appartenenza a un'entità comune.

Se il desiderio è sempre proteso verso il futuro, il bisogno, al contrario, vive infatti nell'ovattata nostal-

gia dell'origine, nel fantasma di una condizione edenica originaria che si tratta soltanto di ripristinare. I localismi aggressivi e il risorgere dei fondamentalismi religiosi e delle folle etnocentriche che caratterizzano la società globale sono proprio il frutto di questa deriva del desiderio e della sua regressione narcisistica: «La tendenza della modernità alla dissoluzione dello spazio simbolico - scrive Ciaramelli - rafforza l'onnipotenza immaginaria del desiderio, che si mostra irriducibile ed eversiva tanto rispetto all'identità dell'io quanto rispetto all'alterità dell'altro: ciò che in entrambe lascia insoddisfatti è esattamente la negazione dell'indeterminato e del suo fascino proteiforme». La posta in gioco è altissima. La forma dominante e distortore che il desiderio ha oggi assunto richiede perciò l'elaborazione di nuove forme di mediazione simbolica, pena l'estinzione dello stesso desiderio e del vivere civile.

Best seller



La figlia del pianista di Timothy Findley
Mondadori
pagine 449
lire 33.000

Il mandarino bianco di Jacques Baudouin
Rizzoli
pagine 319
lire 32.000

Il morso del serpente di Elisabeth George
Longanesi
pagine 574
lire 32.000

Chilli con Linda di Elmore Leonard
Tropea
pagine 284
lire 32.000

SERGIO PENT

È Hollywood, bellezza

Le classifiche parlano italiano - con cadenza sicula - premiando le nuove imprese del commissario di famiglia Montalbano nato dalla penna di Camilleri, ma siccome best seller non si nasce ma, per fortuna, si diventa, è lecito mettere in evidenza numerosi tentativi editoriali di far conoscere, e leggere, autori che all'estero godono di meriti e successi: considerando la decennale fatica necessaria ad imporre un grande come Paul Auster, vediamo tuttora la vita difficile per scrittori vivaci e originali come Jim Harrison o bravi giallisti Carl Hiaasen e James Lee Burke, dei quali ben pochi si occupano con intenti promozionali.

Timothy Findley, ad esempio, è uno dei più conosciuti autori canadesi. Questo ampio affresco narrativo, «La figlia del pianista», è un prodotto che dovrebbe trovare riscontro soprattutto presso un pubblico femminile, ma anche presso chi ama la buona letteratura di stampo classico, dove è la trama a farla da padrone. La storia di Charlie Kilworth, accordatore di pianoforti, è di quelle epiche pur nella loro dimensione privata: la ricerca delle origini di sua madre Lily lo porta a conoscere un passato - all'inizio del Novecento - in cui si riflettono tutti i destini umani. Una conoscenza di sé che passa attraverso la scoperta delle passioni e dei misteri che accompagnarono la figura ribelle di Lily.

Dalla Francia arriva invece un romanzo storico, «Il mandarino bianco», di Jacques Baudouin, che risce a coniugare spirito di ricerca e passione narrativa. Senza raggiungere la mole spesso eccessiva di certi affreschi epocali, la vicenda del giovane gesuita romano Teodorico Pedrini, abile musicista, è alquanto intrigante: le avventure non mancano - siamo nel Settecento - e nemmeno gli amori delusi, che lo porteranno a vestire abiti missionari e a partire per la Cina, inviato dal Papa a compiere un viaggio di pace attraverso la musica. Incontro di mondi e tradizioni, il romanzo si colloca in un'area a tratti vicina alle filosofie new age, ma proprio per questo si legge con curiosità senza remore.

Il ritorno di Elizabeth George è invece come sempre mastodontico, ma la brava giallista americana che ambienta i suoi romanzi in Inghilterra, ci ha abituati a familiari dimensioni da comodino. In questo «Morso del serpente» l'ispettore Thomas Linley dovrà vedersela con la morte di Nicola, figlia del suo grande amico Andy; il corpo, insieme a quello di un uomo, è ritrovato presso un antico circolo di pietre preistoriche, quasi fosse stato compiuto un macabro rituale. La verità attraversa le solite seicento pagine di tormenti umani in cui la George riesce a caratterizzare personaggi e ambienti senza mai cadere nella noia.

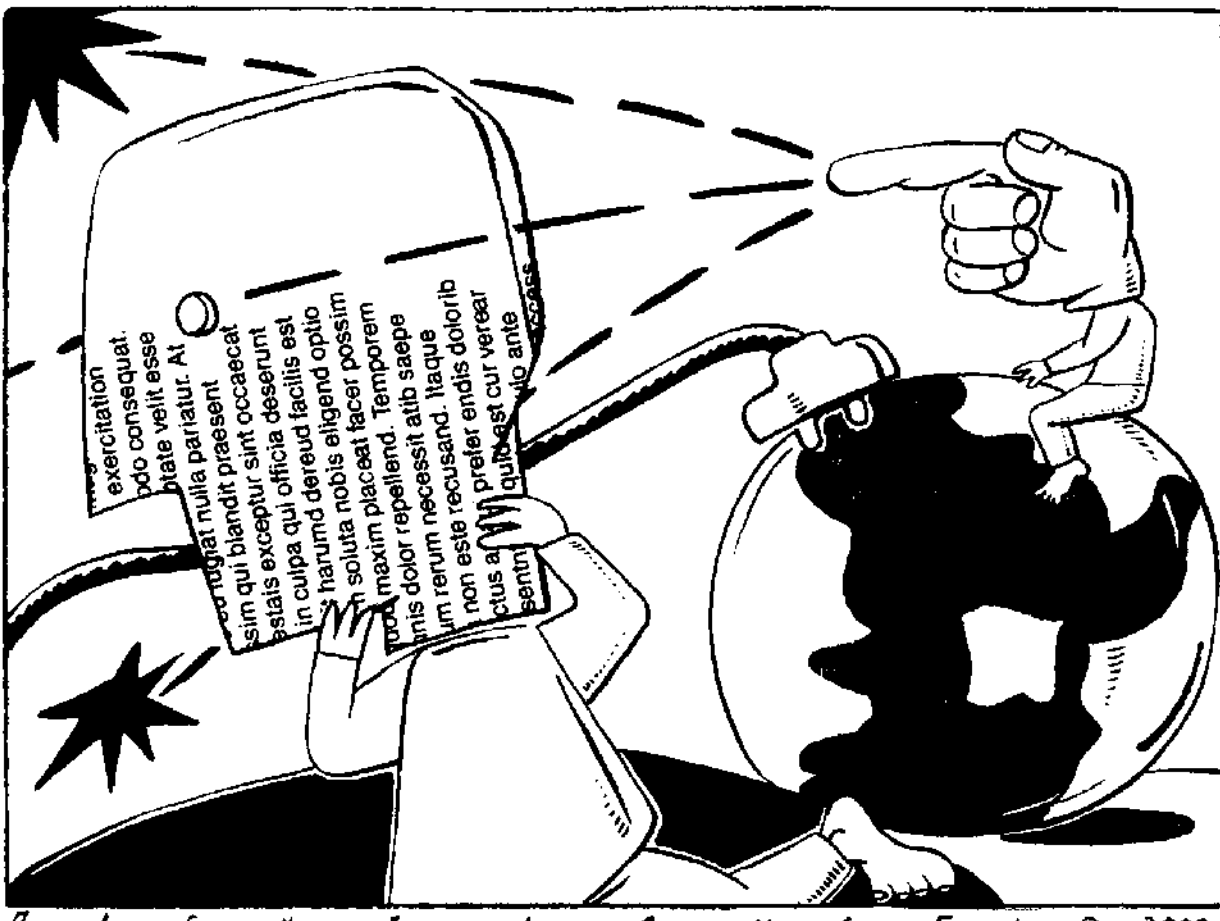
Et tutt'altro che noioso è, come sempre, il vecchio Elmore Leonard, che con «Chilli con Linda» ci offre un'altra visione della Hollywood più incasinata, tra artisti di mezza tacca ed emule delle Spice Girls, mafia russa e gangster americani.

Il poliedrico ex-malavitoso Chilli Palmer deve proteggere Linda dagli effetti collaterali di un delitto. Tra rincorse e inseguimenti, sogni di gloria e amori falliti, la storia insegna se stessa con un ritmo frizzante ed elevato, ricco del solito humor con cui Leonard ha sempre parlato di morti e di violenza, in uno slang popolare-delinquenziale che ormai è un marchio di fabbrica.

Nell'opera dello scrittore tedesco riproposta ora nei Meridiani Mondadori, l'epistolario tra questi e Kéryni rende chiaro l'interesse dell'autore per il mito e la mitologia, che diventa anche strumento di riflessione sulla forma del romanzo

Il Tempo mitico declinato al presente Così Mann racconta di Giuseppe

ROCCO CARBONE



Giuseppe e i suoi fratelli di Thomas Mann a cura e con un saggio introduttivo di Fabrizio Cambi traduzione di Bruno Arzeni
I Meridiani Mondadori
due volumi
pagine 844 e 1574
lire 170.000

nelli sull'Arte del romanzo tenute a Princeton ciò viene espresso in modo chiaro. Per Mann, l'attenzione verso l'universo mitologico rappresentato dal corpus veterotestamentario è qualcosa che ha molto a che fare con un'idea di romanzo in quanto forma compositiva. Il mito, nella sua ricchezza di informazioni, nelle infinite capacità combinatorie che offre costituisce una sorta di materiale per così dire sagittico, che si sostituisce a un'idea di invenzione, di creatività in senso romantico. La forma del ro-

manzo contemporaneo necessita di informazioni del genere, per svilupparsi adeguatamente deve ricorrere ad esse, con esse comporre un universo di rappresentazione. L'invenzione diventa, appunto, inventio: ricerca di materiali narrativi dai quali articolare, dispiegare le potenzialità del romanzo in quanto forma «moderna» del raccontare. Il lavoro di reperimento di fonti offre da questo punto di vista a Mann la possibilità di attuare il suo progetto letterario, e conferisce all'opera quell'elemento di

composizione che è forse il principale, il più riconoscibile in quanto a scommessa stilistica. Si tratta dell'enorme lavoro di estensione della storia di Giuseppe, modello originario che di pagina di pagina, e di libro in libro si amplifica in una ricchissima gamma di variazioni; la ricchezza viene ottenuta con una continua immissione di citazioni, e l'assunzione di materiale sempre nuovo.

Ma c'è un altro aspetto in questa particolare forma del romanzo attuata da Mann nella tetralogia. Esso è

dato dalla possibilità di introdurre, nel discorso narrativo, quelle parti in cui l'autore commenta ciò che viene raccontato: la semplicità del discorso narrativo, quella patina di meraviglioso e originario che le storie di Giuseppe trasmettono al lettore si associano a una vera e propria introduzione dell'autore stesso nella ricchezza della dimensione romanzesca. Ciò è reso possibile perché se da una parte quelle storie pertengono a un patrimonio primordiale, il cui valore non può essere messo in discussione, esse diventano d'altra parte gli elementi, i «pezzi» di una macchina narrativa sapientemente costruita ed assemblata, e in quanto tale possono essere oggetto di discussione e commento.

Nella stessa conferenza del 1942 Mann, parlando delle suggestioni letterarie moderne alla base del suo Giuseppe cita due libri: il Faust di Goethe e il Tristram Shandy di Sterne. L'accostamento può apparire singolare, ma fino a un certo punto. Se il capolavoro goethiano, e il personaggio che lo agisce rappresentano il «simbolo stesso dell'umanità», quell'umanità rivolta, in quanto individuo, alla continua conoscenza, alla dissipazione dell'oscurità e alla ricerca della luce, il personaggio eponimo di Sterne costituisce, per Mann, un'altra figura di eroe, necessaria quanto la prima, e complementare ad essa: quella di colui che conosce il mondo e fa esperienza di esso attraverso un atteggiamento mentale che prevede il distacco: atteggiamento «umoristico» (sono sempre parole di Mann) che permette di districarsi nelle vicende, così spesso complesse e imperscrutabili, dell'esistenza umana. I due modelli confluiscono nella figura di Giuseppe, il cui destino, segnato dagli astri e dalla vicinanza amica della luna è appunto quello dell'uomo che dedica la propria vita al lavoro, con coraggio e determinazione, ma anche con la tranquillità e il disincanto di chi sa di non poter disporre sino in fondo del proprio destino, che è nelle mani di Dio. Quanto questa figura di eroe potesse essere negli anni in cui Mann scrisse la sua opera, anzi di catastrofe preannunciata e poi avvenuta, è la prova di quell'inattualità che per lo scrittore tedesco è sempre stata la formula quasi magica per opporsi all'insensatezza del presente.

Critica ♦ Filippo La Porta

In viaggio nel Sud dalle infinite latitudini



Narratori di un sud disperso di Filippo La Porta
L'ancora del mediterraneo
pagine 120
lire 18.000

SILVIO PERRELLA

Esempio piuttosto raro per un critico della sua (e mia) generazione, Filippo La Porta possiede un suo pubblico, che in lui apprezza la convivenza del giornalismo culturale con l'attento e sintomatico scrutatore della produzione narrativa degli ultimi due decenni. Tra noi, e probabilmente lui il vero critico militante, capace di leggere con rapidità i segnali che arrivano dalle più disparate direzioni e di scriverne in un italiano di efficace colloquialità. Il suo nuovo libro, *Narratori di un sud disperso*, è dedicato al «sud delle parole», e si legge con diletto e porta con sé un certo numero di pensieri ariosi e di connessioni felici.

La Porta affronta il suo difficile tema rapsodicamente, attraverso il ricorso alle variazioni. Per fortuna, in queste pagine il Sud non è soltanto il Meridione

d'Italia, ma una possibilità del mondo che può essere scoperta in diverse latitudini e frequentando le più disparate letterature: «Il fatto è che non solo personalmente mi attraggono molto, accanto alla estenuata solarità e alle ebbrezze meridiane e alle eterne estati dionisiache, anche le malinconiche brume, le nebbie sognanti e perfino le giornate piovose del Nord, ma credo che sia bello poter passare liberamente dalle une alle altre». La percezione del Sud, dunque, non risiede solo nel radicamento, ma nella possibilità dell'andirivieni; una possibilità che potrebbe permettere, se ben vissuta, una diversa visione della modernità, rivelandone i lati rimossi o in ombra. Con questi presupposti, si capisce che La Porta abbia scelto come bussola culturale del suo reportage d'idee un saggio di Ignazio Silone del 1956, intitolato *La narrativa e il sottosuolo meridiona-*

le, nel quale si afferma che «il Sud non è solo una nozione geografica» e che un racconto siciliano o abruzzese può essere accolto «nella Virginia, in Ucraina, in Indonesia come la narrazione d'una vicenda locale», come avviene allo stesso Silone in Croazia per Fontamara. È un narratore francese, Jean-Claude Lizo, a suggerire una illuminante annotazione sul «diverso rapporto con il tempo» che si sarebbe al Sud, «nel senso di un continuo perdere tempo e prendersi tempo (che si considera illimitato), anche in prossimità della catastrofe». Naturalmente, questo dispendio temporale non è solo un fenomeno meramente pratico, ma ha dei risvolti percettivi e psicologici di una certa importanza.

Le pagine più felici di *Narratori di un sud disperso* mi sembrano essere quelle dedicate a *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampe-

dusa, accostato rapidamente, ma con arguzia, a un altro romanzo insulare, *Il giorno del giudizio* del sardo Salvatore Satta. Entrambi, più che romanzi storici, sono «intense rappresentazioni di un sentimento luttuoso dell'esistenza», nei quali, «scandalosamente», si «ha l'ardire di coniugare conoscenza e morte»: «le novità - si legge in un passo de *Il Gattopardo* citato da La Porta - ci attraggono solo quando sono defunte». Per La Porta, «L'esistenza di un romanzo come *Il Gattopardo* dimostra in un certo senso l'"universalità" di una categoria come quella del Sud, e anzi la sua transnazionalità». Non è dunque un caso che Mario Vargas Llosa abbia accostato il romanzo di Tomasi a quelli di due scrittori cubani come Alejo Carpentier e Lezama Lima. D'altronde, è proprio a Cuba, dove nella centralissima Calle 23 dell'Avana ci si può imbattere nella statua di don

Chischiotte, che inizia il viaggio di La Porta attraverso i sud scritti. Meno felice, La Porta si dimostra quando si dedica agli odierni narratori del sud italiano, soprattutto napoletani e palermitani. In questo caso, l'andamento rapsodico si rivela un limite e scopre sia una certa fragilità interpretativa, sia una mancanza di proporzioni. A *Mistero napoletano* di Ermanno Rea, ad esempio, è dedicata una frettolosa menzione, mentre maggiori energie descrittive sono spese per libri davvero molto secondari. Giunto ai tre quarti del suo lavoro, si ha l'impressione che La Porta si sia un po' stancato della sua ricerca, e forse anche per questo abbia deciso di cedere la parola direttamente ai narratori, riportando un po' casualmente le loro dichiarazioni. Infine, caro La Porta, perché in un libro così ricco di attraversamenti di generi, mancano del tutto i poeti?



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura





Lunedì 10 aprile 2000

18

MOTORI

L'Unità

DALL'INVIATA
ROSSELLA DALLO

VOLKSWAGEN

A giugno la nuova Sharan, anno 2000

CANNES Alcuni ritocchi stilistici, una serie di piccoli rifacimenti tecnici che non si vedono ma «si sentono». Così il Volkswagen Sharan anno 2000 si ripresenta al pubblico - in Italia a partire da metà giugno con un prezzo base indicativo intorno ai 43 milioni - in veste decisamente più confortevole (7 posti individuali), funzionale, affidabile, con tempi di manutenzione programmata più lunghi. Ma soprattutto, anche per il nostro mercato, si allarga l'offerta delle motorizzazioni,

non più solo turbodiesel, tra i quali debutta un nuovo 1.9 TDI da 90 cavalli, a iniezione diretta con sistema iniettore-pompa, che equipaggia la versione d'attacco. Che, detto per inciso, è già notevolmente «dotata»: doppio airbag, Abs, climatizzatore, alzacristalli elettrici anteriori, radio. Il propulsore 90 cv va ad affiancarsi al già noto 1.9 ma a sua volta potenziato (di 5 cv) a 115 cavalli.

Provato sulle strade della Provenza ha dato prova di una buona brillantezza nelle prime marce, grazie a un'alta coppia «in basso», per tranquillizzarsi poi sulle andature autostradali. Quanto ai motori benzina, sono disponibili il 1.8 T turbo da 150 cv, il 2.0 litri da 115 cv, e la «bomba» a sei cilindri di 2.8 litri da 204 cv cui è riservato l'allestimento top Highline. Un ampliamento è previsto

anche per quanto riguarda le trasmissioni. Oltre al nuovo cambio sei marce, volendosi può optare con un sovrapprezzo ancora non quantificato - per il cambio automatico a cinque velocità e Tiptronic. E, altra novità, la gamma contempla anche una trazione integrale, 4x4 Motion, che sarà disponibile in abbinamento con i propulsori V6 benzina e TDI. Nuova vita, dunque, allo Sha-

ran, che fino ad oggi ha trovato 260 mila clienti, 52 mila solo in Italia. I manager di Wolfsburg convinti che il trend di crescita dei grandi monovolume continuerà. Intanto, però, confessano chesi, stanno pensando a un monovolume di piccole dimensioni. Il che, per i non addetti, significa che sarà pronto tra 2 o 3 anni al massimo.



PROVA SU STRADA

Arriva C1, la Motauto Un'idea Bmw per vincere il traffico

Il primo contatto con la motauto della Bmw è piuttosto sconcertante, soprattutto per i motociclisti. Poi, rapidamente si prende confidenza, si capisce che è un'altra cosa rispetto a tutto ciò che si impara a guidarla. E quanto è capitato a noi nella prova su strada della C1, effettuata nel traffico milanese dove, peraltro, si è dimostrata così maneggevole da fugare tutti i nostri dubbi iniziali. Il baricentro è effettivamente un po' alto rispetto ad una moto ed il peso (185 kg) nelle manovre da fermo si fa sentire, tuttavia quando la C1 è in movimento diventa tutto facile. La protezione aerodinamica è ottima e la posizione di guida con l'alto schienale, al quale è opportuno appoggiarsi, si rivela rilassante e consente altresì un eccellente controllo del veicolo. Perfettibili le sospensioni, con l'adozione di ammortizzatori più efficienti. Bmw C1 è il primo veicolo a due ruote dotato di cinture di sicurezza e grazie a queste e ad una cellula protettiva in alluminio (ha superato tutti i crash-test del severissimo TÜV tedesco) che circonda il pilota, non richiede l'uso del casco in quasi tutti i Paesi europei. Anzi, sarebbe consigliato. Il brioso motore catalizzato di 125 cc da 15 cv offre un'accelerazione più che sufficiente per destreggiarsi rapidamente in città e sorprende per la velocità massima di 104 km/h. Ovviamente, sul veicolo pensato per la mobilità urbana è stato adottato un cambio automatico a variazione continua. E per facilitare il parcheggio c'è un dispositivo manuale che fa scendere il cavalletto ed abbassare la sospensione anteriore. Così, la C1 trova un assetto stabile



Due delle 70 C1 consegnate a Roma per il Giubileo e la Polizia Municipale

che faciliti, fra l'altro, al momento di ripartire, l'allacciamento delle due cinture di sicurezza incrociate. La dotazione di serie è quella alla quale ci hanno abituato i moderni scooter, ma diventa addirittura di livello automobilistico con l'aggiunta degli accessori, che prevede Abs, tettuccio apribile ed asportabile, impianto stereo-Cd, bauletto, portacellulare, luce di cortesia, manopole scaldiscaldato, antifurto, computer ed altri. È stato previsto il trasporto di un passeggero (con casco), previa omologazione del veicolo, aggiungendo un sedile in luogo dei portapacchi. Trei prezzi, chiavi in mano, per le tre versioni del veicolo: C1 lire 11.250.000, C1 Family e Friend 12.350.000, Executive 12.850.000.

LA SICUREZZA

La formidabile cellula protettiva della C1 viene realizzata in Italia per la Bmw dalla Verlicchi, azienda specializzata nella costruzione di telai per moto. Grazie soprattutto a questa realizzazione la C1 protegge il guidatore applicando i concetti di sicurezza passiva delle auto. Negli urti frontali l'energia viene dissipata dalla deformazione della sospensione anteriore Telelever, dal parafrangio ad assorbimento d'urto e dall'istrutture in alluminio. Negli urti laterali con rovesciamento sono i roll bar superiore ed i due all'altezza delle spalle a proteggere il guidatore, che viene trattenuto dalle cinture.

IN BREVE

Aggiornati i listini Autogerma

L'Autogerma ha comunicato le variazioni dei listini Volkswagen Skoda. In particolare, la Vw Lupo subirà un aumento dell'1%, mentre Polo e Polo Variant costeranno rispettivamente lo 0,8% e lo 0,7% in più. La gamma Passat aumenterà il 2% (Passat Highline solo l'1%), la Bora il 2,6% e la New Beetle l'1,2%. Immaginario incrementi di prezzo riguardano però la Golf. Il prezzo della Comfotline salirà del 2,5%, la Highline del 3,6%, la 25 Years +1,8%, la Variant +1,7% e la Cabrio +2,3%. Per quanto riguarda la Skoda, entrano nel listino la Fabia 1.9 Tdi Comfort, la 1.9 Tdi Elegance e della 1.4 Classic.

Usato/1 info-Quattroruote

Avere informazioni sull'auto usata che si desidera comprare è più facile. Ad Autobusiness, il Salone dell'usato aperto fino a domenica prossima al Lingotto di Torino, sono sette le postazioni informatiche create dall'Editoriale Domus e gestite da «Quattroruote». Cliccando sul computer è possibile conoscere l'anno di immatricolazione, il chilometraggio, la scadenza della tassa di possesso, l'ubicazione nel salone ed il prezzo dell'auto da acquistare. Queste notizie relative ad oltre mille vetture esposte, potranno essere consultate anche sul sito Internet www.quattroruote.it.

Usato/2 formula Renault

In occasione di Autobusiness la Renault presenta Stars. È una formula di garanzia valida da 6 a 12 mesi dalla data di acquisto con chilometraggio illimitato. Il nuovo servizio offerto dalla casa francese prevede fra l'altro un check up gratuito dopo un mese o 2.000 chilometri e la copertura assicurativa Europ Assistance valida in tutta Europa. Nell'ostand Renault, conclude la nota, sarà poi esposta la gamma di ricambi plurimarca Motrio, che ha sviluppato in collaborazione delle concessionarie un'iniziativa a favore dei clienti. Chi acquisterà una delle auto esposte durante la manifestazione, potrà infatti avere un tagliando gratuito o 10.000 chilometri da effettuare entro 12 mesi dalla data di acquisto.

LE TOP DI FEBBRAIO			
Gen./Feb 1999 immatricolate 28.447 (13.756 scooter)			
Gen./Feb 2000 immatricolate 52.433 (36.810 scooter)			
Variazione +84,32%			
1) Honda Pantheon 150	2.064	7) Yamaha YZF R6 600	1.432
2) Yamaha 250/Majesty	2.023	8) Kymco Dink 150	1.390
3) Aprilia Scarabeo 150	1.884	9) Piaggio Hexagon 125	1.134
4) Piaggio Vespa ET4 150	1.711	10) Piaggio Vespa ET4	1.124
5) Piaggio Liberty 125	1.677	11) MBK Skyliner 125	1.032
6) Suzuki 400 Burgman	1.673	12) Piaggio Skipper 150	1.030

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Il buonsenso sembra aver vinto. L'obbligo del casco non ha frenato le vendite dei ciclomotori, anche se per i «due ruote» senza targa la crisi è iniziata un paio di anni. E non, come ci si potrebbe aspettare, per la decisione di rendere obbligatorio il casco. Dal 1995 ad oggi la caduta è stata del 20% (dai circa 600 mila venduti si è passati ai 480 mila dell'anno scorso). Nel gennaio-Febbraio 2000 il dato

dice che le vendite si sono fermate a 43.638, contro le 54.491 del '99 (-19,92). Se frenano i «cinquantini», il mercato globale delle due ruote ha invece innestato la «quinta», le vendite stanno volando: la percentuale è ad un più 84,2%.

Pensate che cinque anni fa le vendite erano stabili a 70 mila pezzi (tra moto e scooter), nel '99 il dato è da spavento con 372 mila moto immatricolate, di cui 271 mila scooter targati. I motivi? Passione, esigenze personali, praticità e un po' anche per la

Le «due ruote» a tutto... boom

Vendite raddoppiate: Honda leader

moda. Chi abita nei grandi centri, nelle metropoli, è stato «quasi costretto» a scegliere lo scooter, diventato il mezzo ideale per gli spostamenti rapidi e l'«annullamento» del traffico. I modelli continuano ad aumentare a vista d'occhio e l'attenzione delle case sembra essere sempre più indirizzata verso l'ecologico.

E il mercato s'impenna. Rispetto al febbraio del 1999, le vendite sono balzate ad un più 85%, praticamente raddoppiando. Nei primi due mesi del

2000 sono stati venduti oltre 50 mila pezzi per l'esattezza, 52.433, 24 mila in più del '99 tra moto e motorini. Cifre, per il mondo delle due ruote, da capogiro. La tendenza dice che sono gli scooter lo «status symbol» degli anni 2000. Le moto - quelle per i veri appassionati - aumentano a piccoli passi. Il mondo a due ruote si divide in due parti: la prima comprende i veri centauro che vivono per così dire in simbiosi con la loro moto. Gli altri, i nuovi scooteristi, sono quelli che hanno accantonato

la macchina e per praticità hanno scelto le due ruote. Nel dettaglio questo «nuovo» mercato è aumentato del 168%, mentre quello delle moto «ver» di un piccolo aumento del 6%. La casa giapponese Honda che ha immatricolato nei primi due mesi dell'anno 7561 motoricoli (1323 in più dello scorso anno) conduce anche con il modello di punta - Pantheon (125, 150cc e il Foresight 250) di cui ha venduto 2064 esemplari. In testa alle marche però c'è la Piaggio con 8590 immatricola-

zioni in due mesi (6533 in più rispetto al '99). Modello più venduto nei mesi gennaio-febbraio, la Vespa ET4 125 (1711). Nella top classifica trova spazio anche la Yamaha che con 7719 rispetto ai 5800 del 1999 è terza con il suo scooterone Majesty 250 con 2023 modelli venduti. Il mercato è in continuo movimento, le case si stanno attrezzando per presentare nuovi modelli.

Analizzando il solo mese di febbraio, l'Honda Pantheon (che nel '99 ha venduto in tutta Europa 29,5 mila modelli, 23 mila in Italia) mantiene la vetta (il prezzo va dai 6,5 milioni per il 125; poco più di 7 milioni per il 150 e per il Foresight si arriva a poco meno di 10) segue la Piaggio con la vespa ET4 125 (6,2 milioni), la Yamaha con il Majesty 250 (dai 10,3 ai 10,8 milioni). In quanto a moto, al decimo posto della classifica troviamo l'Honda CB600 F (in un mese ne sono state vendute 745): è l'unica superstita delle moto «ver» (segue la Ducati M 600 con 513 modelli venduti). Gli scooter stanno prendendo il largo: sarà difficile sovrastarli.

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedito all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Pranto
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555

00123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032/2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1) n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) n. 6 L. 600.000 (Euro 309,9) n. 5 L. 550.000 (Euro 280,0) n. 1 L. 110.000 (Euro 55,0)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su **L'Unità** VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'opposto bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 4x5x30) Commerciale forale L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag.	1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test.	1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redazionali: Feriali	L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Finanz. Legali/Concess. Aste/Agg. Feriali	L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale **PK PUBBLICITÀ S.P.A.**

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carlucci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giuseppe Carlucci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6662211 - Genova: via C.R. Coccari, 1/14 - Tel. 010/540784 - 56-78 - Padova: via Galliamala, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4208911 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifido, 56 - Torin - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000141

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifido, 56 - Torin - Tel. 02/748271 - Telex 02/70100588

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucifido, 56 - Torin - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:

Se. Be. Roma - Via Carlo Presenni 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137
ST S.p.a. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



ipercoop

LA COOP SEI TU.

dal 10 al 22 aprile



COLOMBA CLASSICA BALOCCO 1 kg

3.900

€ 2,01

CHAMPAGNE VEUVE CLIQUOT 75 cl

29.900

€ 15,44

AD EVENTUALE ESAURIMENTO DELLE SCORTE

PRODOTTI E PREZZI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI CAUSA ERRORI TIPOGRAFICI

PROSCIUTTO CRUDO AMBROSI intero disossato il kg

9.900

€ 5,11

AGNELLO NAZIONALE metà porzionato - il kg

9.900

€ 5,11



Grand Emilia
CENTRO COMMERCIALE
VIA EMILIA OVEST - CITTANOVA - MODENA

i Portali
CENTRO COMMERCIALE
VIA DIVISIONE ACQUI - MODENA

Della Mirandola
CENTRO COMMERCIALE
VIA G. AGNINI - MIRANDOLA - MODENA

IL CASTELLO
CENTRO COMMERCIALE
VIA BOLOGNA ANG. TANGENZIALE - FERRARA

LE MURA
CENTRO COMMERCIALE
VIA COPPARO, 132-53 - FERRARA



Tendenze ♦ Gli eclettici

La moda degli oggetti che «pensano positivo»

VINCENZO TRIONE

Siamo dinanzi a una svolta. La casa sta cambiando fisionomia - non più solo pareti bianche, arredamento scarno e monocromo; ma un tripudio di oggetti bizzarri di pareti colorate. Al rigorismo minimalista sta subentrando un eclettismo transnazionale, basato sulla confluenza dei linguaggi. L'habitat domestico è concepito come un luogo denso di elementi, all'interno del quale vi sono mobili e divani - kitsch e seriosi, elitari e neo-pop - provenienti da tutto il mondo, in bilico tra imperfezione artigianale ed eleganza d'avanguardia. Gli interni delle nuove abitazioni nascono dal connubio tra «dati» diversi che sono armo-

nizzati con grande arbitrarietà. Le barriere culturali - come dimostrano le strategie adottate da molte home-collections italiane - stanno cadendo. Si sta attuando l'integrazione tra vari motivi. L'Occidente avverte con forza l'esigenza di attingere alle intuizioni dei creatori dell'«altro» mondo, concepito come un serbatoio di codici adattabili al nostro gusto, ricco di saperi, espressione di una cultura ibrida, che si fa globale.

Contaminazione e «fusion» sono divenute le parole d'ordine per interior designers volti a compiere miscele tra geografie, etnie e suggestioni diverse. L'obiettivo è quello di portarsi al di là delle «frigidità», per sancire l'avvento di un neobarocco in cui trionfano l'instabilità e la polidimensionalità.

Dietro questa eccentricità vi è il desiderio di ridefinire lo statuto disciplinare e il ruolo del design nella realtà contemporanea. In polemica con gli schemi rigidi cari ai funzionalisti, molti progettisti, richiamandosi alle fastose floreali dei mobili disegnati dai protagonisti dell'art nouveau, e forti della lezione di Munari, Molino e di Pesce, ritengono che gli oggetti non debbano essere contraddistinti solo da un'impeccabile precisione. In contrasto con il conformismo tipico di un certo genere di «concettualismo», sono attenti ad esaltare la propria abilità immaginaria; riprendono spunti all'apparenza inconsistenti e strutture che non obbediscono ad alcuna norma tecnica. Trascurano il «piano» utilitaristico, dando vita a utensili «d'ecce-

zione», eseguiti con materiali eterogenei, caratterizzati da un iperdecorativismo spesso arbitrario, dettati talvolta da una rapida obsolescenza. A prevalere è il bisogno che «si rivela» nella spaziosa ricerca delle novità e nella violazione del rapporto tra bellezza e funzione, in vista di un ritorno alla mutevolezza stilistica. Per sfidare le monotone formaliste, si salda il versante ergonomico con quello inventivo. Da qui sorge l'esigenza di delineare «gadgets» in cui la forma esterna risulti arbitraria, scelta in base alla sua efficacia psicologica, estetica e pubblicitaria: la «carrozzeria» non rispecchia obbligatoriamente la sagoma del meccanismo contenuto. Si afferma - si pensi al lavoro di Starck, di

Arad, di Vos - la necessità del superfluo e dell'irrazionale, del mitico e del «decostruttivo»; si esaltano le doti di un «pensiero positivo» che si emancipa dalle regole di un'epoca in cui sembra dominare la dea Ragione. Fenomeno ambiguo, il design è diventato sempre più sistema poliedrico, dotato di una vitalità che si manifesta nella capacità di approntare soluzioni dinamiche, di gettare le basi per creazioni adeguate ai ritmi della contemporaneità, emblema di un costruire debole e flessibile, di una modernità incompleta e incerta, distante dai modelli cari al razionalismo. La severa stringatezza del disegno industriale dell'era post-bauhausiana - come emerge da recente Salone del Mobile di Milano - sta cedendo il posto a «impuls» che, in alcuni casi, rischiano di sconfinare in un futile gioco snobistico, in un postmodern desueto e ridondante. Per sottrarsi a tale pericolo, i maggiori creatori contemporanei esaltano la dimensione ar-

tistica del design. Costruiscono - come hanno fatto gli artisti e gli architetti che hanno partecipato alla mostra intitolata «Design for delight» tenutasi a Roma lo scorso autunno - oggetti sottoposti a ininterrotte trasformazioni, oscillanti tra il momento ideativo e quello realizzativo, tra slancio avveniristico e regressione infantile, in grado di soddisfare soprattutto la componente fantastica insita in ognuno di noi. Ad animare questi designers «irregolari» - da Gehry a Umeda, da Dalisi a Branzi, a Mendini - è la convinzione che ogni oggetto posseda un'alta capacità simbolica. Al di là della loro praticità, le «cose» hanno una connotazione, di volta in volta aggressiva, apotropica, magica, sacra. Questa connotazione - ha scritto a tal proposito Gillo Dorfles - è intimamente legata a una utilitarista che «svaria col variare degli stili e delle mode, ma di cui gli uomini d'ogni epoca hanno avvertito l'urgenza».

2150 aziende, designer giovani e affermati saranno «in mostra» da domani al 39° Salone Internazionale del Mobile

Tra i 200 eventi che «animeranno» Milano per l'occasione, anche la grande mostra curata da Bonito Oliva dedicata agli interni d'autore

Stanze di vita quotidiana
Arte e cinema riscrivono la casa

PAOLO CAMPIGLIO



Lo spazio domestico è quasi una propaggine di noi stessi, è pura esperienza che si fa luogo fisico, è come un corpo dove ogni centimetro quadrato assume un senso, ha una funzione spesso a noi ignota, benché ci sforziamo di organizzarlo e dominarlo. Per riflettere meglio su questo concetto di casa, abitazione, stanza, Luigi Settembrini ha ideato per il Salone Internazionale del Mobile il progetto Spazio Milano che inaugura una settimana di appuntamenti coinvolgendo le maggiori personalità della cultura internazionale in tutti i linguaggi che fanno parte dell'esperienza estetica contemporanea.

Nell'ambito di queste iniziative questa sera ci sarà la vernice di «Stanze e Segreti», una mostra-evento dal carattere multimediale a cura di Bonito Oliva (Rotonda della Besana, via Besana 12, dall'11 aprile al 7 maggio, catalogo Skira). Il curatore, proseguendo una ricerca avviata già nella Biennale del 1993, ha coinvolto nell'indagine sul concetto di «stanza» sedici artisti tra i quali Marina Abramovic, Daniel Spoerri, Michelangelo Pistoletto, Ilya ed Emilia Kabakov, la coppia Ben Jakober e Yannick Vu, i più giovani Ghada Amer, Massimo Bartolini, Eriko Horiki, Yoko Ono, i registi Emir Kusturica, Mladen Materic, Bob Wilson, Peeter Greenaway, la performer Maria Teresa Hincapié, i giovani videoartisti Dumb Type e Peter Sarkisian.

Lo spazio è stato adattato per l'occasione da un geniale coordinatore dell'immagine come Dennis Santachiara, che ha sfruttato le ambigue simmetrie dell'edificio per stimolare una ricerca individuale e una graduale presa di coscienza dei lavori degli artisti, mentre ha voluto offrire all'esterno, mediante tessuti gonfiati da ventilatori, l'immagine suggestiva di una forza creativa che sprigiona. All'interno dell'edificio ogni artista ha affrontato il tema da angolazioni diverse e secondo differenti approcci: Daniel Spoerri, protagonista del Nouveau Realisme, ha condotto una riflessione poetica sulla stanza come dimensione dell'esistenza, ricostruendo uno spazio vissuto, una povera camera d'albergo parigina degli anni Cinquanta che gli era servita da studio, la quale sembra scivolare obliquamente, sollevata dalle insidie del tempo. A una dimensione memoriale e fantastica, fortemente caratterizzata, si rifa, con diversa accezione, l'ambiente

ideato dai Kabakov, dove la poesia pervade ogni povero elemento d'interno ucraino raccontandoci una storia e invitandoci a «sentire» lo spazio. Dietro l'angolo, in un pertugio, si apre il cortile con la casetta che Kusturica ha genialmente portato da Sarajevo con la stessa perizia con cui gli archeologi smontano e rimontano un tempio: non è un sogno, ci troviamo davvero in una di quelle case di paese che vediamo nei suoi film, con la terra originale, le piante vere, gli odori, la musica e scendiamo in una sorta di pollaio a metà fra «Gatto Nero Gatto Bianco» e «Underground», in una di-

visione parallela. Così Materic, collaboratore di Kusturica, insegna una cucina per giganti, sfidando ogni regola dimensionale e ci fa sentire piccoli piccoli, come in una fiaba. Perso ormai l'orientamento, ci troviamo faccia a faccia con Bartolini che ha inventato uno spazio immaginario di luce, abbinando nella sua purezza e senza spigoli, sostenuto da un'altra «stanza», una intricata costruzione di travi: l'ambiente rude «regge» la stanza bianca sollevata e praticabile solo da una botola, con sul set di una improbabile soap.

Lo spazio non è muto, emblema di

una condizione sociale, ma metafora di una dimensione mentale dell'esistenza. Pistoleto, ad esempio, ha inventato i Mobili capovolti, costruendo una stanza di specchi estremamente suggestiva, dove il corpo umano è ridotto a icona: Sarkisian ha creato un video, «Dusted», dove due esseri umani sono incuneati tra esistenza e infinito. Per altre artiste la «stanza» è una metafora della condizione della donna, come nella Amer, che ha «ricamato» il suo spazio, secondo una pratica domestica tipicamente femminile, con elementi legati a un immaginario solitario, o la giapponese Horiki

che si avvale della carta per creare dei vestiti e degli oggetti.

Nell'ottagono centrale della chiesa dominano i lavori della Abramovic e di Yoko Ono che riflettono diversamente sulla condizione di vita in una stanza «coniugale»: la prima ha ideato una altissima scala di coltelli, simbolo della ambigua felicità domestica, mentre la seconda presenta una serie di tavoli sui quali campeggia una partita di scacchi uguali, alludendo alle schermaglie e alle drammatiche sovrapposizioni tra i sessi. Di analogia emotiva, tra vita e morte, è la stanza ideata dai coniugi Jakober e

solo in versione cartacea, e oggi è possibile consultare anche in rete all'indirizzo www.mondadori.com/interni/. Per la verità ci aspettavamo un nuovo sito, o una nuova sezione del vecchio, dedicato alla grande mostra «Essere e benessere» che si svolge alla Triennale e che dovrebbe essere uno degli elementi centrali della celebrazione di Milano «Capitale del Design»: ma (forse per imperizia nostra) di tale sito non abbiamo ancora trovato traccia. E siccome latita anche la nuova versione del sito di un'altra importante rivista, «Domus», il tema «design e rete», per quanto riguarda l'Italia, potrebbe anche chiudersi qui.

Per carità di patria, è meglio infatti evitare di parlare dei siti delle aziende, che (con la sola parziale eccezione di Alessi) sono poco più che cataloghi on-line; di quelli dei designer, per il semplice fatto che quasi non esistono; e di quelli delle istituzioni, che in tutto il mondo sono un po' ingessati, ma da noi sono proprio noiosi (vedi quello della Triennale, www.triennale.it). A parte la grafica plumbea e spartana (particolarmente fastidiosa trattandosi di design), il difetto di tutti questi siti è che non sfruttano neppure un briciolo le potenzialità del mezzo digitale, e sono pari pari la trasposizione sul web di un opuscolo o di un catalogo stampato.

Altrove non è così. Provare, per credere, la deliziosa rivista francese on line di moda e design «Anatomique» (www.anatomique.com), con gli oggetti che fluttuano per aria, il cagnolino Aibo che agita la coda e gradevoli musiche techno o minimaliste ad accompagnare la visione degli oggetti. O i tanti siti americani e francesi che vendono oggetti di design «d'epoca» (www.circa50.com o www.design70.com/). A volte anche dei semplici appassionati fanno cose egregie: all'indirizzo www.designaddict.com/ due simpatici collezionisti belgi mostrano i pezzi di design che hanno raccolto in dodici anni (girando per mercatini!), un database con centinaia di designer e aziende, forum, e mostre virtuali. Eccola un'idea per usare la rete in modo originale. E qualcuno ci ha già pensato anche da noi. Ha appena aperto, infatti, il sito www.designexhibition.org, pensato e realizzato dallo studio Map di Milano, dedicato proprio alle mostre on line. La prima mostra presente sul sito è «Animal House - Convivenze bestiali», che presenta alcuni elementi d'arredo dedicati agli animali domestici (ciotole, cucce, sgabelli, zainetti). Dopo la mostra virtuale, a settembre, i prototipi degli oggetti reali verranno presentati in una mostra vera e propria.

Antonio Caronia

Design ♦ Salone e Fuorisalone

Una grande opera collettiva che entrerà in casa nostra

MARIA GALLO

C'è una memorabile scena girata all'inferno, in cui Woody Allen chiede a un omino in catene quale sia la sua colpa e questi risponde pressappoco così: «ho inventato gli infissi in alluminio anodizzato». In genere si ride molto a questa battuta ma alcune risate si smorzano per prime. Sono quelle di architetti e designer che conoscono le responsabilità dei progettisti, ma sanno, anche che, una volta uscito dalla loro testa, quel progetto diventa un'opera collettiva. Proprio come il 39° Salone del Mobile di Milano (11/16 aprile), l'Euroluce, il Salone Satellite e lo sterminato Fuorisalone: una incredibile opera collettiva a cui partecipano migliaia di aziende, designer, giornalisti, studenti e buyers. Un punto di vista privilegiato per conoscere, nel bene e nel male, quello che accadrà nelle nostre abitazioni tra un anno o due. Inutile attendersi una tendenza precisa e univoca perché

ormai tutto è di moda, e il problema, naturalmente, non è il «tutto» ma la «moda». Fino a pochi anni fa i designer scongiuravano le aziende perché imparassero dal fashion system la capacità di rinnovarsi, di fare ricerca e di proporsi al pubblico molto velocemente. Ma il messaggio è cascato nelle problematiche del mercato globale con l'unico risultato, per alcuni, di trasformare il design in glamour, cioè in design facile e immediato. Niente di male, naturalmente: ci auguriamo solo che le altre tendenze, quelle senza nome perché forse sono il frutto di un giovane e sconosciuto cervello, sappiano e possano trovare quello spazio che, generosamente, il Fuorisalone ha sempre offerto. Per quest'anno non corriamo alcun rischio: alle 2.150 aziende che esporranno in Fiera si affiancheranno più di 200 eventi in giro per Milano. Ci sarà anche Alterpoint, un nuovo, per ora piccolo, polo espositivo con sede al Palalido, specializzato in giovani aziende e autoproduzioni che propongono, tra l'altro, la presentazione di un

libro sul restyling e, il 15 aprile, la consegna del Design Award 2000. Le segnalazioni che seguono (e che non comprendono i nomi più noti, su cui le informazioni girano comunque) dovrebbero dare un'idea, sebbene parziale, di quello che sta elaborando il design di ricerca e di sperimentazione.

Alla Posteria, con il marchio «do create», gli olandesi Droog Design propongono oggetti programmaticamente interattivi come il progetto di carta da parati di Gijb Bakker che si completa con gli oggetti o la tappezzeria che vorremmo ricoprire. Allo Spazio OPOS la decennale e meritevole operazione «Under 35» quest'anno presenta 15 progetti selezionati tra le centinaia che arrivano tutti gli anni e da cui spesso hanno attinto aziende sensibili al design emergente. Al Salone Satellite Paolo Ulian, Lorenzo Damiani e Tiziano Bono presentano un tavolino/panca, un appendiabiti/svuotatasche e altri progetti che oltre al nome lunghissimo hanno in comune delle piccole inven-

zioni funzionali derivate da innovazioni su materiali tradizionali. Specchi, luci e il movimento casuale dei pesciolini sono alcune delle componenti dei progetti che Ingo Maurer presenterà, con Marti Guixé, allo Spazio Krizia perché «il caso è uno dei miei giochi preferiti - dice il designer - e credo che il caso rappresenti di più la regola che il progetto».

Una nuova generazione di oggetti «Usa e getta» sarà presentata alla galleria Inter Nos da Roberto Cesaretti mentre Francesco Andreelli propone i tavolini in paduk a ripiani di spessori diversi che possono essere «suonati» come percussioni, da Touch Wood presso la Sala Reale della Stazione Centrale. Alla galleria Luisa Delle Piane proposte di design anche per bambini da zero a tre anni con i progetti, tra gli altri, di Matali Crasset e Konstantin Grcic. I finlandesi Snowcrash affrontano il tema della tecnologia come parte integrante del paesaggio domestico, e presentano i loro progetti allo Spazio Nicole Thomas. La designer giapponese Ka-

zuyo Sejima ha creato un delicato arabesco tridimensionale che funziona da fioriera (per Driade). Allo spazio Michael i Codice 31, gruppo di giovani designer internazionali operanti in Italia, propone prototipi di lampade e sedute realizzate con materiale di ricerca. E mentre Fabrizio Bertero e Andrea Panto, forse lavorando inconsapevolmente sulla metafora del design, ci invitano a sedere sulla pop-rivisitazione di un salvagente che «si vede anche al buio» (per Zanotta), l'associazione Aprile propone un'operazione di sapore psicogeografico: Piazza Duca D'Aosta (davanti alla Stazione Centrale) si trasformerà in un gigantesco «oggetto» che rimarrà in mostra da mercoledì 12 a sabato 15 aprile, tutte le sere dalle 21 alle 3 con tanto di luci, musiche e square bar (in caso di pericolo consigliamo di usare le uscite d'emergenza che si trovano lungo tutto il perimetro della piazza). Qualcosa ci dice che molti di questi designer riusciranno a evitare un lungo e penoso soggiorno all'inferno.

Diamo i numeri

per farvi abbonare a l'Unità

Numero verde 800-254188

Numero fax 06-69922588

Numero casella postale 427 - 00187 Roma

Numero conto corrente 13212006

Numero ufficio abbonamenti 06-69996470/1/2



Gli irriducibili ♦ Massimo Volume

Antagonisti esistenzialisti con Shepard nel cuore

Massimo Volume
Mescal records
1995

Da qui
Mescal records
1997

Club privé
Mescal records
1999

PIERO SANTI

«Ci siamo conosciuti a Bologna, frequentando l'Isola nel Cantiere. Nessuno di noi faceva parte di chi autogestiva lo spazio ma ci andavamo spesso lo stesso, perché per noi era un punto d'incontro ideale. Erano gli anni in cui si viveva nelle case occupate di via del Pratello, un periodo fondamentale di crescita collettiva. È nata lì l'idea di formare i Massimo Volume, nell'inverno del '91. Ci passavamo quasi tutto il nostro tempo, suonando nella sala prove che avevamo ricavato al piano terra di una delle palazzine. Ci tenevamo molto al rapporto col quartiere che, realmente, era tutto dalla nostra parte. Adesso l'aria è cam-

biata ma allora era ancora una via popolare. Il forno, per solidarietà, ci faceva pure lo sconto sul pane. Organizzammo due feste pubbliche, lungo tutta la strada. Sono stati momenti di aggregazione molto belli, spontanei. Non c'erano solo i ragazzi con i capelli verdi e gli orecchini ma anche le signore che si fermavano a parlare incuriosite. Potevi vedere i punk giocare a briscola con i vecchi del quartiere. Io me ne andai via un po' prima dello sgombero della polizia. Tutto questo non è mai venuto fuori chiaramente dai nostri dischi perché, effettivamente, non siamo mai stati un gruppo militante anche se siamo cresciuti con e nei centri sociali. I primi concerti li abbiamo fatti lì. Sicuramente l'aver trascorso i nostri vent'anni in un contesto così antagonista ci ha segnato.

Siamo maturati ascoltando Sonic Youth, Fugazi, Husker Du e simili, gruppi che, all'epoca, potevi sentire dal vivo solo nei centri sociali e per il tipo di suono che abbiamo elaborato questo è stato fondamentale. Esteticamente e stilisticamente ci sono sempre piaciuti di più i musicisti punk un po' esistenzialisti rispetto a quelli dichiaratamente schierati. Si può far politica anche senza parlarne esplicitamente, proprio rispetto alle scelte di vita che fai». A raccontare è Emidio Clementi, per tutti Mimi, voce e basso dei Massimo Volume, autore unico dei testi (ha scritto anche due libri: «Gara di resistenza» e «Il tempo di prima»). La musica, invece, la compongono tutti assieme: lui, il chitarrista, Egle Sommacal e la batterista, Vittoria Burattini. E que-

sto il nucleo storico del gruppo che ha resistito nel tempo ai vari cambi di organico e che oggi costituisce una formazione ottimamente affiatata, una delle migliori in Italia. Il primo disco lo incidono nel '93 per la bolognese Underground records. Si chiama «Stanze» e stabilisce all'istante quelle che sono le particolari coordinate poetiche e sonore dei loro brani. Note elettriche tese e vibranti, a volte al limite della distorsione, si saldano con dei testi chiaramente letterari, fortemente evocativi, detti, spesso gridando, in italiano. «Sicuramente ho usato un tono troppo enfatico, quasi irritante. Preferisco di molto la recitazione più pacata, al limite del parlato, dei lavori seguenti. Certo è che all'epoca eravamo molto incazzati, avevamo proprio questo bisogno di buttar-

fuori le cose anche in un modo violento e in effetti, il nostro debutto, non poteva che essere in quella maniera». Da subito salta all'orecchio l'estrema attenzione che il gruppo mette nella costruzione dei pezzi, nel ricercare l'incastro fra la musica e i versi che riescono ad emozionare e coinvolgere proprio perché hanno quei suoni a sostenerli. Le pause e le accelerazioni, i picchi improvvisi e le rarefazioni: tutto è eseguito in simbiosi tra la voce e gli strumenti. Le parole cercano le note e viceversa, appoggiandosi e sollecitandosi a vicenda, combinandosi alla perfezione. Due anni dopo esce «Lungo i bordi», con la produzione artistica affidata a Fausto Rossi, già Faust'ò, uno dei loro musicisti preferiti in assoluto. Tutto adesso suona più originale e personale, il definitivo affrancamento dai modelli è avvenuto. Le micro-storie scritte da Mimi, ispirandosi alla realtà quotidiana che lo circonda, continuano a narrare di disagi esistenziali, malesseri interiori, apatie metropolitane. In poche ri-

ghe riesce a raccontare stati d'animo complessi e descrivere situazioni minime di estrema, desolante, banalità. «La voglia di scrivere me l'ha fatta venire innanzitutto Sam Shepard. Poi sicuramente Carver e anche Hemingway. Le mie storie sono minimali ma cerco sempre una certa epica nella narrazione, di far diventare un frammento della piccola, insignificante, giornata di una persona qualsiasi qualcosa di universale». Nel '97 incidono «Da qui», un disco aspro e tagliente, forse il loro più ostico, sicuramente il più bello. Lo scorso anno arriva «Club privé» dove Mimi, timidamente, accenna a cantare in qualche pezzo. Affiorano anche, qua e là, tracce di morbide melodie pop. Non è il tentativo di un compromesso artistico ma semplicemente la voglia di dare un po' più di colore al loro ormai classico suono chitarristico di derivazione post-punk. L'esperimento, pienamente riuscito, forse continuerà anche nel prossimo lavoro, previsto per la primavera del 2001.

Dall'immensa fucina musicale del Mali, «Wanita», il nuovo disco di una griot donna che utilizza la tradizione del suo paese per parlare anche di rivale femminile. Con i suoi testi provocatori e belligeranti e le dolci sonorità della kora e del balafon, la «cantastorie» forgia una miscela moderna ed esplosiva

Bamako accoglie i turisti umida e suggestiva spiegandosi sulle rive affollate del fiume Niger, nel cuore della regione del Sahel. Il Sahara la incalza, avanzando pericoloso e mangiando anno dopo anno i campi della pastorizia e delle coltivazioni. Eppure questa zona dell'Africa occidentale possiede una ricchezza che nessun deserto potrà mai devastare.

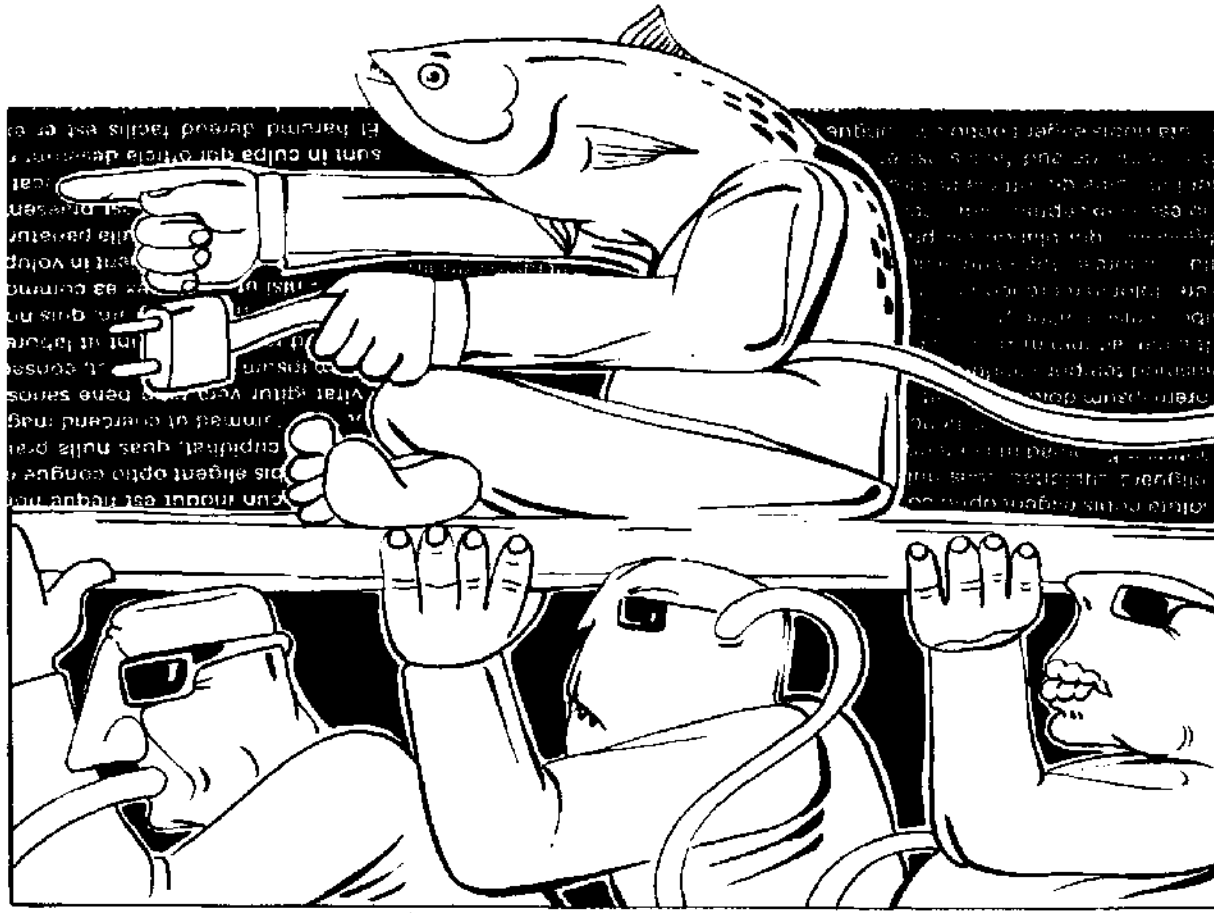
Il Mali è uno degli stati africani più produttivi musicalmente, sarà anche perché la sua memoria è nelle mani esperte dei cantastorie mandingo discendenti della casta ereditaria dei Jali, che hanno tramandato le nascite, le morti e ogni ricorrenza da tempo immemorabile, anche durante l'occupazione coloniale. Fu grazie a Salif Keita, il principe griot rinnegato, che l'occidente negli anni Ottanta si accorse della meravigliosa musica dei trovatori africani con quel disco storico che fu Soro, opera capace di far valicare agli artisti del Mali i confini del mercato francofono per espandersi in quello più ampio di lingua inglese.

Da allora tutti conobbero la magica armonia blues della kora, lo strumento a 21 o più corde la cui cassa armonica è ottenuta da una grossa zucca (la leggenda lo vuole appartenuto più di 400 anni fa ad uno spirito musicista), e del balafon, uno xilofono in legno duro. Questi due strumenti stanno alla base della musica mandingo-bambara, la stessa che negli anni Settanta caratterizzava la ricerca musicale della Rail band del buffet della stazione di Bamako (i cui musicisti erano stipendiati dalle ferrovie dello stato), dove Mori Kante e lo stesso Salif Keita militavano.

Rimasto piuttosto isolato dopo la dipartita dei colonizzatori, il Mali ha visto sviluppare la sua identità culturale e musicale fuori dall'influenza occidentale, aprendo comunque il suo suono ad influenze

Combattere teneramente La voce africana di Rokia Traore

SILVIA BOSCHERO



Rokia Traore
Wanita
Indigo/Label bleu

latine, anglofone, islamiche e al blues di Chicago grazie ai giganti della sua musica come Keita e l'uomo di Timbuktu Ali Farka Toure, colui che è stato definito l'anello mancante tra l'Africa e il Nuovo mondo, oltre ad un manipolo di grandi voci femminili dalla ferocezza impressionante.

E proprio in Mali che le cantanti donne delle famiglie griot hanno ottenuto grandissimi successi riuscendo spes-

so ad offuscare la notorietà dei colleghi maschi, a partire da Sanougue, una vera e propria istituzione protetta dal mecenate Keita. Di queste donne, ma soprattutto di Hawa Dramè e della grande Oumou Sangare, la voce del canto tradizionale malense megafono della rivale femminile, è diretta discendente Rokia Traore, giovanissima regina dalle lunghe trecce nata nella regione del Sahel che in questi

giorni esce con il nuovo illuminante lavoro Wanita. Una donna di trent'anni cresciuta sulle sponde del Niger ascoltando i canti della National ensemble e le voci agrodolci delle cantanti di Wassoulou che mescolano i canti rituali a canzoni di devozione e preghiera basate su melodie pentatoniche.

Al suo secondo disco dopo Mounissa, la rivelazione del festival di musica multietnica

di Angouleme si fa accompagnare dai consueti strumenti tradizionali, la balaba, il djembe, la kora, il balafon e dalla sua chitarra acustica aiutata da Toumani Diabaté, uno dei più importanti cantastorie e virtuosi della kora. In undici vibranti canzoni Rokia esplora i confini della sua voce cristallina fedele alla tradizione, purissima e totalmente acustica.

Nei testi rende omaggio ai suoi maestri, ai grandi uomini che hanno fatto la storia del Mali («Dobbiamo molto agli uomini che hanno fatto la nostra storia, ma la fama è data in eredità è vinta», canta in Tchwa), ma è combattiva e non ha peli sulla lingua. Lotta per l'emancipazione della donna in un luogo dove ancora c'è molta strada da fare: «L'amore libero è meglio di un matrimonio. Fertili, obbedienti e sole, questo ci chiedono di essere: prigioniere», scrive nel testo di Mancipera, oppure: «Donne, meritate rispetto, meritate il riconoscimento dei vostri diritti», e si lancia contro il maschilismo dilagante e la tendenza alla poligamia: «Stalloni, il vostro posto è stare legati ad un palo, dove potete essere ammirati» (da Mousou niyalen).

Ma parla anche di speranza: «Poca polvere per le strade di Bamako può bastare a costruirsi un castello di sabbia. Il vento lo porterà via, perché i tempi cambiano e dobbiamo avere la forza di seguirli». O ancora «La montagna è alta, ma mi sforzerò di superarla. Finché viviamo, sappiamo che con la determinazione si può superare qualsiasi ostacolo» (da Wanita).

E in questa incredibile dissonanza tra i testi provocatori e belligeranti e la gentilezza della sua voce fedele alla tradizione, la miscela esplosiva che rende Rokia Traore la più moderna ed intensa cantante del Mali e una delle voci più moderne rappresentative dell'intero continente africano.

Da ascoltare

Ali Farka Toure:
The river
World circuit

Talking Timbuktu
con Ry Cooder
World circuit

Radio Mali
World circuit

Salif Keita:
Soro
Stern's

Ko Yan
Mango

Amen
Mango

The mansa of
Mali song
Mango

Toumani
Diabaté:
Kaïra
Hannibal

Songhai
Hannibal

Amadou e
Mariam:
Sete djonye
Sonodisc

Sou ni tile
Polygram

Tje Ni Mouso
Verve

Lobi Traoré:
Bambara blues
Cobalt

Oumou Sangaré:
Moussoulou
Melodie

Kosira
World circuit

Habib Koité and
Bamada:
Ma Ya
Contre-Jour

E la Francia scopre talenti

■ L'attenzione dei produttori e dei dj mitteleuropei è da tempo focalizzata sulle produzioni musicali che provengono dalla fertile terra del Mali. Così mentre proseguono le esplorazioni dei suoi leoni come Ali Farka Toure, Salif Keita, Toumani Diabaté, Habib Koité e Oumou Sangaré attorno alla propria tradizione e si affacciano a questi altri grandi nomi, (non ultimo quello della coppia di Bamako formata da Amadou Bagayo e Marian Doumbia, detti «la coppia cecca del Mali») e autori di uno strano Rhythm and blues, è soprattutto in Francia che personaggi curiosi tentano la fusione con ritmiche moderne.

Primo fra tutti Frederic Galliano, un dj, musicista e produttore innamorato del jazz, dei suoni africani, cubani, ma anche della canzone francese e della musica elettronica di matrice tedesca. È stato lui qualche anno fa a produrre per la celebre etichetta parigina F Communication la raccolta tutta al femminile «Frederic Galliano presents the African divas» e a lavorare assieme al suonatore virtuoso di balafon Neba Solo. Da poco ha inoltre dato alle stampe una raccolta per la sua casa di produzione omonima «Frikwa» (dal nome di una piccola campana di metallo dal suono secco e penetrante), mettendo assieme brani di musicisti malensi meno noti tutti remixati in chiave moderna, tra ritmiche techno e house ma sempre molto fedeli allo spirito tradizionale, da vari personaggi gravitanti attorno alla sua etichetta.

Tra i tanti artisti presenti anche Neba Solo, considerato ormai un vero e proprio rivoluzionario del balafon.

St.Bo.

Live ♦ Pink Floyd

Il lato non troppo oscuro di una resurrezione



ELENA MONTECCHI

In questi giorni è uscito il doppio compact *Is there anybody out there?* *The Wall live '80-81*: sono i Pink Floyd che offrono, a tutti coloro che si ricordano dei gloriosi Pink, una selezione dal vivo di diversi concerti. Non c'è che dire, siamo di fronte ad una grande operazione di mercato, anticipata da una elevata mobilitazione dei media (e dei siti Internet) che si sono divisi equamente le interviste (e l'animazione) dei due nemici Pink: Roger Waters e David Gilmour.

D'altro canto gli ex Pink Floyd, Santana, Crosby, Still, Nash and Young, i Grateful Dead (privati di Jerry Garcia) deliziano, con le loro resurrezioni musica-

li, la generazione dei quaranta-cinquantenni.

I baby-boomers, quelli che Nick Hornby dalle pagine di *The New Yorker* (27 marzo 2000) definisce ironicamente «gli appassionati del come eravamo». Un mercato sterminato di acquirenti affluenti catturati dai ritorni e dalle rimasterizzazioni, dai video di Woodstock e dai ricordi sbiaditi del concerto di Berlino 1990. Allora, il solista Roger Waters celebrò con *The Wall* la caduta del simbolo dell'Europa divisa. Nel 1990 i Pink Floyd erano già morti da tempo.

Nati negli anni 60, abbandonati dal geniale Syd Barrett nel '68, Dave Gilmour, il sostituto di Syd, e Roger Waters iniziarono a litigare sin dagli anni 70. E ancora oggi continuano con aplomb anglosassone a so-

stenere che non hanno nulla da dirsi. Ma l'interesse della ditta notoriamente supera le diverse concezioni sulla band e le incompatibilità di carattere. E questi due ultracinquantenni raccontano nelle loro interviste che hanno vagliato i materiali del nuovo compact senza incontrarsi e parlarsi mai. Gilmour ha sostenuto che «sono stati i fans a spingerli alla pubblicazione dei nastri registrati». Ringraziamoli, dunque, per questa operazione chirurgica e tecnologica che ben poco ha a che vedere con la passione di suonare insieme e di misurarsi da vicino con il pubblico, la stessa passione che li portò ad onorare Pink Anderson e Floyd Council e, più tardi, a concepire *Ummagumma*.

I Pink Floyd dei concerti di *The Wall* hanno prodotto

spettacoli e musica colpendo il nostro immaginario e anticipando l'uso di effetti scenici e mezzi tecnici sino ad allora sconosciuti. Non c'è dubbio che Roger Waters e i Pink Floyd crearono un'opera e un'operazione storiche per il mondo del rock.

Tuttavia io resto fedele a *The dark side of the moon* che, particolarmente con *The great gig in the sky*, riesce a far sentire la potenza delle vocalità e della musica che si espandono in una grande rappresentazione nel cielo.

E mi piace pensare al Waters che ha scritto *The final cut*, un Requiem per il sogno del dopoguerra, dedicato a Eric Fletcher Waters morto nel 1944, l'anno in cui Roger è nato. In *The final cut* ci sono anche i nomi e le vicende storiche dei primi anni Otta-

ta: dall'Argentina di Galtieri, all'Afghanistan, da Beirut all'Inghilterra della signora Maggie. Ci sono belle canzoni e buona musica.

Se Roger Waters e David Gilmour avessero celebrato il loro tributo al mercato e a se stessi con il silenzio, molti dei loro fans, me compresa, si sarebbero comportati da polli e avrebbero acquistato il rimixaggio di *The Wall*.

Ma la conoscenza dei passatempi di Mr. Waters e delle inquietanti domande geo-politiche di Mr. Gilmour («la condizione dell'Europa dell'Est è migliorata da quando il muro è crollato?»), mi inducono a non confondere la rispettabile storia passata dei Pink Floyd con le chiacchiere in libertà di due signori che fanno pubblicità ad un prodotto.

Lunedì
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media
In edicola con L'Unità



Milano

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Prime Visioni', 'Anteo Salacento', and 'Il mio nome è Nessuno'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Il mio nome è Nessuno', 'Il grande botto', and 'Il mio nome è Nessuno'.

Bologna

Table listing theater performances in Bologna, including titles like 'Cine Prime', 'Adriano D'Essai', and 'Il mio nome è Nessuno'.

Torino

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Cine Prime', 'Accademia', and 'Il mio nome è Nessuno'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Il mio nome è Nessuno', 'Il mio nome è Nessuno', and 'Il mio nome è Nessuno'.

Genova

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'Cine Prime', 'America', and 'Il mio nome è Nessuno'.

Teatri

Table listing theater companies and venues in Milan, including 'Teatro Stabile', 'Teatro Regio', and 'Teatro Comunale'.

Table listing theater companies and venues in Turin, including 'Teatro Regio', 'Teatro Comunale', and 'Teatro Stabile'.

Genova

Table listing theater companies and venues in Genoa, including 'Teatro Stabile', 'Teatro Comunale', and 'Teatro Regio'.



"ADDIO" DI STAINO E (DELL'IGNARO) AMICO GUCCINI...



...NELL'ANNO NOVANTANOVE DI NOSTRA VITA IO, FRANCESCO GUCCINI, ETERNO STUDENTE PERCHÉ LA MATERIA DI STUDIO SAREBBE INFINITA E SOPRATTUTTO PERCHÉ SO DI NON SAPERE NIENTE...
...IO, CHI ERICO VAGANTE, BANDITO DI STRADA, IO, NON ARTISTA, SOLO PICCOLO BACCÉLLIERE, PERCHÉ PER COLPA D'ALTRI, VADA COME VADA, A VOLTE MI VERGOGNO DI FARE IL MIO MESTIERE...



...IO DICO ADDIO A TUTTE LE VOSTRE CAZZATE INFINITE A RIFLETTORI E "PAIILLETTES" DELLE TELEVISIONI, ALLE URLA SCOMPOSTE DI POLITICANTI, PROFESSIONISTI, A QUELLE VOSTRE STORIE VUOTE DA COGLIONI...
...E DICO ADDIO AL MONDO INVENTATO DEL VILLAGGIO GLOBALE...



...ALLE DIETE PER MANTENERSI IN FORMA SMAGLIANTE, A CHI PARLA SEMPRE DI UN FUTURO TRIONFALE, E AD OGNI IMPRESA DI QUESTO SECOLO TRIONFANTE, ALLE MAFFE DI MODA DELLE RELIGIONI ORIENTALI, CHE DA NOI NASCONDO SOLO VUOTI DI PENSIERO, AI PERSONAGGI CICALEGGIANTI DEI "TALK-SHOW", CHE SQUITTISCONO AD OGNORA UN NUOVO VERO, AGLI FUTILITÀ PETTEGOLE SUI CALCIATORI MILIARDARI, AGLI LORO MODELLI SENZA UMANITÀ, ALLE SEMPTERNE BELLE IN GARA SUI CALENDARI, A CHI DIMENTICA O IGNORA L'UMILTÀ...



...IO, FIGLIO DI UNA CASALINGA E DI UN IMPIEGATO, CRESCIUTO TRA I SAGGI IGNORANTI DI MONTAGNA CHE SAPEVANO DANTE A MEMORIA E IMPROVVISAVANO DI POESIA...
...FATTI NON FUMMO A VIVERE COME BRUTI...



...IO, TIRATO SU A CASTAGNE ED ERBA SPAGNA, IO, SEMPRE UN MOMENTO FA, CAMPAGNOLO INURBATO...



...DUE SOLDI DI BENI MENTARI E UNO DI UNIVERSITÀ...
...SEI PREPARATO GUCCINI?



...SEMPRE IL PENSIERO A QUEL PAESE MAI SCORDATO...
...NON CONOSCI PAVANA?!



...MA DOVE RITROVO ANCHE OGGI QUATTRO SOLDI DI CIVILTÀ...
...È VENUTO STAINO, NON C'ERANO GLI ABBIAN DATO DA BERE NOI...
...BRAVI!



...IO DICO ADDIO A CHI SI NASCONDE CON PROTERVIA DIETRO A UN DITO, A CHI NON SCEGLIE, NON PRENDE PARTE, NON SI SBILANCIA O SCEGLIE A CASO PER I TIRANTI DEL MOMENTO, CURANDOSI PERO' SEMPRE DI RIEMPIRSI LA PANCIA...
...E DICO ADDIO ALLE COMMEDIE TRAGICHE DEI SEPOLCRI, IMBIANCATI, AI CERONI E AI PARRUCCHINI PER SIGNORE, ALLE LAMPADINE E AGLI TINTURE DEGLI ETERNI NON INVECCHIATI...



...AL MONDO FATTO DI RUFFIANI E DI PUTTANE A ORE, A CHI SI DICHIARA DI SINISTRA E DEMOCRATICO PERO' È AMICO DI TUTTI PERCHÉ NON SI SA MAI...
...E POI ANCHE CHI È DI DESTRA HA I SUOI PREGI: È GIÙ È SIMPATICO ED È ANCHE FONDAMENTALISTA PER EVITARE GUAI...



...A QUESTO ORIZZONTE DI AFFARISTI E DI IMBROGLIONI FATTO DI NEBBIA, PIENO DI SEMBRARE...



...RICOLMO DI NANI, BALLERINE E CANZONI, DI LOTTERIE, L'UNICA FEDE IN CUI SPERARE...
...44! 23! 52! 90! 81!



...NELL'ANNO NOVANTANOVE DI NOSTRA VITA, IO, GIULLARE DA NIENTE, MA INDIGNATO...



...ANCH'IO QUI CANTO, CON PAROLA SFINITA, CON UN RUGGITO CHE DIVENTA BELATO...



...MA A TE DEDICO QUESTE PAROLE DA POCO...
...A ME?



...CHE SOTTINTENDONO SOLO UN VIZIO ANTICO, SPERANDO PERO' CHE TU NON LO PRENDA COME UN GIOCO...



...TU, IPOCRITA UDITORE...
...EH?



...MIO SIMILE, MIO AMICO...
...AAH! BAUDELAIRE!



...ADDIO...



...EHI!



...ASPETTA!



...VENGO CON TE!!

TESTO DI FRANCESCO GUCCINI, DAL SUO ULTIMO DISCO: "STAGIONI"

